



COMUNE DI TRICASE

Provincia di Lecce

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA PROCEDURA DI VAS

Rapporto Preliminare

PROGETTO DI UN COMPLESSO TURISTICO – RICETTIVO DA DESTINARE AD ALBERGO

**Intervento comportante variante al P.d.F. – Richiesta
attivazione procedura di cui al D.P.R. 160/2010**

Sito: Via Carlo Alberto DALLA CHIESA 73039 Tricase (LE)
Proprietà: "QUATTRO EMME.L. S.R.L.", con sede in via A. Perotti n°
12, 73039 Tricase
Rappresentante Legale: Signor Panico Mario, nato a Tricase il 04/01/1961 ed ivi
residente alla via A. Perotti n°12

Data: Maggio 2013

Autorità Procedente:

Autorità Competente:

SOMMARIO

PREMESSA	4
1. RIFERIMENTI NORMATIVI	4
2. METODOLOGIA ADOTTATA PER LA VALUTAZIONE.....	5
2.1. Schema processuale complessivo.....	5
2.2. Struttura del Rapporto Preliminare.....	6
3. CARATTERISTICHE DEL PROGETTO.....	7
4. INFLUENZA DELL'INTERVENTO SUI PIANI AGENTI SUL CONTESTO	12
4.1. Piani e Programmi analizzati	12
4.1.1. PUTT/p – Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio.....	12
4.1.1.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PUTT.....	16
I vincoli determinati dal P.U.T.T./p.....	17
Ambiti Territoriali Estesi.....	17
Ambiti territoriali distinti	19
4.1.2. Aree naturali protette	28
4.1.2.1. Aree Protette Nazionali	30
4.1.2.1.1. Influenze dell'intervento sulle aree Protette Nazionali	31
4.1.2.2. Aree Protette Regionali	31
4.1.2.2.1. Influenze dell'intervento sulle aree Protette Regionali	32
4.1.2.3. Important Bird Area	32
4.1.2.3.1. Influenze dell'intervento sulle aree IBA.....	32
4.1.2.4. SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale). 33	
4.1.2.4.1. Influenze dell'intervento sulle aree SIC e ZPS.....	34
4.1.3. PRC- Piano Regionale delle Coste.....	36
4.1.3.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PRC.....	42
4.1.4. PAI - Piano di Bacino Stralcio per L'assetto Idrogeologico.....	51
4.1.4.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PAI.....	54
4.1.5. PTA - Piano di Tutela delle Acque.....	55
4.1.5.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PTA	57
4.1.6. PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.....	57
4.1.6.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PTCP	72
5. EVENTUALI CRITICITÀ AMBIENTALI SOLLEVATE DALLA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO	83
5.1. Influenze dell'intervento sulle dinamiche sociali del contesto	83

5.2.	Influenze dell'intervento sulla qualità dell'aria.....	84
5.3.	Influenze dell'intervento sull'ambiente idrico	86
5.4.	Influenze dell'intervento sul suolo e sottosuolo	87
5.5.	Influenze dell'intervento su flora e fauna	87
5.6.	Influenze dell'intervento sull'ambiente urbano e la viabilità	89
5.7.	Influenze dell'intervento sul paesaggio e patrimonio culturale.....	89
5.8.	Influenze dell'intervento sulla produzione di rifiuti.....	90
5.9.	Influenze dell'intervento sulla salute pubblica	91
6.	CONCLUSIONI.....	91

PREMESSA

La Società "QUATTRO EMME.L. S.R.L.", con sede in Tricase alla via A. Perotti n° 12, legale rappresentante Signor Panico Mario, nato a Tricase il 04/01/1961 ed ivi residente alla via A. Perotti n°12, ha inoltrato al SUAP del Comune di Tricase una richiesta di autorizzazione per la costruzione di un albergo con annesso ristorante nel Comune di Tricase lungo la strada Comunale C.A.DALLA CHIESA angolo via Provinciale n°335. Il Piano di Fabbricazione, quale strumento urbanistico vigente nel Comune di Tricase, non individua aree destinate all'insediamento di attività produttive per attrezzature turistiche del tipo albergo.

La realizzazione del progetto proposto comporta una variante dello strumento urbanistico vigente, pertanto, preventivamente alla modifica dello stesso, occorre procedere alla valutazione degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale che la variante e di conseguenza il progetto determinano sul territorio.

Il presente documento rappresenta il Rapporto preliminare necessario a verificare se la variante al Piano di Fabbricazione del Comune di Tricase debba essere sottoposto alla procedura di VAS conformemente alle disposizioni dell'art.12, Titolo II, Parte II del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

1. RIFERIMENTI NORMATIVI

I riferimenti normativi per la valutazione ambientale sono:

- La Direttiva europea 2001/42/CE.
- Il D.lgs 3 aprile 2006, n. 152 "*Norme in materia ambientale*", provvedimento con il quale si è provveduto a recepire formalmente la Direttiva Europea.
- Il D.lgs 16 gennaio 2008, n. 4 "*Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.lgs 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale*" che integra e modifica le "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione integrata ambientale (IPPC)" presenti nel decreto precedente. In particolare il Decreto declina la procedura per la verifica di assoggettabilità (dichiarando anche a quali Piani / Programmi si applica) mentre l'allegato I elenca i contenuti del Rapporto Preliminare

- Il D.lgs 29 giugno 2010, n. 128 *“Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152, recante norme in materia ambientale, a norma dell’articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69”*.
- DPR 160/2010 - Regolamento per la semplificazione ed il riordino della disciplina sullo Sportello Unico per le attività produttive, ai sensi dell'articolo 38, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

A Livello Regionale:

- DGR 13/6/2008 n. 981. Circolare 1/2008 Norme esplicative sulle procedure di valutazione ambientale strategica dopo l’entrata in vigore del Decreto legislativo 16/1/2008 n. 4 correttivo della parte seconda del D. lgs 152/2006
- DGR 28/12/2009 n. 2614. Circolare esplicativa delle procedure di VIA e VAS ai fini dell’attuazione della Parte Seconda del D.lgs 152/2006 come modificato dal D.lgs 4/2008

2. METODOLOGIA ADOTTATA PER LA VALUTAZIONE

2.1. Schema processuale complessivo

Per il processo di valutazione di assoggettabilità alla procedura di VAS della presente proposta progettuale si fa specifico riferimento a quanto riportato nel quadro di riferimento normativo precedentemente analizzato, a cui si rimanda.

La valutazione è effettuata secondo le indicazioni specificate nei punti seguenti:

1. avvio del procedimento;
2. individuazione dei soggetti interessati e definizione delle modalità di informazione e comunicazione;
3. elaborazione di un rapporto preliminare comprendente una descrizione dell’intervento e le informazioni e i dati necessari alla verifica degli impatti significativi sull’ambiente derivanti dall’attuazione dell’intervento, facendo riferimento ai criteri dell’allegato II della Direttiva;
4. messa a disposizione del rapporto preliminare e avvio della verifica;
5. convocazione conferenza di verifica;
6. decisione in merito alla verifica di assoggettabilità alla VAS;
7. messa a disposizione del pubblico delle conclusioni adottate.

2.2. Struttura del Rapporto Preliminare

Il documento tecnico sul quale basare la procedura di verifica di assoggettabilità è il Rapporto Preliminare, organizzato tenendo conto dei contenuti dell'allegato Allegato I alla Parte II del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

Si precisa che la variante al P.d.F necessaria alla realizzazione del complesso turistico suddetto costituiscono l'intervento oggetto della presente (di seguito: "l'intervento").

Il Rapporto Preliminare è sviluppato in riferimento ai seguenti contenuti:

1. Caratteristiche dell'intervento, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
 - in quale misura l'intervento stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;
 - in quale misura l'intervento influenza altri p/p, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
 - la pertinenza dell'intervento per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
 - problemi ambientali relativi all'intervento;
 - la rilevanza dell'intervento per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. p/p connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque);

2. Caratteristiche degli effetti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare dei seguenti elementi:
 - probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
 - carattere cumulativo degli effetti;
 - natura transfrontaliera degli effetti;
 - rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
 - entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
 - valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa:
 - o delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale;
 - o del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite;
 - o dell'utilizzo intensivo del suolo;
 - effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

3. CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

Sono di seguito riportati ampi stralci della relazione di progetto utili ad inquadrare l'intervento e ad identificare gli elementi utili alle valutazioni che verranno esplicitate nei paragrafi seguenti.

DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

Inquadramento urbanistico

[...] le aree interessate dal programma costruttivo proposto ricadono in una zona agricola. Le destinazioni previste, disciplinate dalle relative NTA per la zona, non consentono la realizzazione dell'intervento di che trattasi e, pertanto, per la proposta avanzata, è necessario ricorrere alla variante al P.di F. vigente ai sensi del D.P.R. 160/2010.

*Tale proposta è giustificata anche dal fatto che, allo stato, **lo strumento urbanistico non individua aree destinate all'insediamento di attività produttive di tipo turistico del tipo albergo.***

Al fine di verificare la compatibilità della variante proposta col presente progetto sulla pianificazione comunale vigente ed esattamente in relazione alla ricettività turistica della zona costiera in esame, si fa presente che la costa del Comune di Tricase ha uno sviluppo di circa km. 8,00, costituiti di costa rocciosa praticabile.

L'art. 51 della L. R. 56/80 prevede che il dimensionamento dell'insediamenti turistici compresi nella fascia di km. 5 dal litorale debba essere effettuato, se la costa è rocciosa praticabile, con lo standard di 0,5 bagnanti per ml. di costa, mentre se la costa è sabbiosa, con lo standard di 1 bagnante per ml..

Di conseguenza la ricettività turistica teorica risulta:

ml. 8000 0,50 bagnanti = 4000 bagnanti*

Tenuto conto che le strutture turistico - ricettive esistenti nel Comune di Tricase, suddivise in ALBERGHI, VILLAGGI TURISTICI E CAMPEGGI, riportate nell'elenco esercizi ricettivi della Puglia – edizione 2004, realizzato dall'Assessorato al Turismo e all'Industria Alberghiera per la provincia di Lecce, Comune di Tricase sono riportate così come sotto indicato:

ALBERGHI

NOME	LOCALITA'	N. CAMERE	N. POSTI LETTO
ADRIATICO	Tricase	18	25
IL VASCHELLO	Marina Serra	25	49
LA LOCANDA	Lucugnano (Fraz. Di Tricase)	7	11
STELLA D'ORO	Tricase	13	23
VANTAGGIATO	Tricase	14	20

VILLAGGI TURISTICI

SAN NICOLA	Marina di Tricase Porto	394
IL PONTE	Marina Serra	160
Totale		77
		682

Le strutture ricettive turistiche esistenti, quindi hanno un ammontare complessivo di 682 posti letto.

Le abitazioni realizzate nelle marine sono da considerare come seconde case stagionali e quindi non disponibili per il conteggio della capacità ricettiva turistica.

Assegnando ad ogni bagnante 1 posto letto, si ottiene per differenza che la capacità ricettiva turistica residua ammonta a:

4000 - 682 = 3318 posti letto.

Poiché l'intervento proposto avrà una capienza di 60 posti letto circa, si può ritenere lo stesso compatibile con la vigente pianificazione urbanistica comunale.

L'intervento programmato, inoltre, risulta essere conforme alle norme vigenti in materia ambientale (vedi in proposito l'elaborato progettuale n° 4), sanitaria e di sicurezza del lavoro e, pertanto, si ritiene applicabile quanto disposto del D.P.R. 160/2010 citato.

Stato dei luoghi

Allo stato il sito paesaggisticamente risulta contraddistinto da aree agricole coltivate prevalentemente a seminativo e per la restante parte ad oliveto con piante di media altezza e non di pregio, con spazi scanditi dalla presenza di muretti a secco di pietra calcarea su tutti i confini con i fondi confinanti e sulla S.P. n° 335; il fronte prospettante sulla via Comunale C.A. DALLA CHIESA risulta privo di muro di recinzione (vedi elaborato n°5 - Stato di fatto e documentazione fotografica).

Il sito è collocato, quindi, in un'area pianeggiante non tanto distante dall'agglomerato urbano, servita da viabilità è dotata di rete elettrica nelle adiacenze.

Sotto il profilo igienico – sanitario ed ambientale, la costruzione prevista si colloca in un comprensorio privo di discariche ed inceneritori, di insediamenti industriali che producono fumi nocivi, da fonti di inquinamento elettromagnetico o comunque da qualunque altro insediamento che possa provocare inconvenienti di natura igienico – sanitaria o ambientale.

Il complesso turistico, inoltre, di per sé non produrrà reflui di processo, in quanto gli unici reflui prodotti sono rappresentati da quelli degli scarichi dei servizi igienici e dagli scarichi della cucina.

Verifica del regime giuridico

L'area interessata dall'intervento risulta sottoposta a tutela paesaggistica; non risultano interessate emergenze e/o ambiti territoriali distinti individuati dal PUTT/P (vedi tav. 4 – relazione di compatibilità ambientale).

Nella ubicazione delle strutture edilizie è necessario rispettare inoltre le seguenti distanze minime:

- m 10 dai confini laterali;*
- m 20 dal ciglio della strada comunale (fascia di rispetto stradale ai sensi del NCS).*
- m 30 dal ciglio della strada Provinciale*

L'intervento proposto

Con il progetto allegato si propone la realizzazione di un complesso turistico costituito da:

- un albergo con una capienza, come anzidetto, di N. 60 posti letto, dotato dei normali servizi di ricevimento, portineria, informazioni, sala prima colazione, sala convegni e dai servizi generali di piano (locale per il personale, deposito biancheria e servizi igienici);*
- un ristorante dotato di cucina, spogliatoio per il personale, servizi igienici di zona, cella frigorifera e zona filtro per l'accesso alla sala ristorante;*

Quindi le strutture ed opere previste sono:

Un corpo di fabbrica destinato ad albergo della superficie di mq 1413 circa e volume di 11280 mc con altezza media di m 9,00.

L'albergo è costituito da:

- *Da 26 camere da 2 posti letto, da 2 camere da un posto letto, da 2 camere a disposizione delle persone disabili, da un locale spogliatoio a disposizione del personale di servizio e da un deposito biancheria;*
- *Dalla zona hall con servizio di ricevimento, portineria e informazione, da una sala convegni, da un locale deposito bagagli e da una sala bar- prima colazione ubicata al piano primo con adiacenti servizi igienici di piano;*
- *Ampi disimpegni di collegamento fra le zone.*

Il ristorante è stato già descritto in precedenza.

In oltre il complesso è fornito delle seguenti dotazioni:

- *Un accesso principale, opportunamente posizionato, dalla strada comunale C.A.DALLA CHIESA*
- *Un accesso secondario, sempre dalla strada comunale suddetta che serve anche come accesso diretto alla zona carico e scarico della cucina e alla centrale termica;*
- *Ampie aree a parcheggio ubicate in posizione strategica, tenuto conto dell'accesso principale e delle destinazioni d'uso delle zone del complesso; tali aree sono realizzate con l'impiego di materiali e soluzioni tecniche atti ad evitare una completa impermeabilizzazione del suolo e quindi con strato di finitura con ghiaia o pavimentazione in lastre di pietra calcarea.*
- *Viabilità interna che si snoda al fine di disimpegnare al meglio la struttura, con percorsi anche pedonali.*
- *Nuove piantumazioni nel complesso da realizzare con alberature autoctone; il sistema del verde verrà completato con piantumazioni di nuove essenze mediterranee di vario tipo (eucalipto, carrubo, alloro e alcune piante di palma e pino ecc.).*
- *Recinzione del lotto con muretti in pietrame a secco e cancellate in ferro agli ingressi ancorate a colonne in tufo rivestite in pietra.*

Per la realizzazione del complesso di che trattasi sarà pertanto necessaria la variazione della destinazione urbanistica dell'area da zona agricola a zona per insediamenti produttivi di tipo turistico con l'applicazione degli indici e parametri meglio specificati nel paragrafo che segue.

Dati tecnici e urbanistici

Come si evince dai dati riportati nella tabella che segue, l'intervento realizzerà una superficie complessiva di mq 1413; la cubatura da realizzare sarà pari a mc. 11280,

con un rapporto di copertura corrispondente al 20 % ed un indice di fabbricabilità di 1,64 mc./mq.

Con riferimento alle superfici destinate a parcheggio ed a verde attrezzato (vedi elaborato N°6 bis), viene ampiamente soddisfatto lo standard complessivo di cui all'art. 5 punto 2 del D.M. n° 1444/68 che così recita: "nei nuovi insediamenti di carattere commerciale e direzionale, a mq 100 di superficie lorda di pavimento di edifici previsti, deve corrispondere la quantità minima di mq 80 di spazio, escluse le sedi viarie, di cui almeno la metà destinata a parcheggi (in aggiunta di quelli previsti dalla L. 122/89).

Le aree a verde comunque resteranno interne al lotto di insediamento del complesso turistico e, pertanto, si procederà alla loro monetizzazione corrispondendo al Comune di Tricase gli oneri relativi al reperimento, in altre zone del territorio comunale, di analoghe superfici da destinare o già destinate a tale scopo.

L'intervento proposto servirà ad occupare un numero di addetti, a regime, tra operai ed impiegati nella amministrazione, pari a 6 (sei) unità.

<i>Si riporta di seguito la tabella riassuntiva dei principali dati tecnici urbanistici di progetto. descrizione</i>	<i>Unità di misura</i>	<i>Dati di progetto</i>
<i>Superficie dell'area</i>	<i>mq</i>	<i>6859</i>
<i>Superficie coperta da realizzare</i>	<i>mq</i>	<i>1413</i>
<i>Rapporto di copertura</i>	<i>%</i>	<i>20</i>
<i>Superficie utile</i>	<i>mq</i>	<i>2080</i>
<i>Volume da realizzare</i>	<i>mc</i>	<i>11280</i>
<i>Altezza massima</i>	<i>ml</i>	<i>10</i>
<i>Numero dei piani fuori terra</i>	<i>N°</i>	<i>2</i>
<i>Area a standard: art. 5 punto 2 D.M. n° 1444/68</i> <i>(2080x 0,80) = mq.1665 di cui bisogna destinare a:</i>		
<i>- a verde mq. 832,50(50%)</i>	<i>mq</i>	<i>832,50</i>
<i>- a parcheggi mq. 832,50 (50%)</i>	<i>mq</i>	<i>832,50</i>
<i>Parcheggi: L. 122/89 (1 mq/10mc)</i> <i>(112800*0,10)= mq. 1128</i>	<i>mq</i>	<i>1128</i>

<i>Distanza dalla strada comunale</i>		
<i>Distanza dalla S. Prov.le n°335</i>	<i>m</i>	<i>20</i>
	<i>m</i>	<i>50>30</i>

4. INFLUENZA DELL'INTERVENTO SUI PIANI AGENTI SUL CONTESTO

L'insieme dei piani e programmi che governano il territorio di area vasta nel quale il territorio si inserisce, costituisce il quadro pianificatorio e programmatico nel quale si colloca il progetto oggetto di valutazione.

L'analisi dei principali contenuti di vincolo e di indirizzo del quadro programmatico consente anche di valutare la relazione dell'intervento con gli altri piani e programmi agenti sul medesimo territorio, evidenziando sinergie e punti di criticità.

Dal punto di vista delle tematiche ambientali, al fine di costruire in modo completo ed efficace il quadro si sono considerati i seguenti strumenti di pianificazione:

- PUTT/p – Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio;
- Aree naturali protette (nazionali e regionali)
- IBA - Important Bird Area
- SIC - Siti di Importanza Comunitaria e ZPS - Zone di Protezione Speciale
- PRC- Piano Regionale delle Coste
- PAI - Piano di Bacino Stralcio per L'assetto Idrogeologico
- PTA - Piano di Tutela delle Acque
- PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

4.1. Piani e Programmi analizzati

4.1.1.PUTT/p – Piano Urbanistico Territoriale Tematico/Paesaggio

Obiettivi tematici

Degli obiettivi tematici del Piano viene fatta una selezione funzionale alla valutazione dell'intervento in oggetto.

Il Piano Urbanistico Tematico Territoriale/Paesaggio (P.U.T.T./p) della Regione Puglia è stato approvato con Deliberazione della Giunta Regionale 15.12.2000, n. 1748.

Il predetto Piano è stato redatto in adempimento a quanto disposto dall'art. 149 del D.Lgs. n. 490 del 29.10.1999 e dalla L.R. n. 56 del 31.05.1980, disciplina i processi di trasformazione fisica e l'uso del territorio allo scopo di: tutelarne l'identità storico culturale, rendere compatibili la qualità del paesaggio, delle sue componenti strutturanti, e il suo uso sociale nonché promuovere la salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali.

Il P.U.T.T./p sotto l'aspetto normativo si configura come un piano urbanistico territoriale con specifica considerazione dei valori paesistici. Il suddetto Piano interessa l'intero territorio regionale. Il Piano prevede, con riferimento ad elementi rappresentativi dei caratteri strutturanti la forma del territorio e dei suoi contenuti paesistici e storico-culturali, di verificare la compatibilità delle trasformazioni proposte in sede progettuale. Il contenuto normativo del Piano si articola nella determinazione di:

- **obiettivi** generali e specifici di salvaguardia e valorizzazione paesistica;
- **indirizzi** di orientamento per la specificazione e contestualizzazione degli obiettivi di Piano e per la definizione delle metodologie e modalità di intervento a livello degli strumenti di pianificazione sottordinati negli ambiti territoriali estesi;
- **direttive** di regolamentazione per le procedure e le modalità di intervento da adottare a livello degli strumenti di pianificazione sottordinati di ogni specie e livello e di esercizio di funzioni amministrative attinenti la gestione del territorio;
- **prescrizioni** di base direttamente vincolanti e applicabili distintamente a livello di salvaguardia provvisoria e/o definitiva nel processo di adeguamento, revisione o nuova formazione degli strumenti di pianificazione sottordinati, e di rilascio di autorizzazione per interventi diretti;
- **criteri** di definizione dei requisiti tecnico-procedurali di controllo e di specificazione e/o sostituzione delle prescrizioni di base di cui al punto che precede e delle individuazioni degli ambiti territoriali di cui ai titoli II e III.

La individuazione, definizione e classificazione delle peculiari zone paesistico-ambientali sono state effettuate con riferimento ai tre sistemi fondamentali che concorrono a configurare l'assetto territoriale, partendo innanzitutto dalle "**emergenze**":

- il sistema delle *aree omogenee per l'assetto geologico, geomorfologico ed idrogeologico*;
- il sistema delle *aree omogenee per la copertura botanico-vegetazionale e colturale e del contesto faunistico attuale e potenziale che queste determinano*;
- il sistema delle *aree omogenee per i caratteri della stratificazione storica dell'organizzazione insediativa*.

Oltre che alla rilevazione delle "emergenze", l'analisi del Piano regionale è estesa anche alla individuazione dei fattori di rischio e/o degli elementi di vulnerabilità dell'attuale assetto paesaggistico, procedendo anche alla comparazione con altri atti di programmazione o pianificazione previgenti (L.1497/39, decreti Galasso, leggi riunite nel D.L.vo 490/99 "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni Culturali ed Ambientali"), strumenti urbanistici generali in vigore e vincoli faunistici-floristici ed archeologici.

Nella fase conoscitiva operata dal P.U.T.T./p sono stati individuati differenti **Ambiti Territoriali Estesi (ATE)**, con riferimento al livello dei valori paesaggistici, di:

- **valore eccezionale ("A")**, laddove sussistano condizioni di rappresentatività di almeno un bene costitutivo di riconosciuta unicità e/o singolarità, con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- **valore rilevante ("B")**, laddove sussistano condizioni di compresenza di più beni costitutivi con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- **valore distinguibile ("C")**, laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti;
- **valore relativo ("D")**, laddove pur non sussistendo la presenza di un bene costitutivo, sussista la presenza di vincoli (diffusi) che ne individuino una significatività;
- **valore normale ("E")**, laddove non è direttamente dichiarabile un valore paesaggistico.

Il P.U.T.T./p in funzione della tutela paesaggistica esclude del tutto ogni trasformazione in alcune specifiche aree interessate dalla presenza di **Ambiti Territoriali Distinti (ATD)** ovvero da *emergenze e/o componenti ed insiemi di pregio* che costituiscono gli elementi caratterizzanti e strutturanti il territorio dal punto di vista paesaggistico come identificati e definiti dal titolo III delle N.T.A. del P.U.T.T./Paesaggio

L'intero Piano è regolamentato da una specifica e diversificata normativa che disciplina la trasformazione dell'assetto paesaggistico esistente, le forme di tutela e valorizzazione, al fine di non diminuire il pregio paesistico del territorio regionale, con particolare attenzione alla salvaguardia delle aree agricole, che rappresentano i luoghi maggiormente tipizzati da elementi territoriali e paesaggistici rilevanti.

Il P.U.T.T./p della Regione Puglia prevede anche misure incentivanti e di sostegno finalizzate al recupero, alla valorizzazione e alla gestione delle varie tipologie di paesaggio e presenze nel territorio regionale. In particolare il Piano prevede l'attivazione di un apposito capitolo di spesa per il finanziamento di iniziative di natura pubblica e/o privata, finalizzate al recupero dell'edificato rurale ed urbano esistente, alla difesa idrogeologica ed al sostegno delle attività agricole e di forestazione, alla tutela faunistica e di agriturismo ed escursionismo, nonché ai programmi integrati di intervento che interessino territori ricadenti negli ambiti sottoposti a tutela diretta dal P.U.T.T./p.

L'attuazione delle previsioni del Piano si concretizza per opera o degli Enti territoriali (Regioni, Province, Comuni) o dei proprietari dei siti sottoposti dallo stesso piano a tutela paesaggistica.

In effetti, il Piano demanda all'Ente comunale il compito di procedere ad una completa ricognizione del proprio territorio, al fine di adeguare le perimetrazioni dei vari ambiti territoriali, effettuate a scala regionale, alla reale situazione e sulla scorta di una più approfondita conoscenza del territorio medesimo e sulla base di cartografie più aggiornate di quelle utilizzate nella redazione del P.U.T.T./p.

Il Piano viene attuato mediante:

- il rilascio di autorizzazioni paesaggistiche (art. 5.1);
- pareri paesaggistici (art. 5.3);
- attestazione di compatibilità paesaggistica (art. 5.4);
- verifiche di compatibilità paesaggistica (art. 4.3).

Le aree e gli immobili compresi negli Ambiti Territoriali Estesi di valore eccezionale, rilevante, distinguibile e relativo, sono sottoposti a tutela diretta dal Piano. Per questi valgono i seguenti obiettivi di tutela:

- non possono essere oggetto di lavori comportanti modificazioni del loro stato fisico o del loro aspetto esteriore senza che per tali lavori sia stata rilasciata l'autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 5.01;

- non possono essere oggetto di trasformazione (intervento) per effetto di pianificazione in assenza del parere paesaggistico di cui all'art. 5.03;
- non possono essere oggetto di interventi di rilevante trasformazione, così come definiti nell'art. 4.01, senza che per gli stessi sia stata rilasciata la attestazione di compatibilità paesaggistica di cui all'art. 5.04.

Si ricorda, infine, che, in accordo con il comma 5 dell'art. 1.03 del P.U.T.T./p, le norme contenute nel piano, di cui al titolo II (Ambiti Territoriali Estesi) ed al titolo III (Ambiti Territoriali Distinti) non trovano applicazione all'interno dei territori costruiti che vengono così definiti:

- aree tipizzate dagli strumenti urbanistici vigenti come zone omogenee "A" e "B";
- aree tipizzate dagli strumenti urbanistici vigenti come zone omogenee "C" oppure come zone "turistiche" "direzionali" "artigianali" "industriali" "miste" se, alla data del 6 giugno 1990, incluse in uno strumento urbanistico esecutivo e in Programmi Pluriennali di Attuazione;
- aree che, ancorché non tipizzate come zone omogenee "B" dagli strumenti urbanistici, o che:
 - ne abbiano di fatto le caratteristiche (ai sensi del D.M. 1444/1968), vengano riconosciute come regolarmente edificate (o come edificato già sanato ai sensi della Legge n. 47/1985), e vengano perimetrate su cartografia catastale con specifica deliberazione di consiglio comunale;
 - siano intercluse nell'interno del perimetro definito dalla presenza di maglie regolarmente edificate, e vengano perimetrate su cartografia catastale con specifica deliberazione di consiglio comunale.

Oltre alle suddette aree, in accordo con il punto 6 dell'art. 1.03 del P.U.T.T./p, anche le aree industriali sono da ritenersi escluse dalla efficacia delle norme di tutela del P.U.T.T./p senza, peraltro, alcuna verifica.

Da come si evince dall'inserimento delle opere rispetto al PdF del Comune di Tricase l'intervento ricade in zona "E1 – zona agricola".

4.1.1.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PUTT

I vincoli determinati dal P.U.T.T./p

Ambiti Territoriali Estesi

L'individuazione, la definizione e la classificazione delle peculiarità paesistico-ambientali del territorio regionale hanno indotto il P.U.T.T., per ciascun livello, a dettare specifici regolamenti di perimetrazione dei regimi di tutela con le relative prescrizioni di base a cui attenersi.

Nel seguito, vengono analizzati singolarmente ciascuno degli aspetti precedentemente introdotti, contestualizzando l'opera in progetto e le sue interazioni con gli strumenti pianificatori.

L'intervento prevede una variante al PdF del Comune di Tricase per la costruzione di un albergo con annesso ristorante lungo la strada Comunale C.A. Dalla Chiesa angolo via Provinciale n°335.

Come si evince dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.11)), per quanto riguarda gli Ambiti Territoriali Estesi, si rileva che le opere di progetto ricadono all'interno di zona ad Ambito esteso di **valore distinguibile ("C")**, (laddove sussistano condizioni di presenza di un bene costitutivo con o senza prescrizioni vincolistiche preesistenti).

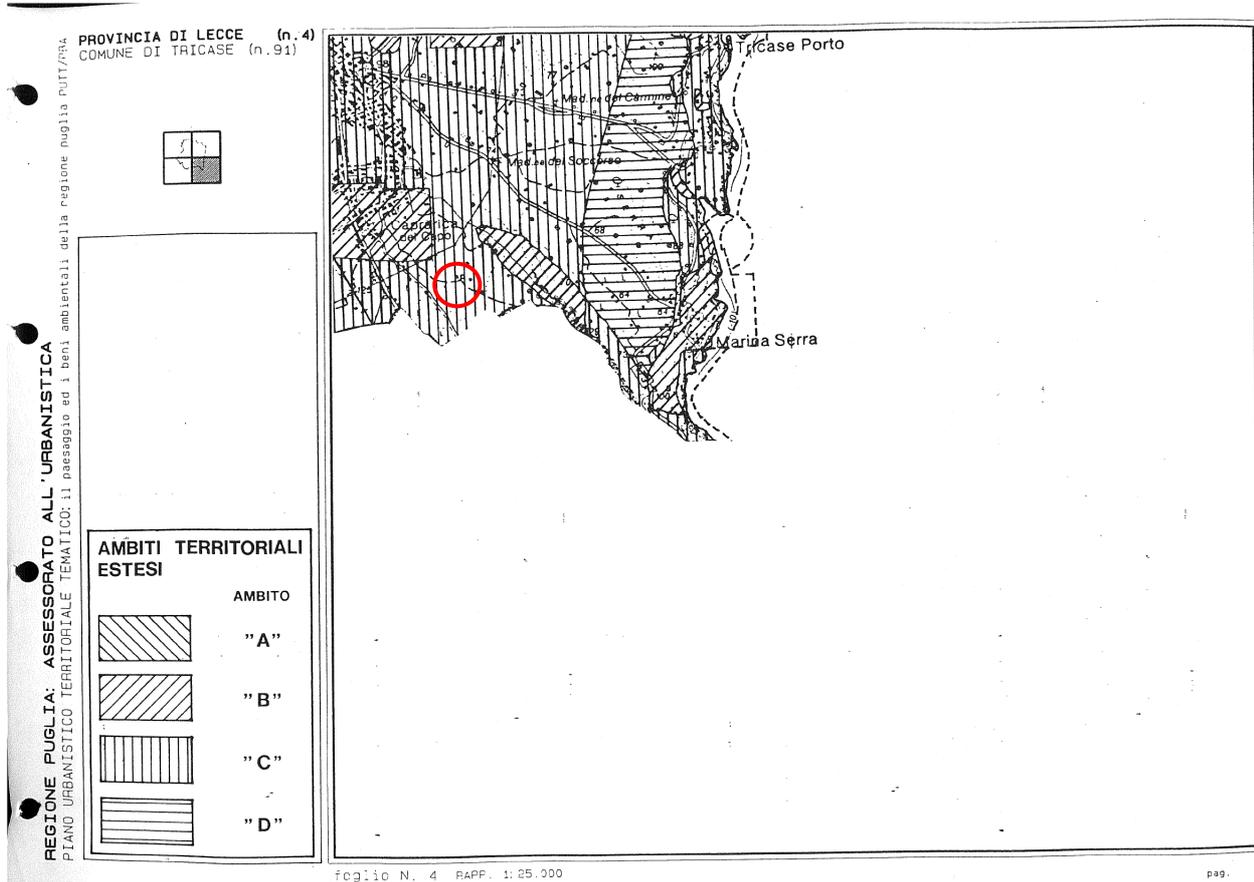


Figura 1 - Putt/p Serie n. 11 - ATE

Coerenza del progetto con i vincoli degli Ambiti Estesi

In presenza di Ambiti Estesi di valore distinguibile "C", il Piano ammette la trasformazione del territorio vincolandola tuttavia alla verifica della sua compatibilità con la qualificazione paesaggistica del sito in particolare e del territorio di riferimento in generale. L'intervento in esame si colloca in un sito che, come innanzi specificato, non presenta particolari emergenze paesaggistiche, risulta interessante una zona a ridosso del tessuto edificato, dove si riconoscono i segni che hanno in qualche misura compromesso i caratteri di ruralità delle aree, ed adotta soluzioni che tendono a conservare i residuali segni paesaggistici ancora presenti, quali i muretti a secco, e a riqualificare nel complesso l'area d'intervento.

Nel seguito si riportano gli "Indirizzi di tutela" riportati nelle Norme Tecniche di Attuazione (N.T.A.) del P.U.T.T./p:

Art 2.02- Indirizzi di tutela: "In riferimento agli ambiti di cui all'articolo 2.01, con il rilascio delle autorizzazioni e con gli strumenti di pianificazione subordinati devono essere perseguiti obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesaggistico-ambientale nel rispetto dei seguenti indirizzi di tutela:

1.1. negli ambiti di valore eccezionale "A": conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori;

1.2. ambiti di valore rilevante "B": conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori e/o la mitigazione degli effetti negativi; massima cautela negli interventi di trasformazione del territorio;

1.3. negli ambiti di valore distinguibile "C": salvaguardia e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; trasformazione dell'assetto attuale, se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistico-ambientale;

1.4. negli ambiti di valore relativo "D": valorizzazione degli aspetti rilevanti con salvaguardia delle visuali panoramiche;

1.5. negli ambiti di valore normale "E": valorizzazione delle peculiarità del sito.

Ambiti territoriali distinti

Di seguito verranno individuate le eventuali interferenze dell'opera in esame con le aree interessate dalla presenza degli Ambiti Territoriali Distinti (ATD).

Vincoli Ex Lege 1497/39

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.01)) **l'intervento rientra tra le aree soggette ai Vincoli Ex Lege 1497/39.**

Il punto 1.01- dell'art. 5.02 prevede che *l'autorizzazione paesaggistica vada comunque richiesta per i beni direttamente vincolati con le procedure della legge 1497/1939.*

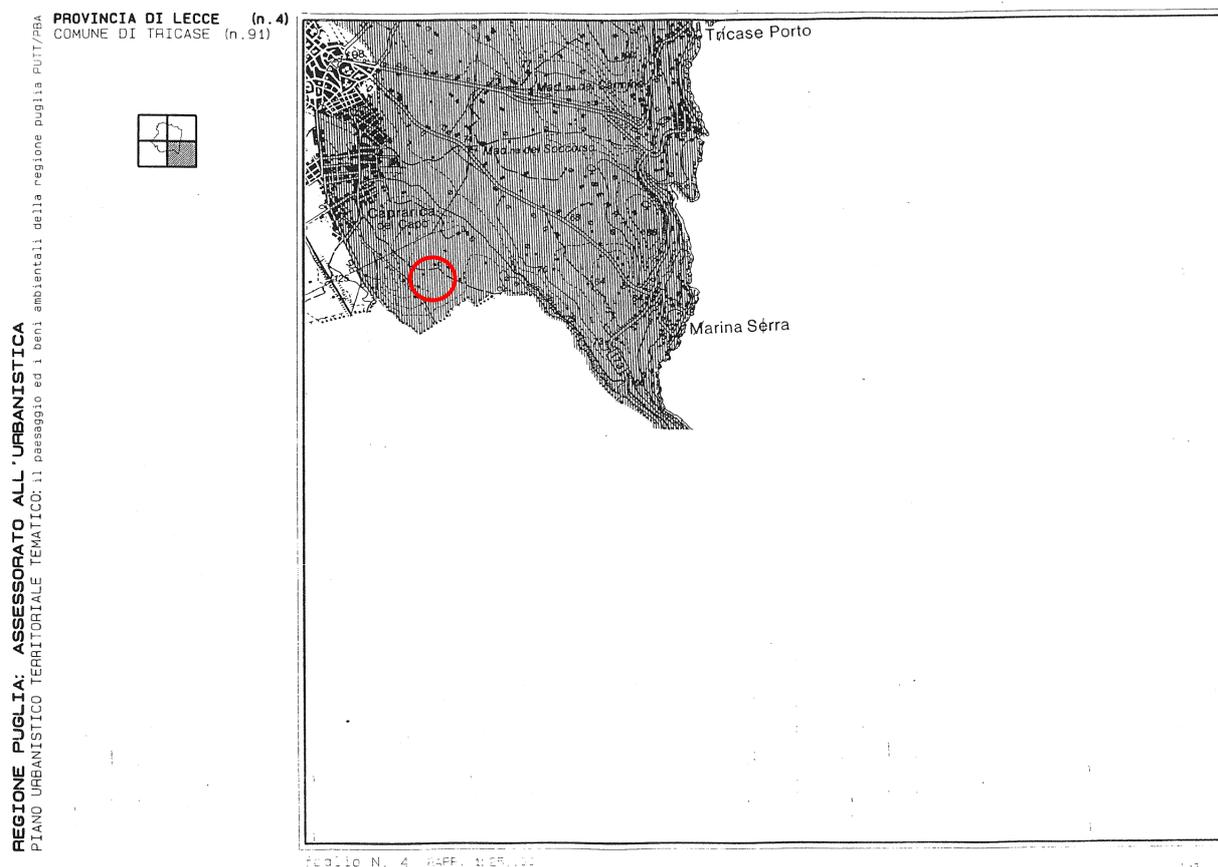


Figura 2 - - Putt/p Serie n. 01 - Vincoli Ex Legge 1497/39

Decreti Galasso

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.02)) l'intervento non è interessato dai Vincoli dei Decreti Galasso. Tale vincolo è disciplinato dalla Legge 8 agosto 1985, n. 431 - Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale - Abrogata dal Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre, n. 352" .

Ai fini della tutela delle coste e delle aree litoranee (art. 3.7.3), e della applicazione delle prescrizioni di base, il Piano per le aree esterne ai "territori costruiti", così come definiti nel punto 5 dell'art.1.03- individua due regimi di salvaguardia pertinenti a:

3.1. "area litoranea", così come definita nel punto precedente (comprensiva della zona adlitoranea e della zona litoranea);

3.2 "area annessa" (al perimetro, verso l'entroterra, della zona litoranea).

Le aree litoranee (zone entro cui sono comprese le zone del demanio marittimo) si ritengono formate da fasce della profondità costante di 100 m, le aree annesse si ritengono formate da una fascia di profondità costante di 200 m a partire dal perimetro verso l'entro terra della zona litoranea.

Ai sensi dell'art. 3.07.4 punto 4.1 comma b, nell'area litoranea sono autorizzabili piani e/o progetti e interventi che, sulla base di specificazioni di dettaglio che evidenzino particolare considerazione dell'assetto paesistico-ambientale dei luoghi, comportino le sole seguenti trasformazioni:

- 1. mantenimento e ristrutturazione di manufatti edilizi legittimamente esistenti ed attrezzature ad uso di attività connesse alla presenza del mare (pesca, nautica, balneazione, tempo libero, ecc.) che non alterino significativamente lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore del sito e degli edifici di rilevanza paesaggistica e/o di valore documentario;

- 2. nuove costruzioni a tale destinazione soltanto se mobili e localizzate in modo da evitare l'alterazione e compromissione del litorale, nonché ingombro che interferisca con l'accessibilità e la fruizione visiva del mare;

le attrezzature per la balneazione con carattere stagionale, realizzate con elementi trasportabili, comprese le pavimentazioni; i nuclei destinati a servizi possono assumere carattere permanente, purché realizzati con ingombro, materiali e forme compatibili con le caratteristiche del sito;

Ai sensi dell'art. 3.07.4 punto 4.2 comma d, nell'area annessa sono altresì autorizzabili piani e/o progetti e interventi che, sulla base di specificazioni di dettaglio che evidenzino particolare considerazione dell'assetto paesistico-ambientale dei luoghi, con esclusione della fascia profonda 100 metri contigua al perimetro della zona litoranea, prevedano la formazione di complessi turistico-residenziali che rispondano, oltre ai parametri urbanistici, ai seguenti requisiti organizzativi, morfologici ed edilizi:

- la superficie territoriale dell'area di pertinenza del complesso corrisponda ad una sezione ortogonale al litorale e comprenda l'intera profondità dell'"area annessa";

- le parti edificate siano disposte in modo da consentire, per almeno 1/3 del fronte a mare, continuità visiva e reciproca accessibilità tra il litorale e le zone retrostanti;

- le parti edificate siano comunque di altezza inferiore a ml 7,00;

- le superfici libere, non inferiori al 75% dell'area di pertinenza, siano sistemate con piantumazione autoctona a medio ed alto fusto e/o arbustive;

- ove presenti, le attrezzature integrative al complesso, quali piscine ed impianti sportivi, siano ubicate nelle aree verso il mare.

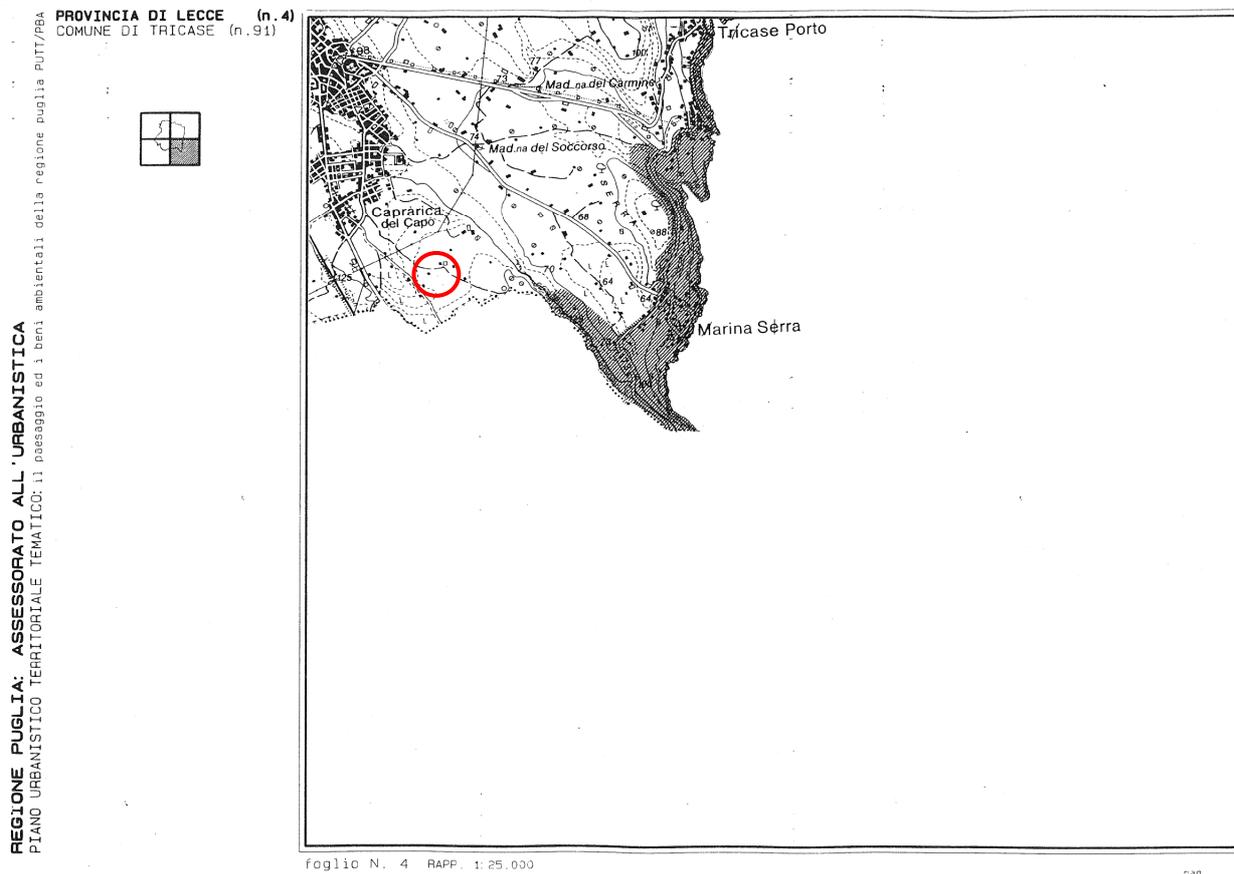


Figura 3 -- Putt/p Serie n. 02 - Decreti Galasso

Vincoli Idrogeologici

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.03)) l'intervento lambisce restando altresì esterno all'area interessata da Vincoli Idrogeologici.

Si specifica che detto vincolo in genere viene apposto per evitare la denudazione, la perdita di stabilità, o per evitare significative modificazioni del regime delle acque e che qualsiasi intervento in aree sottoposte a Vincolo Idrogeologico è soggetto alla disciplina stabilita dal RDL n.3267/1923.

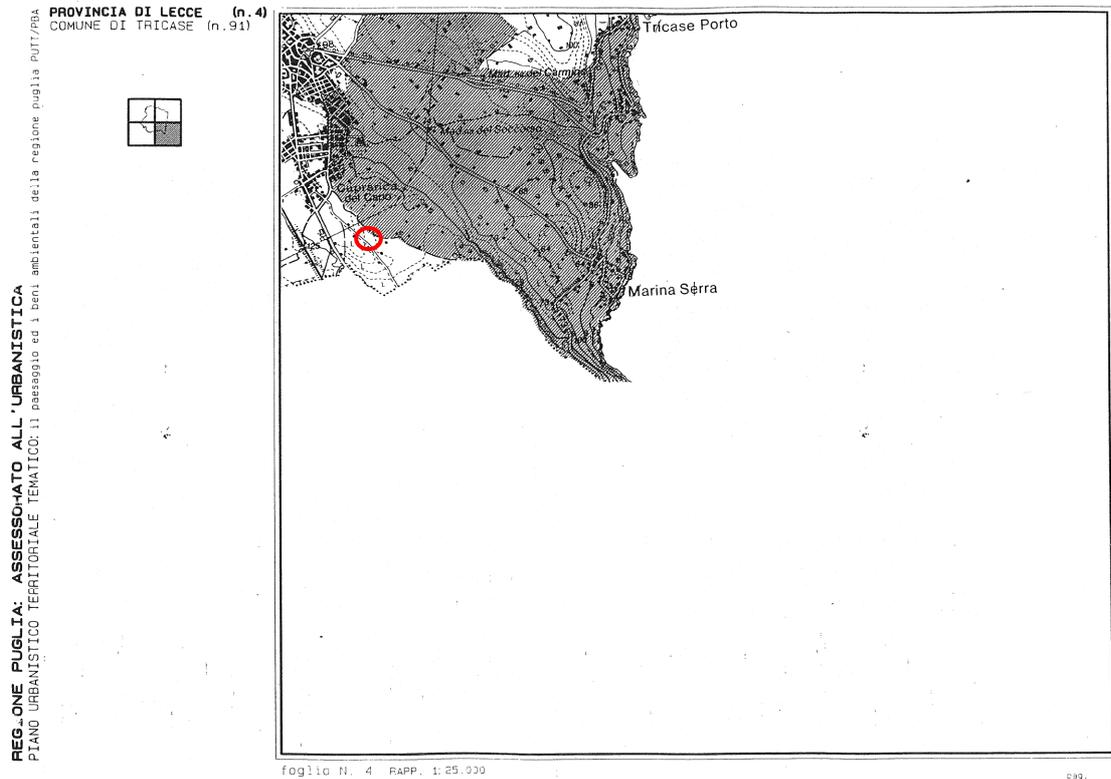


Figura 4 - Putt/p Serie n. 03 - Vincoli idrogeologici

Boschi, Macchie, Parchi, Biotipi

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.04)) nessun vincolo interessa l'area oggetto dell'intervento.

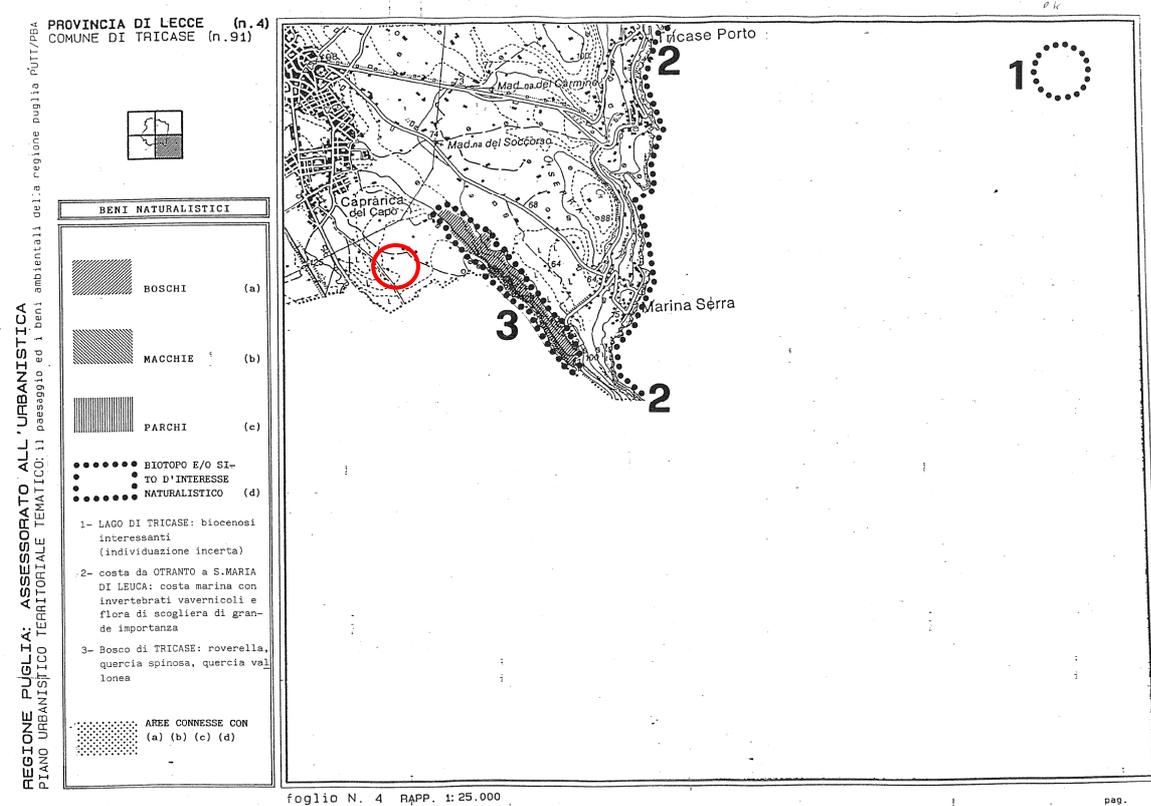


Figura 5 - Putt/p Serie n. 04 - Boschi, Macchie, Parchi, Biotipi

Catasto delle grotte

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.04bis)) nessun vincolo interessa l'area oggetto dell'intervento.

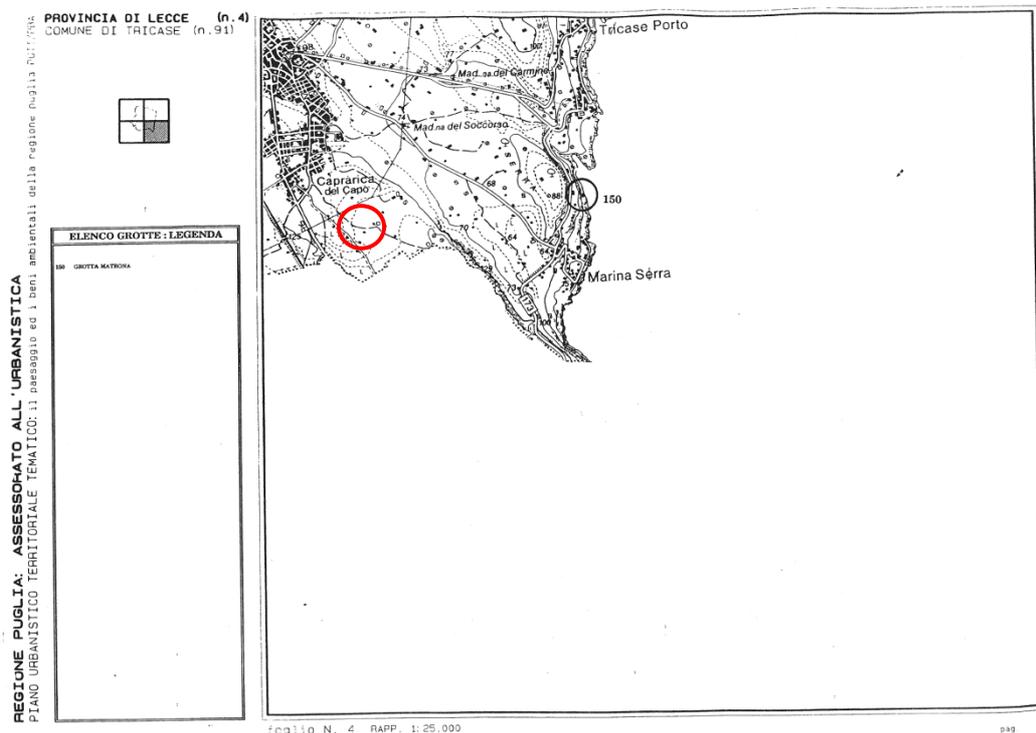


Figura 6 - Putt/p Serie n. 04bis - Catasto delle grotte

Vincoli e segnalazioni architettonici e archeologici

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.05)) l'intervento non è in alcun modo interessato da Vincoli archeologici e architettonici.

Idrologia superficiale

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.06)) l'intervento non è interessato dai vincoli associati agli elementi costituenti l'idrologia superficiale.

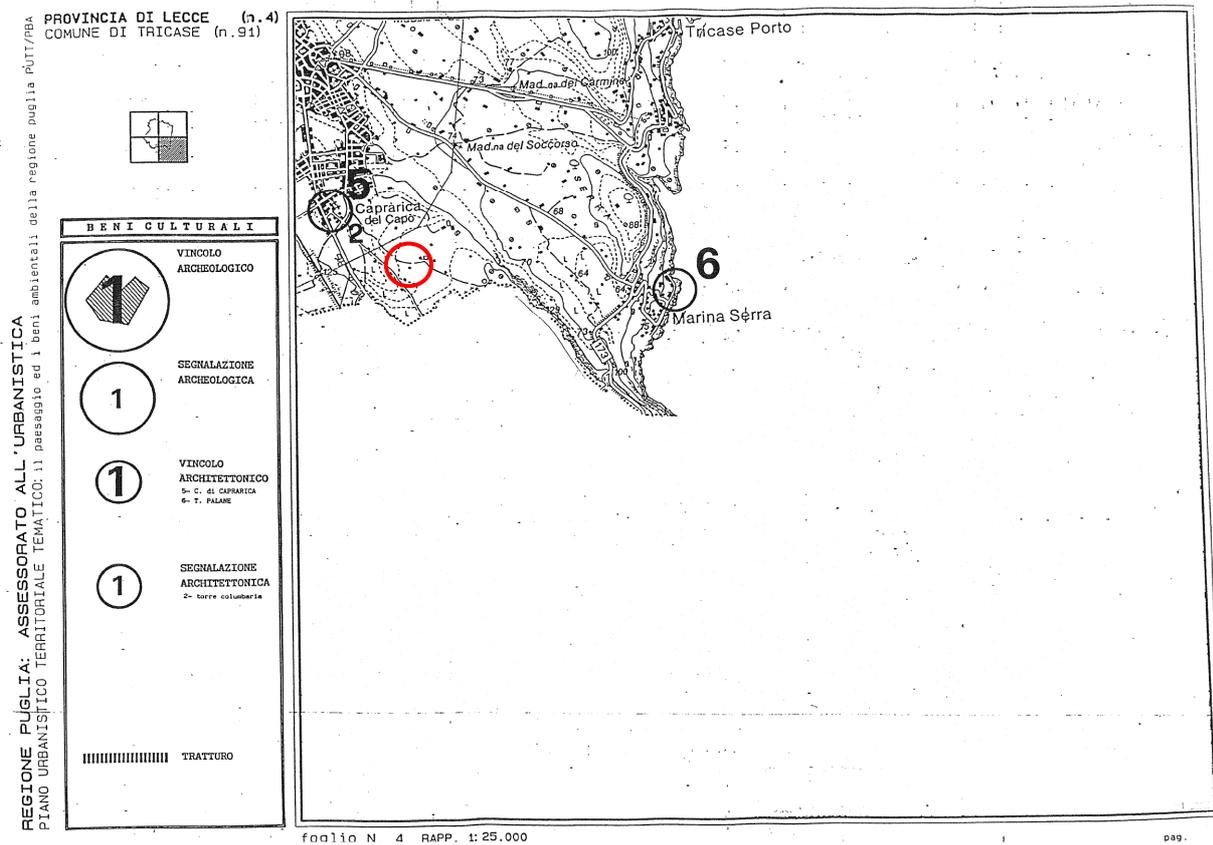


Figura 7 - Putt/p Serie 05 Vincoli e segnalazioni architettonici e archeologici

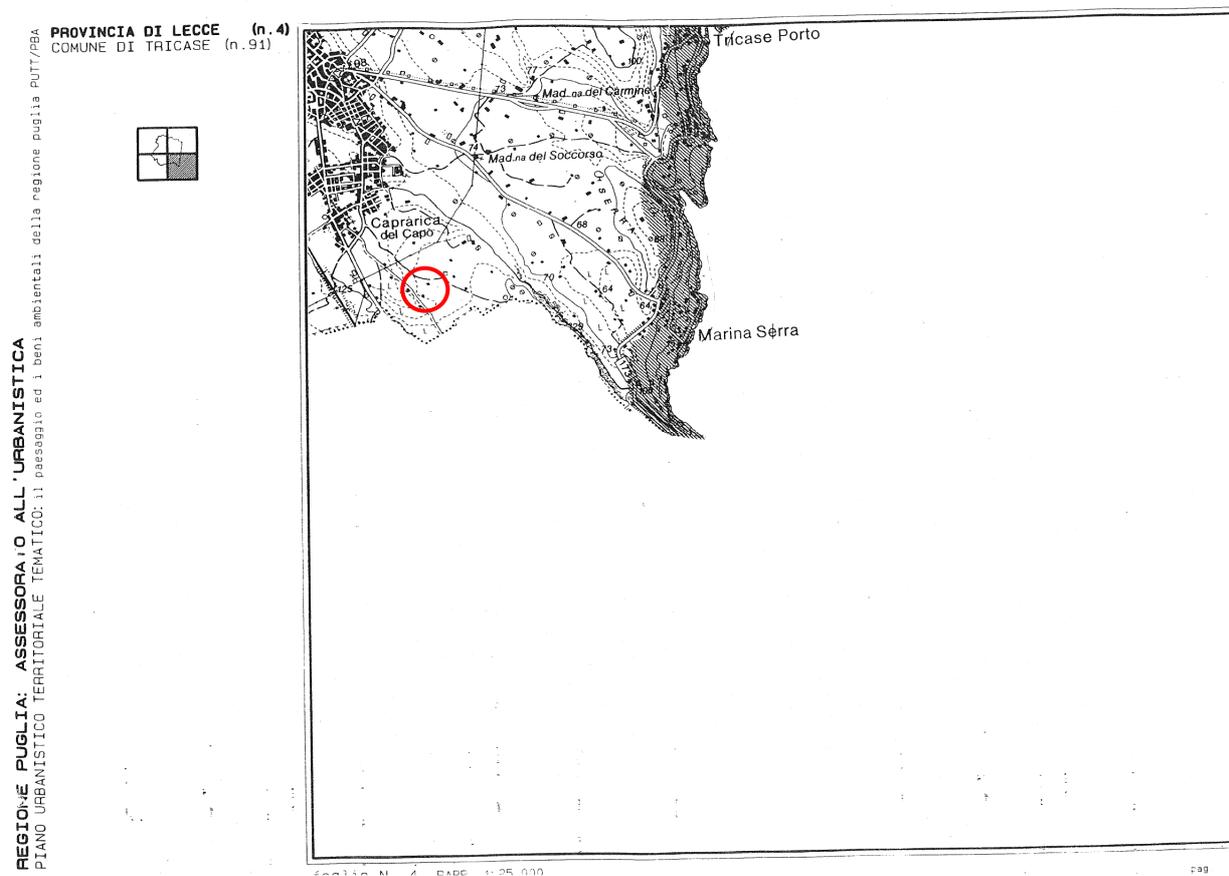


Figura 8 - Putt/p Serie 06 Idrologia superficiale

Usi Civici

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.07)) l'intervento non rientra in aree sottoposte ad usi civici.

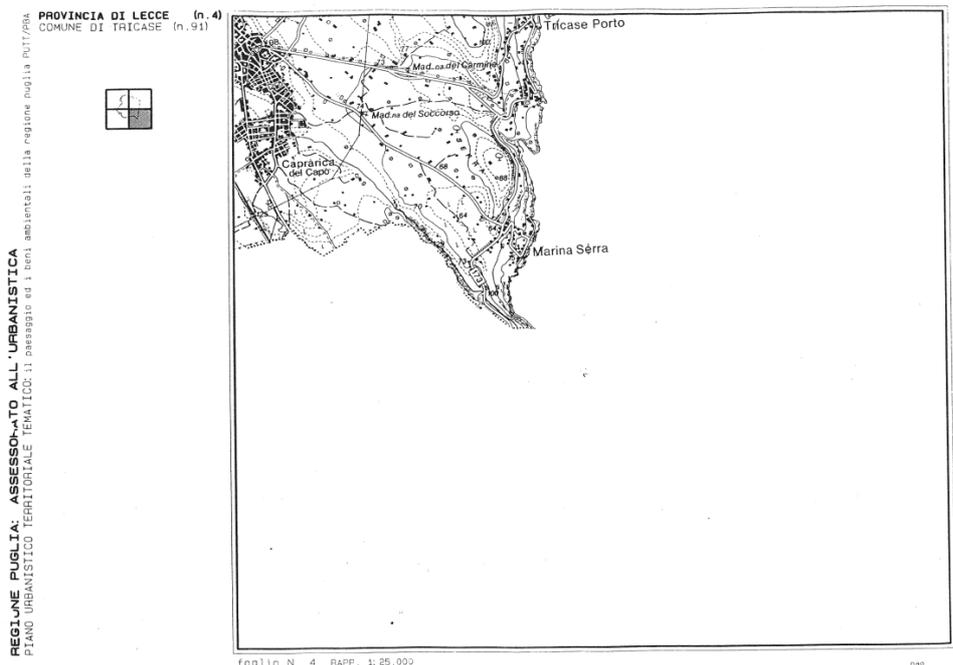


Figura 9 - Putt/p Serie 07 Usi Civici

Vincoli Faunistici

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.09)) l'intervento non è interessato da vincoli faunistici.

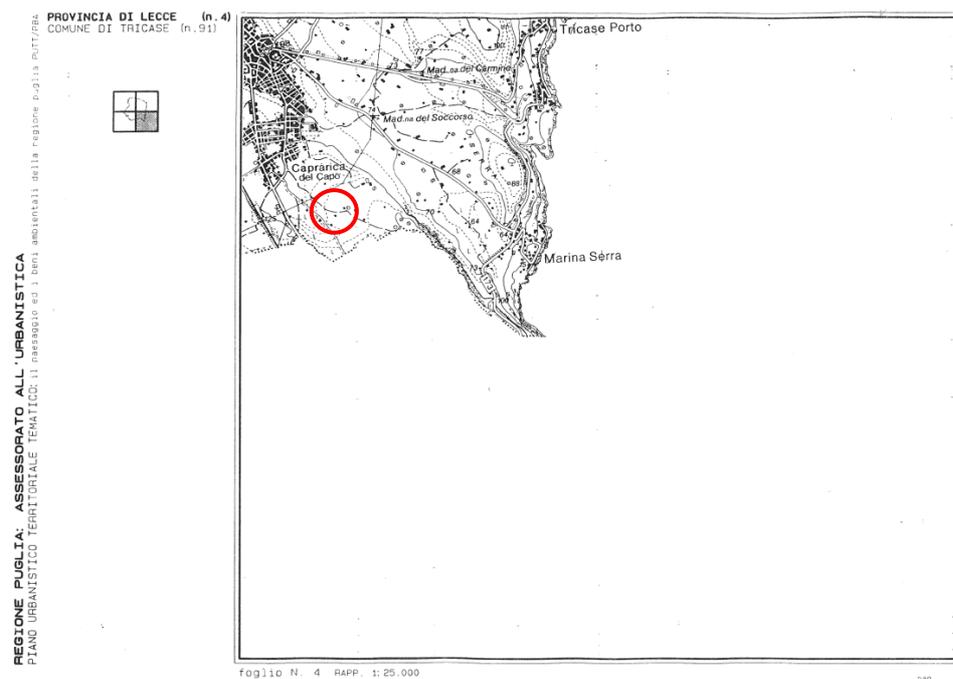


Figura 10 - Putt/p Serie 09 Vincoli faunistici

Geomorfologia

Come visibile dalla tavola allegata alla presente (P.U.T.T./p Regione Puglia (serie n.10)) l'area di intervento è compresa fra due "cigli di scarpate" e prossima alla rappresentazione grafica delle "piane alluvionali, conche, depressioni alluvionali". Il , all'art. 3.06 riconosce come emergenze geologiche gli elementi (componenti) strutturali, litologici e fossiliferi visibili (o di accertata presenza) e di riconosciuto rilevante valore scientifico; come emergenze morfologiche i siti con presenza di grotte, doline o puli, gravine e lame, coste marine e lacuali, e tutte le forme geomorfologiche di riconosciuto rilevante valore scientifico; come emergenze idrogeologiche le sorgenti, i corsi d'acqua, le foci, gli invasi naturali/artificiali. I Sottopiani e gli strumenti urbanistici generali definiscono gli ambiti territoriali distinti di competenza delle emergenze individuate ("aree di pertinenza") e ne delimitano l'"area annessa"; individuano altresì la disciplina di tutela sia dell'area di pertinenza che di quella annessa, secondo gli indirizzi, le direttive e le prescrizioni pertinenti.

L'area annessa viene dimensionata e perimetrata in base al rapporto esistente tra l'emergenza ed il suo intorno in termini di identificazione della stessa, di vulnerabilità del sito e di compatibile fruibilità dello stesso.

In assenza dei piani di cui al punto precedente, per le emergenze, se non altrimenti tutelate dal Piano, in sede di autorizzazione paesaggistica, di parere paesaggistico, e di approvazione di strumenti urbanistici generali ed esecutivi già adottati e non resi conformi al Piano, e in sede di autorizzazione paesaggistica per la esecuzione di progetti insediativi o infrastrutturali consentiti da strumenti non conformi al Piano, è da applicarsi - come prescrizioni di base per l'area di pertinenza del bene e per l'area annessa, la "tutela integrale", così come scaturente dagli indirizzi del punto 1.1 dell'art.2.02 e dalle direttive del punto 2.1 dell'art.3.05. L'area annessa è costituita da una fascia parallela al contorno del sedime dell'emergenza, della profondità costante di metri 150 per quelle geologiche, metri 100 per quelle geomorfologiche e metri 150 per quelle idro-geologiche.

L'indirizzo di tutela presente negli ambiti di valore eccezionale "A" (tutele integrale) prevede la *conservazione e valorizzazione dell'assetto attuale; recupero delle situazioni compromesse attraverso la eliminazione dei detrattori*. All'interno dell'area annessa vale inoltre la seguente direttiva di tutela: *va evitato ogni intervento che modifichi i caratteri delle componenti individuate e/o presenti; non vanno consentite attività estrattive, e va mantenuto l'insieme dei fattori naturalistici connotanti il sito*.

In riferimento alla presenza dei cigli di scarpata, l'art. 3.09 delle NTA del P.U.T.T./p definisce quelli presenti in prossimità dell'area di classe 2.2 e cioè *ciglio non montano con pendenza inferiore al 30%*. Ai fine della tutela degli stessi, il P.U.T.T./p individua

quale area annessa, per ciascuno dei due lati, la fascia di larghezza dalla linea del ciclo pari a 50 metri. All'interno di tale area vale il seguente indirizzo di tutela: *salvaguardia e valorizzazione dell'assetto attuale se qualificato; trasformazione dell'assetto attuale se compromesso, per il ripristino e l'ulteriore qualificazione; trasformazione dell'assetto attuale che sia compatibile con la qualificazione paesaggistica.* All'interno dell'area annessa vale inoltre la seguente direttiva di tutela: *va mantenuto l'assetto geomorfologico di insieme, e vanno individuati i modi per: la conservazione e la difesa del suolo e per il ripristino di condizioni di equilibrio ambientale; per la riduzione delle condizioni di rischio; per la difesa dell'inquinamento delle sorgenti e delle acque superficiali e sotterranee; non vanno consentite nuove localizzazioni per attività estrattive e, per quelle in attività, vanno verificate le compatibilità del loro mantenimento in esercizio e vanno predisposti specifici piani di recupero ambientale.*

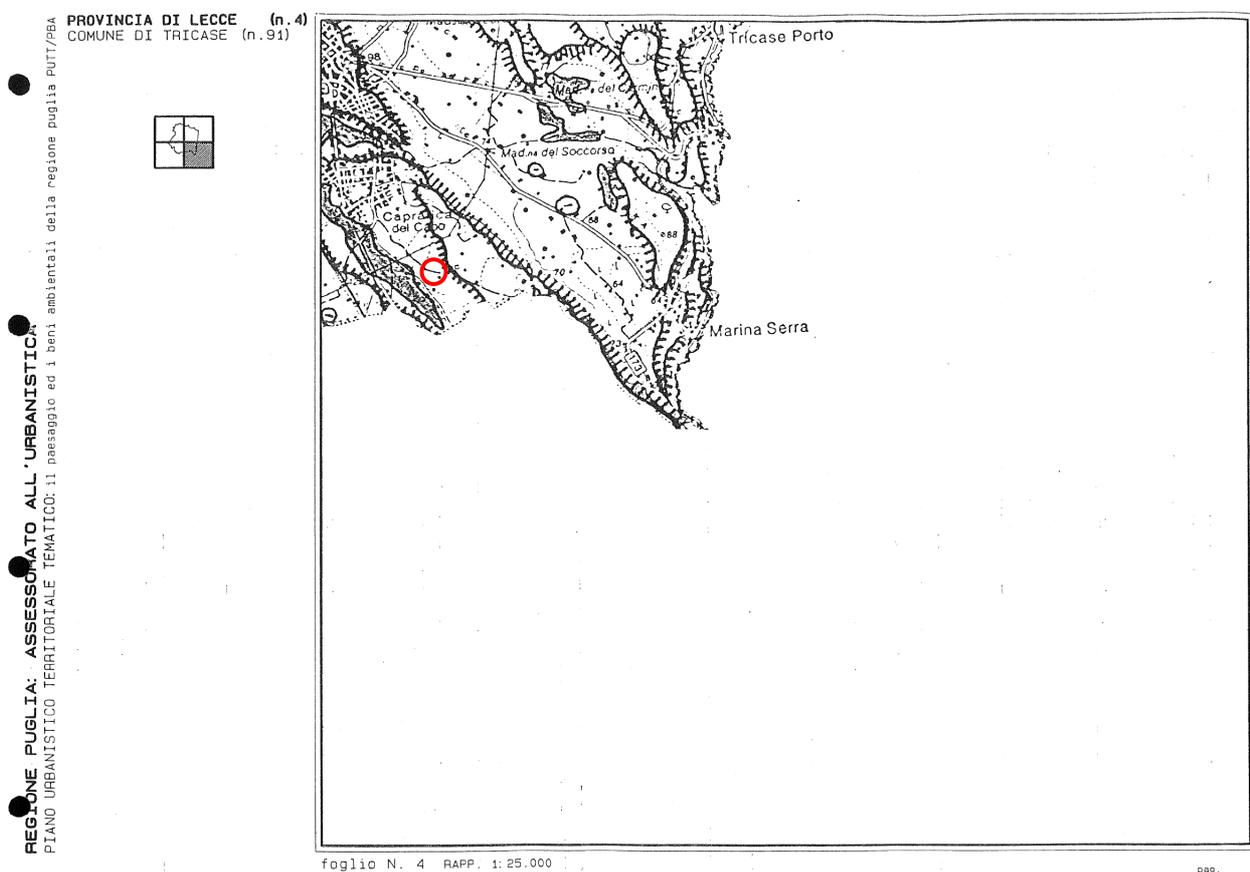


Figura 11 - Putt/p Serie 10 Geomorfologia

4.1.2. Aree naturali protette

La Regione Puglia, in attuazione dei principi programmatici dello Statuto Regionale, nonché dei principi generali della legge 6 dicembre 1991, n. 394, ha adeguato la propria legislazione con la Legge Regionale 24 luglio 1997, n. 19 per l'istituzione e la

gestione di aree naturali protette al fine di garantire e di promuovere la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale e ambientale della regione.

Le aree naturali protette vengono classificate in:

1. I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future.
2. I parchi naturali regionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali.
3. Le riserve naturali sono costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per la diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche. Le riserve naturali possono essere statali o regionali in base alla rilevanza degli interessi in esse rappresentati.

A queste aree si aggiungono quelle proposte dal progetto "**Natura 2000**".

Natura 2000 e' il progetto che l'Unione Europea sta realizzando per "contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione di habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri" al quale si applica il trattato U.E.

La **rete ecologica Natura 2000** e' la rete europea di aree contenenti habitat naturali e seminaturali, habitat di specie e specie di particolare valore biologico ed a rischio di estinzione. La Direttiva Comunitaria 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (cosiddetta '**Direttiva Habitat**'), disciplina le procedure per la costituzione di tale rete. Fanno già parte della rete ecologica Natura 2000 le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.), designate dagli Stati membri ai sensi della Direttiva Comunitaria 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, cosiddetta "Direttiva Uccelli".

In Puglia sono stati censiti nel 1995, con il programma scientifico Bioitaly, 77 proposti Siti d'importanza Comunitaria (pS.I.C.) e sono state designate, nel dicembre 1998, 16 Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.). (Fonte: www.ecologia.puglia.it – Ufficio Parchi e Riserve Naturali Regione Puglia).

4.1.2.1. Aree Protette Nazionali

Nella Regione Puglia, sono stati individuati e istituiti due parchi nazionali:

1. Parco del Gargano (D.M. 04.12.91; D.M. 04.11.93; D.M. 17.11.94; D.P.R. 05.06.95);
2. Parco dell'Alta Murgia (D.P.R. 10.03.2004).

Sono presenti inoltre 16 riserve naturali e tre aree protette marine (Isole Tremiti, Torre Guaceto e Porto Cesario).

	Denominazione	Tipologia	Superf. (ha)	Comuni interessati
1	Lago di lesina (parte orientale)*	Ris. N.P.A.	930	Lesina
2	Isola Varano*	Ris. N.P.A.	145	Cagnano, Varano, Ischitella
3	Falacone* (B)	Ris. N.B.	48	Monte Sant'Angelo
4	Foresta Umbra * (B)	Ris. N.B.	399	Monte Sant'Angelo
5	Sfilzi * (B)	Ris. integrale	56	Vico del Gargano
6	Ischitella e Carpino * (B)	Ris. N.B.	299	Ischitella
7	Palude di Frattrolo*	Ris. N.P.A.	257	Manfredonia
8	Monte barone* (B)	Ris. N.B.	124	Mattinata
9	Salina di Margherita di savoia	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	3871	Margherita di Savoia, Zapponeta, rinitapoli, Cerignola
10	Il Monte	Ris. N.P.A.	130	Cerignola

	Denominazione	Tipologia	Superf. (ha)	Comuni interessati
11	Masseria combattenti	Ris. N.P.A.	82	Trinitapoli
12	Murge orientali (B)	Ris. N.B.	733	Martina franca, Massafra
13	Stornara (B)	Ris. N.B.	1456	Massafra, Castellaneta, Palagino, Ginosa
14	Le Cesine	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	348	Vernole
15	S. Cataldo (B)	Ris. N.B.	28	Lecce
16	Torre Guaceto	Ris. N.P.A. Z.U. Ramsar	1000	Carovigno, Brindisi

(*) Le Riserve naturali indicate con un asterisco sono ricomprese nel parco nazionale del Gargano

Ris. N.P.A. = Riserva naturale di ripopolamento animale

Ris. N.B. = riserva naturale Biogenetica

Z.U. Ramsar = Zona umida prevista dalla Convenzione di Ramsar.

4.1.2.1.1. Influenze dell'intervento sulle aree Protette Nazionali

L'area di intervento non ricade in nessuna area protetta nazionale.

4.1.2.2. Aree Protette Regionali

La legge 19/97 della Regione Puglia riporta al suo interno l'elenco delle aree protette per un totale di 33. Le aree sono suddivise per Provincia e ad ognuna di esse è associata una scheda tecnica identificativa. All'art. 8 vengono indicate le "Misure di Salvaguardia" che vietano:

- aprire nuove cave;
- esercitare l'attività venatoria;
- effettuare opere di movimento terra tali da modificare consistentemente la morfologia del terreno;
- costruire nuove strade e ampliare le esistenti se non in funzione delle attività agricole, forestali e pastorali.

Le aree protette individuate ai sensi della L.R. 19/97 e successive modificazioni (L.R. 16/2001 e L.R. 7/2007) relativamente alla provincia di Lecce, sono le seguenti:

C1 - Paludi e Bosco di Rauccio - Sorgenti Idume

C2 - Laghi Alimini

C3 - Isola di Sant'Andrea - Litorale di Punta Pizzo

C4 - Bosco di Tricase

C5 - Costa Otranto - S. Maria di Leuca;

C6 - Palude del Capitano;

C7 - Palude del Conte e duna costiera.

4.1.2.2.1. Influenze dell'intervento sulle aree Protette Regionali

Nessuna area perimetrata interessa l'intervento oggetto della presente.

4.1.2.3. Important Bird Area

Adottata nel 1979 (e recepita in Italia dalla legge 157/92), la Direttiva 79/409/EEC (denominata "Uccelli"), rappresenta uno dei due pilastri legali della conservazione della biodiversità europea. Il suo scopo è "la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli stati membri...". La Direttiva richiede che le popolazioni di tutte le specie vengano mantenute ad un livello sufficiente dal punto di vista ecologico, scientifico e culturale. La Direttiva "Uccelli" protegge tutte le specie di uccelli selvatici vietandone la cattura, la distruzione dei nidi, la detenzione ed il disturbo ingiustificato ed eccessivo. E' tuttavia riconosciuta la legittimità della caccia alle specie elencate nell'allegato II. E' comunque vietata la caccia a qualsiasi specie durante le fasi riproduttive e di migrazione di ritorno (primaverile), così come sono vietati i metodi di cattura non selettivi e di larga scala inclusi quelli elencati nell'allegato IV (trappole, reti, vischio, fucili a ripetizione con più di tre colpi, caccia da veicoli, ecc).

4.1.2.3.1. Influenze dell'intervento sulle aree IBA

L'area di intervento non ricade in nessuna area IBA.

4.1.2.4. SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone di Protezione Speciale)

Per favorire una migliore gestione del patrimonio naturale, l'UE ha adottato una politica di conservazione della natura sul proprio territorio al fine di prevedere e prevenire le cause della riduzione o perdita della biodiversità.

La "Strategia comunitaria per la diversità biologica" mira ad integrare le problematiche della biodiversità nelle principali politiche settoriali quali: agricoltura, turismo, pesca, politiche regionali e pianificazione del territorio, energia e trasporti.

La **Direttiva Europea n. 92/43/CEE** del Consiglio, del 21 maggio 1992, regola a livello Europeo la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

Scopo di tale direttiva è di formare a livello europeo una Rete (denominata Natura 2000), che abbia come finalità quella di favorire l'integrazione della tutela di habitat e specie animali e vegetali con le attività economiche e con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono all'interno delle aree che fanno parte della rete stessa.

L'art. 4 inoltre permette agli Stati membri di definire sulla base di criteri chiari la propria lista di Siti di Importanza comunitaria (pSIC).

Altra Direttiva Europea è la n. 79/409/CEE relativa alla conservazione degli Uccelli selvatici, che prevede sia le azioni da intraprendere per la conservazione di numerose specie di uccelli, che l'individuazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS).

Relativamente alla Provincia di Lecce la Regione Puglia con l'Ufficio Parchi e Riserve naturali dell'Assessorato all'Ambiente ha effettuato un censimento dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale comunicandole al Ministero dell'Ambiente.

Di seguito si riportano le aree SIC della Provincia di Lecce:

- Alimini (IT9150011), nel territorio dei Comuni di Cannole, Melendugno e Otranto,
- Aquatina di Frigole (IT9150003), nel territorio del Comune di Lecce,
- Bosco Chiuso di Presicce (IT9150017), nel territorio del Comune di Specchia,
- Bosco Danieli (IT9150023), nel territorio del Comune di Specchia,
- Bosco di Cardigliano (IT9150012), nel territorio dei Comuni di Ruffano e Specchia,

- Bosco di Cervalora (IT9150029), nel territorio del Comune di Lecce,
- Bosco di Otranto (IT9150016) nel territorio del Comune di Otranto,
- Bosco La Lizza e Macchia del Pagliarone (IT9150030) nel territorio del Comune di Lecce,
- Bosco Macchia di Ponente (IT9150010) nel territorio del Comune di Tricase,
- Bosco Pecorara (IT9150020) nel territorio del Comune di Scorrano
- Bosco Serra dei Cianci (IT9150018) nel territorio dei Comuni di Alessano e Specchia,
- Masseria Zanzara (IT9150031) nel territorio dei Comuni di Leverano e Nardò,
- Palude dei Tamari (IT9150022) nel territorio del Comune di Melendugno,
- Specchia dall’Alto (IT9150033) nel territorio dei Comuni di Lecce e Lizzanello,
- Torre dell’Orso (IT9150004) nel territorio del Comune di Melendugno,
- Torre Veneri (IT9150025) nel territorio del Comune di Lecce;

4.1.2.4.1. Influenze dell’intervento sulle aree SIC e ZPS

Come visibile dalla tavola allegata alla presente, l’intervento non interessa aree SIC e ZPS.

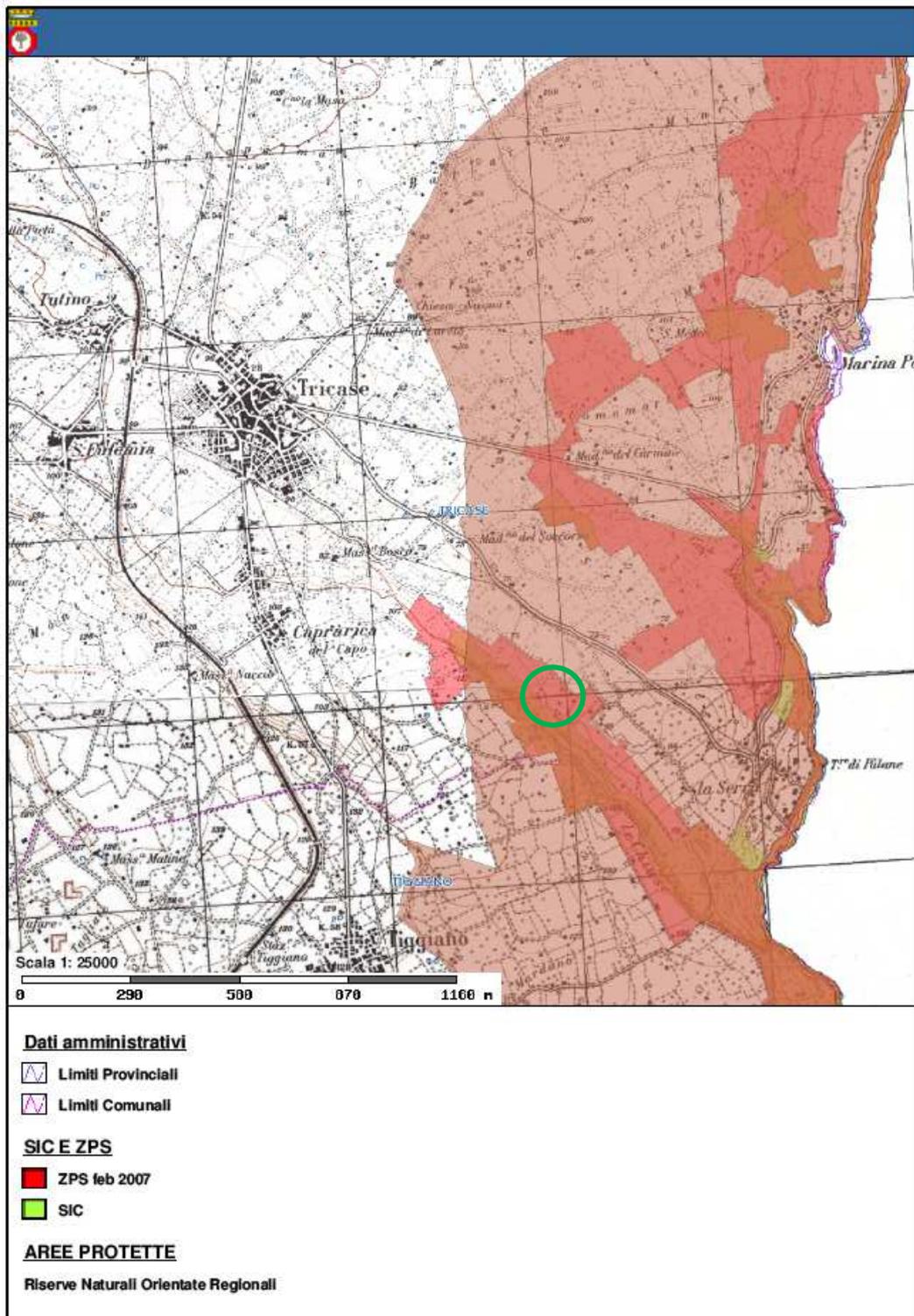


Figura 12 - Aree Naturali protette



4.1.3.PRC- Piano Regionale delle Coste

La Regione Puglia, con D.G.R. 2273/2011, ha approvato il Piano Regionale delle Coste. "Il Piano Regionale delle Coste (PRC) è lo strumento che disciplina l'utilizzo delle aree

del Demanio Marittimo, con le finalità di garantire il corretto equilibrio fra la salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative. Nel più generale modello di gestione integrata della costa, esso persegue l'obiettivo imprescindibile dello sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri di eco - compatibilità e di rispetto dei processi naturali. Il PRC è anche strumento di conoscenza del territorio costiero e in particolare delle dinamiche geomorfologiche e meteomarine connesse al prioritario problema dell'erosione costiera, la cui evoluzione richiede un attento e costante monitoraggio e interventi di recupero e riequilibrio litoraneo. In tale contesto il Piano definisce le cosiddette Unità Fisiografiche e Sub-Unità, intese quali ambiti costiero - marini omogenei e unitari. Il PRC costituisce altresì uno strumento di pianificazione, in relazione al recente trasferimento di funzioni amministrative agli Enti locali (rilascio di concessioni demaniali marittime), il cui esercizio in modo efficace ed efficiente può essere garantito solo da un'azione coordinata e coerente da parte della Regione. In tal senso il PRC fornisce le linee guida, indirizzi e criteri ai quali devono conformarsi i Piani Comunali delle Coste (PCC)."[art.1 delle Norme Tecniche di Attuazione e Indirizzi Generali per la Redazione dei Piani Comunali delle Coste].

Ambito territoriale di riferimento

L'ambito territoriale cui si riferisce il P.R.C. è stato definito facendo riferimento a criteri di carattere ambientale poiché solo così sono quantificabili le "trasformazioni" e sono leggibili i processi che le determinano, pur essendo l'analisi finalizzata allo studio dei caratteri fisici e dell'antropizzazione della fascia costiera.

Vista dunque l'eterogeneità e la complessità con cui si presenta l'intero territorio costiero regionale si è ritenuto più utile definire un Ambito di studio di larghezza variabile a seconda delle specifiche situazioni in cui si presenta la fascia costiera . Fra i criteri di carattere ambientale utilizzati per definire l'Ambito di studio sono compresi:

- a) l'altimetria e l'orografia: queste due componenti, infatti, hanno spesso influenzato significativamente le dinamiche e le stesse forme insediative;
- b) le lame e l'idrografia superficiale: lame (fiumi fossili) e fiumi sono le principali fonti che alimentano il deposito di sedimenti lungo la fascia costiera, oltre che elementi di connessione ecologica fra mare e terraferma;
- c) la tipologia della costa: costa alta o bassa, rocciosa o sabbiosa, la cui articolazione concorre a definire elementi di ricorrenza del territorio costiero;
- d) i caratteri geologici: essi contribuiscono in maniera significativa a comprendere gli elementi strutturanti della morfologia costiera;

e) le zone umide e con particolari caratteri ambientali (aree marine protette, S.I.C., Z.P.S., ambiti rilevanti desunti dal Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio): sono le zone di maggior pregio ambientale, già definite dal sistema della pianificazione sovraordinata;

f) il sistema vegetazionale; la copertura vegetazionale concorre spesso a caratterizzare la fascia costiera in senso ambientale, dando ulteriore significato ai luoghi.

L'approccio utilizzato nella riconoscibilità dei limiti fisici della fascia costiera è stato dunque quello interdisciplinare, praticato ormai in ogni processo di pianificazione orientato in chiave ambientale.

Obiettivi tematici

Degli obiettivi tematici del Piano viene fatta una selezione funzionale alla valutazione dell'intervento in oggetto.

Salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese

Sulla base dell'analisi territoriale effettuata dal PRC, esso fornisce le linee guida, indirizzi e criteri ai quali deve conformarsi la pianificazione comunali delle Coste.

I comuni operano una ricognizione fisico - giuridica del territorio costiero di propria competenza, attraverso:

- la individuazione lungo tutta la costa comunale dei livelli di criticità all'erosione e di sensibilità ambientale definiti nel PRC;
- la individuazione delle aree e delle fasce di rispetto in cui è assolutamente vietato il rilascio, il rinnovo e la variazione delle concessioni preesistenti (ai sensi dell'art. 16 - comma 1- della Legge regionale 17/2006), quali:

- a) lame;
- b) foci di fiume o di torrenti o di corsi d'acqua, comunque classificati;
- c) canali alluvionali;
- d) aree a rischio di erosione in prossimità di falesie;
- e) aree archeologiche e di pertinenza di beni storici e ambientali.

L'ampiezza delle fasce è definita con maggior dettaglio di analisi dagli stessi Comuni nell'ambito della redazione del PCC. In assenza di studi specifici approfonditi a livello locale si fa riferimento a quanto previsto nelle leggi vigenti. Per lame, foci di fiumi, canali e corsi d'acqua, comunque classificati, in assenza di studi di dettaglio elaborati nei termini predetti, il PRC prescrive in maniera cautelativa fasce di rispetto di 150 m;

- la individuazione delle aree a rischio, così definite, secondo le classificazioni operate dal Piano di Assetto Idrogeologico. In tale aree il cui rilascio di nuove concessione, il rinnovo e la variazione di quelle preesistenti è condizionato al preventivo nulla osta della competente Autorità di Bacino;
- la individuazione delle aree naturali protette e delle aree sottoposte a vincoli territoriali;
- la determinazione della lunghezza della “linea di costa complessiva comunale” e della lunghezza della “linea di costa utile”; quest’ultima, rispetto alla precedente, è al netto della porzione di costa inutilizzabile e non fruibile ai fini della balneazione (falesie, aree oggetto dei divieti di balneazione per forme di inquinamento accertato, compresi quelli prescritti dal Ministero della Salute nel suo rapporto annuale sulla qualità delle acque di balneazione), di quella portuale e di quella riveniente dall’applicazione dei divieti assoluti di concessione (art. 16 - comma 1- della Legge regionale 17/2006);
- la individuazione delle opere di urbanizzazione, delle strutture fisse e delle recinzioni esistenti, con specifico riferimento a quelle abusive;
- l’analisi dei sistemi strutturanti il territorio costiero, articolati nei sottosistemi:
 - (a) dell’assetto geologico, geomorfologico e idrogeologico;
 - (b) della copertura botanico - vegetazionale, colturale e presenza faunistica;
 - (c) della stratificazione storica dell’organizzazione insediativa;
- l’analisi dei sistemi dei vincoli con specifica perimetrazione degli ambiti tutelati, o da sottoporre a monitoraggio. In via generale, salvo maggiori e/o ulteriori vincoli rivenienti da leggi e/o strumenti urbanistici sovraordinati, è subordinato a valutazione di impatto ambientale l’utilizzo in concessione delle aree ricadenti nei tratti costieri per i quali l’art. 6.3 ne prevede l’obbligo.

In particolare, anche laddove non ricadano le condizioni previste dall’art. 6.3, l’utilizzo in concessione delle aree classificate siti di interesse comunitario (SIC), delle zone di protezione speciale (ZPS), o comunque classificate protette, nonché delle aree di cordoni dunali e di macchia mediterranea, è subordinato alla preventiva valutazione favorevole degli impatti prodotti, redatta nella forma e nei termini previsti nella legislazione vigente.

Le norme tecniche di attuazione dettate dal PCC devono disciplinare qualunque tipo di attività edilizia e/o di trasformazione urbanistica, anche modesta, realizzabile sul demanio da parte del concessionario.

Gli interventi consentiti, per l'esercizio dei servizi di spiaggia, quali i servizi igienici, le docce, il chiosco - bar - ristoro, la direzione, il deposito attrezzature, sono riconducibili alle seguenti tipologie di intervento:

1. manutenzione ordinaria, straordinaria e adeguamento igienico sanitario e per l'eliminazione delle barriere architettoniche degli impianti balneari esistenti;
2. ampliamento e ristrutturazione degli impianti balneari esistenti;
3. nuove costruzioni.

Il PCC definisce le aree da tutelare e valorizzare per il loro pregio naturalistico e ambientale, anche con riferimento a quelle dei sistemi dunali e quelle classificate ad elevata criticità e ad elevata sensibilità per le quali non è ipotizzabile una riqualificazione. Tali aree sono riservate alla conservazione dell'habitat originario residuo, o in corso di ripristino, della spiaggia, con finalità di osservazione scientifica e didattica e di diversificazione dell'attuale paesaggio costiero. Gli interventi di salvaguardia e di valorizzazione ambientale, da definire nel PCC, devono assecondare la ricostruzione delle peculiari caratteristiche naturali, quali i cordoni dunali e la vegetazione litoranea, e proporre forme di gestione territoriale anche affidate a cooperative o associazioni con comprovata esperienza nel settore.

In tali aree è assolutamente vietato ogni intervento edilizio.

Libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative

Le valutazioni e le indicazioni del PCC devono riguardare anche il sistema delle infrastrutture pubbliche finalizzato al miglioramento dei servizi e dell'offerta turistico - balneare, con particolare riferimento:

1. ai percorsi, distinti per tipologia di utilizzo, pedonali e ciclabili, al fine di favorire una mobilità eco-compatibile;
2. agli accessi al mare;
3. ai parcheggi.

In particolare, il PCC individua i percorsi di accesso pedonali al demanio marittimo con finalità turistico - ricreative, al fine di garantire la massima fruibilità pubblica, con una ricorrenza di un passo a mare non superiore a 150 metri, salvo particolari condizioni geomorfologiche e ambientali.

Tali percorsi, appositamente sistemati e mantenuti in efficienza, devono essere liberi da qualsiasi impedimento che limiti l'accessibilità anche ai soggetti con limitate o impedito capacità motorie.

Sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri di eco-compatibilità e di rispetto dei processi naturali

L'individuazione delle aree turistico-ricreative è da preferirsi lontano dalle aree industriali e artigianali, dai porti, da fonti di inquinamento, impianti di maricoltura, stabulazione, ecc., comunque ad una distanza dal perimetro tale da non interferire con le predette strutture o attività. Comunque non è possibile destinare ad attività turistico-ricreative tutte le aree che il Ministero della Salute, nel suo un rapporto annuale sulla qualità delle acque di balneazione, classifica non idonee alla balneazione.

Il PCC promuove la realizzazione di strutture balneari eco-compatibili al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del turismo che da un lato consenta di preservare l'ecosistema e dall'altra permetta ai gestori di realizzare risparmi di spesa (sia attraverso la diminuzione dei costi sia attraverso l'accesso ai finanziamenti e contributi pubblici).

La gestione eco-compatibile delle strutture balneari può essere attuata tramite tre differenti, ma preferibilmente contestuali, strumenti di azione:

- il risparmio delle risorse idriche;
- il risparmio delle risorse energetiche;
- le modalità gestionali.

Interventi di recupero e riequilibrio litoraneo

Nel PCC devono essere previsti interventi di recupero e risanamento costiero finalizzati al contenimento e alla riduzione della criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e della sensibilità ambientale della costa per:

- la ricostituzione delle spiagge, anche attraverso ripascimenti artificiali;
- la rinaturalizzazione della fascia costiera con interventi di tutela e ricostituzione della duna litoranea;
- la ricarica e il riordino delle opere di difesa esistenti;
- il ripristino di assetti costieri al fine di avere una maggiore naturalità, anche con rimozione di opere di urbanizzazione esistenti.

Al fine di programmare gli interventi di recupero e risanamento costiero, i Comuni provvedono al monitoraggio locale della costa, che si affianca a quello generale di competenza regionale. I dati desunti dall'attività di monitoraggio possono altresì consentire la riclassificazione, laddove se ne presentino le condizioni, dei livelli di criticità all'erosione e di sensibilità ambientale definiti dal PRC. Tutti gli interventi di recupero e risanamento devono essere messi in atto con metodi e tecniche tali da minimizzare l'impatto ambientale, perseguendo - anche nel lungo periodo - l'obiettivo

di una generale rinaturalizzazione del sistema costiero e la ricostituzione degli habitat acquatici.

Strumento di pianificazione in relazione al trasferimento di funzioni amministrative agli Enti locali (rilascio di concessioni demaniali marittime)

A livello comunale, nella pianificazione delle forme d'uso dell'area costiera si deve tener conto della criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e della sensibilità ambientale della costa così come definite nel PRC.

Il PRC individua su tutta la fascia demaniale della costa pugliese differenti livelli di criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e differenti livelli di sensibilità ambientale associata alle peculiarità territoriali del contesto.

La criticità all'erosione dei litorali sabbiosi viene definita in funzione di tre indicatori, che individuano la tendenza evolutiva storica del litorale, la tendenza evolutiva recente e lo stato di conservazione dei sistemi dunali. La criticità all'erosione viene classificata in elevata, media e bassa.

La sensibilità ambientale viene definita in funzione di una molteplicità di indicatori che rappresentano lo stato fisico della fascia costiera (comprendente l'area demaniale e il suo contesto territoriale di riferimento), in relazione al sistema delle norme di tutela che ne sottolineano la valenza ambientale. La sensibilità ambientale viene classificata in elevata, media e bassa. Ai fini della presente normativa le classi di criticità condizionano il rilascio delle concessioni demaniali, mentre le classi di sensibilità ambientale condizionano i tipi di concessioni demaniali e le modalità di contenimento dei relativi impatti.

Il PCC provvede all'accertamento dei requisiti relativi all'alta e normale valenza turistica, ai fini della determinazione degli oneri concessori, secondo i seguenti elementi:

1. caratteristiche fisiche, ambientali e paesaggistiche;
2. sviluppo turistico esistente;
3. stato di balneabilità delle acque;
4. ubicazione e accessibilità degli esercizi e servizi di spiaggia;
5. valore attuale assunto dal parametro di concedibilità.

4.1.3.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PRC

In relazione all'obiettivo del PRC di salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, l'intervento in esame, pur rientrando nel limite territoriale della zona di studio, non interessa aree perimetrate in cui è assolutamente

vietato il rilascio, il rinnovo e la variazione delle concessioni preesistenti e cioè lame; foci di fiume o di torrenti o di corsi d'acqua, comunque classificati; canali alluvionali; aree a rischio di erosione in prossimità di falesie; aree archeologiche e di pertinenza di beni storici e ambientali. Non rientra inoltre in aree definite a rischio così come definite, secondo le classificazioni operate dal Piano di Assetto Idrogeologico, né in aree naturali protette e delle aree sottoposte a vincoli territoriali. Non rientra in aree da tutelare e valorizzare per il loro pregio naturalistico e ambientale, anche con riferimento a quelle dei sistemi dunali e quelle classificate ad elevata criticità e ad elevata sensibilità per le quali non è ipotizzabile una riqualificazione. Tali aree sono riservate alla conservazione dell'habitat originario residuo, o in corso di ripristino, della spiaggia, con finalità di osservazione scientifica e didattica e di diversificazione dell'attuale paesaggio costiero. In relazione all'obiettivo del PRC di garantire la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative, si sottolinea che l'intervento in esame, pur non interessando direttamente le aree della fascia costiera, è strettamente connesso allo sviluppo delle attività turistico ricreative e all'indotto che esse generano sull'intero territorio.

In relazione all'obiettivo del PRC di sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri di eco-compatibilità e di rispetto dei processi naturali, l'intervento in esame si colloca in un comprensorio privo di discariche ed inceneritori, di insediamenti industriali che producono fumi nocivi, da fonti di inquinamento elettromagnetico o comunque da qualunque altro insediamento che possa provocare inconvenienti di natura igienico – sanitaria o ambientale. Coerentemente agli indirizzi del PRC, l'intervento concorre al perseguimento di uno sviluppo sostenibile del turismo, in quanto prevede il risparmio delle risorse energetiche. La scelta della pompa di calore per il raffrescamento dei locali e dell'isolamento termico della struttura è inserito in una logica di risparmio energetico. L'intervento rivolge altresì una minore attenzione al risparmio delle risorse idriche, non prevedendo sistemi di raccolta delle acque piovane e il loro utilizzo, tramite reti duali, per quei servizi che non necessitano il ricorso ad acque potabili e che non comportano pericoli per la salute degli utenti o per l'irrigazione delle aree a verde.

In relazione all'obiettivo del PRC di realizzazione di interventi di recupero e riequilibrio litoraneo, l'intervento oggetto della presente non comporta impatti tali da rendere necessari interventi di recupero e risanamento costiero finalizzati al contenimento e alla riduzione della criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e della sensibilità ambientale della costa. In merito al trasferimento di funzioni amministrative agli Enti locali per il rilascio di concessioni demaniali marittime gli strumenti di pianificazione in esame vengono supportati dalla conoscenza del territorio. L'ambito territoriale di

riferimento definito dal PRC in cui si inserisce il territorio del Comune di Tricase è quello riportato negli allegati cartografici del PRC (BURP numero 31/2012 vol. III)

- Serie 0 - Quadro di unione delle tavole grafiche di rappresentazione sintetica
- Serie 1 - Descrizione del sistema fisico
- Serie 2 - Evoluzione storica dell'urbanizzazione
- Serie 3 - Evoluzione della costa sabbiosa
- Serie 4 - Sistema delle tutele ambientali
- Serie 5 - Analisi: criticità - sensibilità
- Serie 6 - Riferimento normativa
- Serie 7 - Clima meteo marino - clima anemometrico
- Serie 8 - Elaborazione dati s.i.d.

Il PRC individua su tutta la fascia demaniale della costa pugliese differenti livelli di criticità all'erosione dei litorali sabbiosi e differenti livelli di sensibilità ambientale associata alle peculiarità territoriali del contesto.

Dall'analisi delle tavole seguenti si evidenzia che il territorio interessato dall'intervento, a scala superiore rispetto a quella locale ove lo stesso si inserisce, è caratterizzato da costa rocciosa, da uno sviluppo urbanistico costiero che si è sviluppato per il 60-80% negli anni compresi fra il 1960 e il 1980. In merito alla valutazione della criticità all'erosione dei litorali, il PRC ha adottato una matrice ambientale costituita da tre indicatori:

- la tendenza evolutiva storica del litorale;
- lo stato di conservazione dei sistemi dunali;
- l'evoluzione recente del litorale.

Per la classificazione si sono individuate tre classi:

"C1: elevata criticità" quando il valore è uguale o superiore a 60;

"C2: media criticità" quando il valore è minore di 60 e maggiore o uguale di 20;

"C3: bassa criticità" quando il valore è minore di 20.

La fascia costiera prossima all'area di intervento presenta una bassa criticità all'erosione. La sensibilità ambientale della costa viene invece definita in funzione di una molteplicità di indicatori che rappresentano lo stato fisico della fascia costiera (comprendente l'area demaniale e il suo contesto territoriale di riferimento), in relazione al sistema delle norme di tutela che ne sottolineano la valenza ambientale.

La sensibilità rappresenta lo stato della fascia costiera dal punto di vista storico ambientale;

per valutarla sono stati individuati una serie di criteri che, opportunamente pesati, contribuiscono a definirla. I criteri sono:

- I Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.);
- Le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.);
- Le Aree Protette;
- L'ambito A del PUTT;
- Gli altri ambiti estesi del PUTT;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Vincoli ex legge 1497/39;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Galassini;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Boschi;
- Gli ambiti distinti del PUTT: Aste idrografiche con una fascia di rispetto di 300 metri da ambo i lati;
- Gli ambiti distinti del PUTT: vincoli archeologici;
- Gli ambiti distinti del PUTT: segnalazioni archeologiche;
- Gli ambiti distinti del PUTT: vincoli architettonici;
- Gli ambiti distinti del PUTT: segnalazioni architettoniche;
- Gli ambiti distinti del PUTT: tratturi;
- Gli ambiti distinti del PUTT: trulli;
- Il sistema insediativo storico;
- L'uso del suolo agricolo.

La fascia costiera prossima all'area di intervento presenta un'alta sensibilità ambientale.

L'analisi incrociata di tali criteri ha portato a classificare i tratti di costa con tre valori di sensibilità ambientale "S1:alta", "S2:media" e "S3 bassa".

Per classificare i tratti costieri sono stati incrociati i dati della criticità all'erosione dei litorali sabbiosi con quelli della sensibilità ambientale trovando 9 livelli, dal più elevato (corrispondente al valore 1) al più basso (corrispondente al valore 9): La costa prossima all'area di intervento è di livello C3.S1 C3. - Costa a bassa criticità; S1. Costa ad elevata sensibilità ambientale;

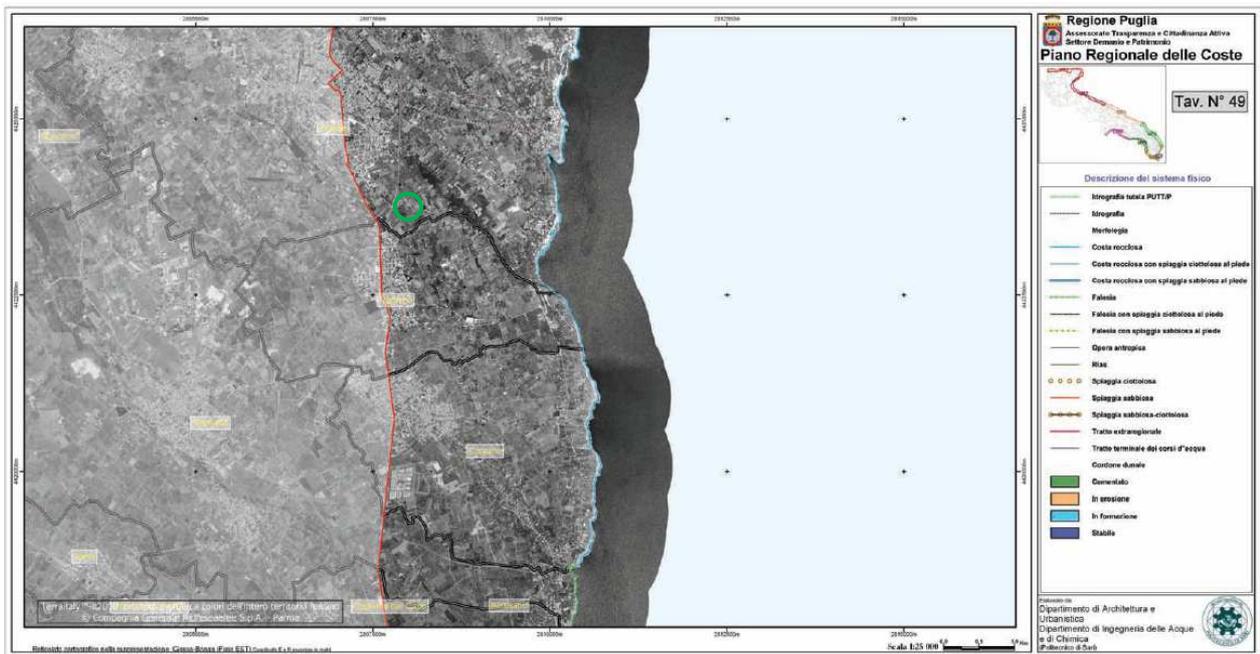


Figura 13 - Serie 1 - Descrizione del sistema fisico

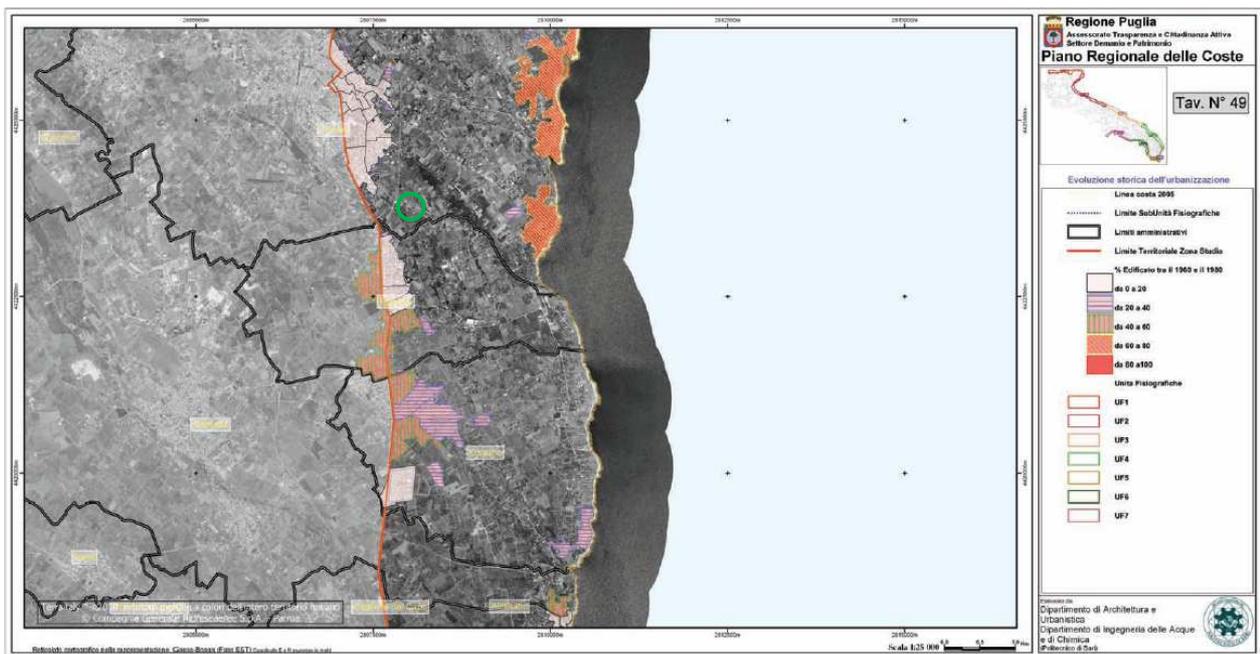


Figura 14 - Serie 2 - Evoluzione storica dell'urbanizzazione

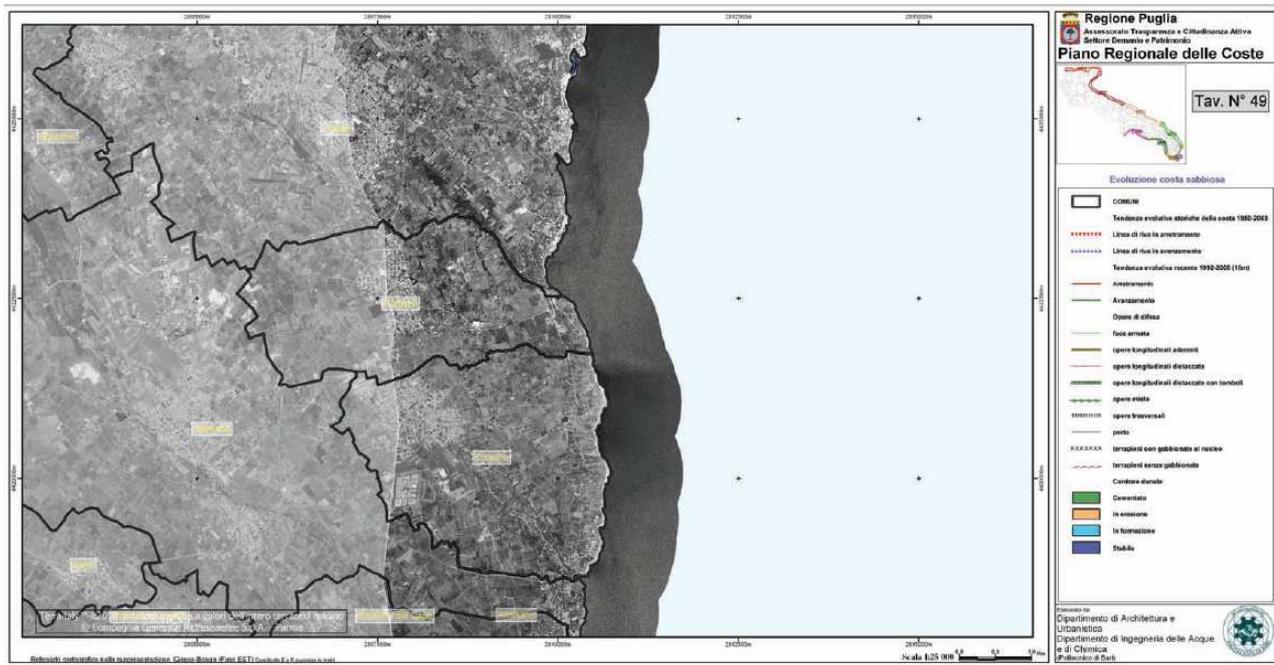


Figura 15 - Serie 3 - Evoluzione della costa sabbiosa

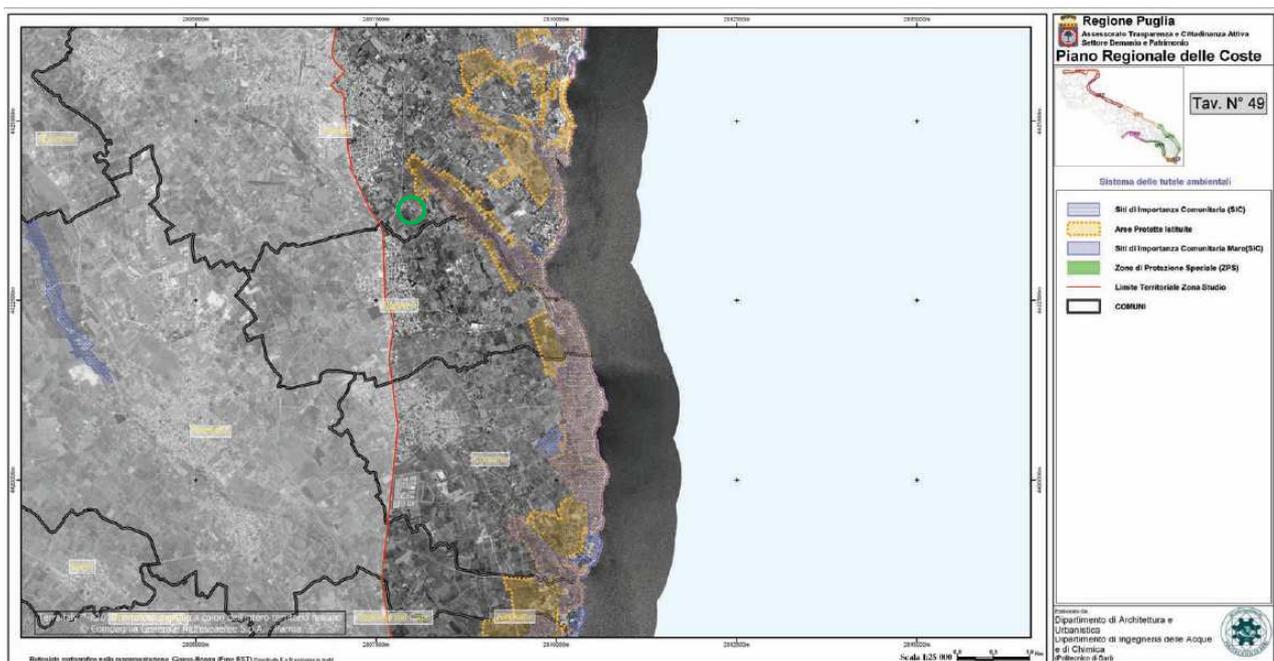


Figura 16 - Serie 4 - Sistema delle tutele ambientali

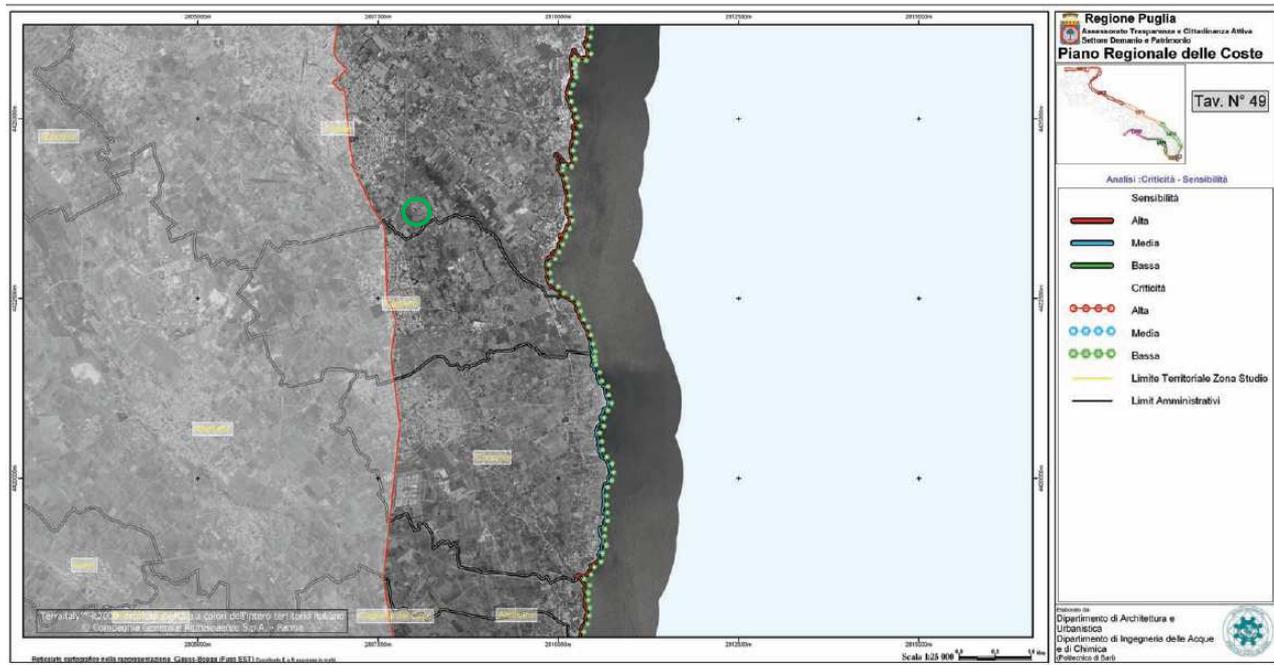


Figura 17 - Serie 5 - Analisi: criticità – sensibilità

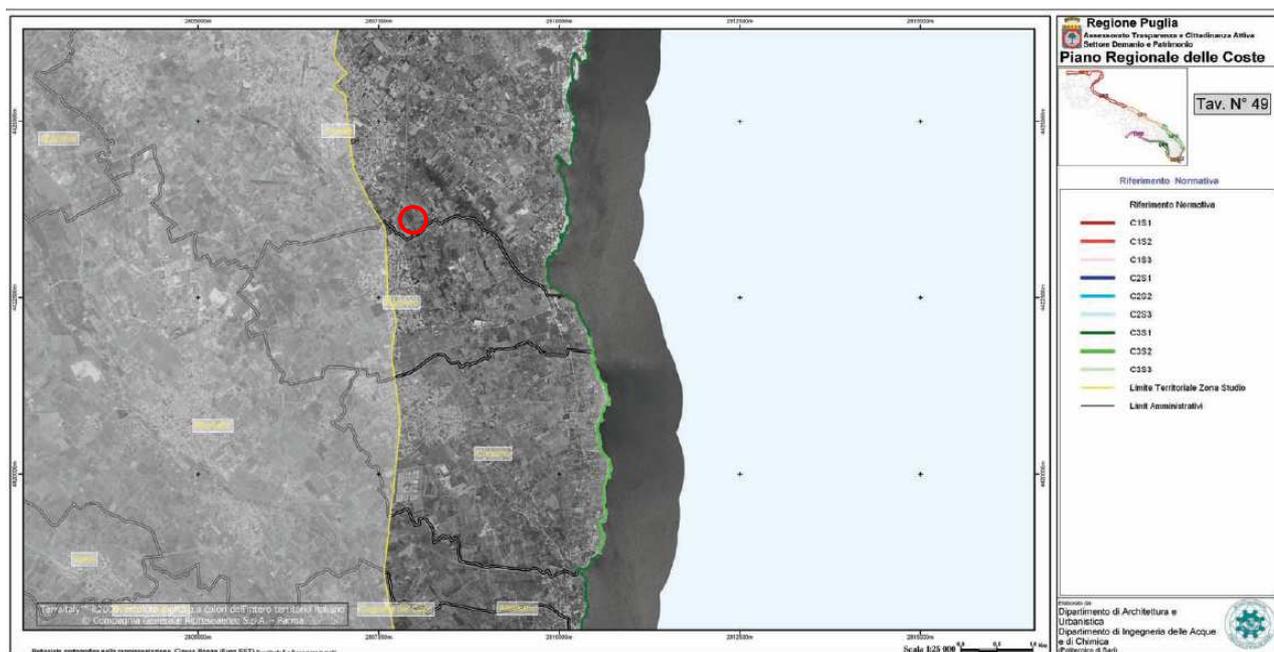


Figura 18 - Serie 6 - Riferimento normativa

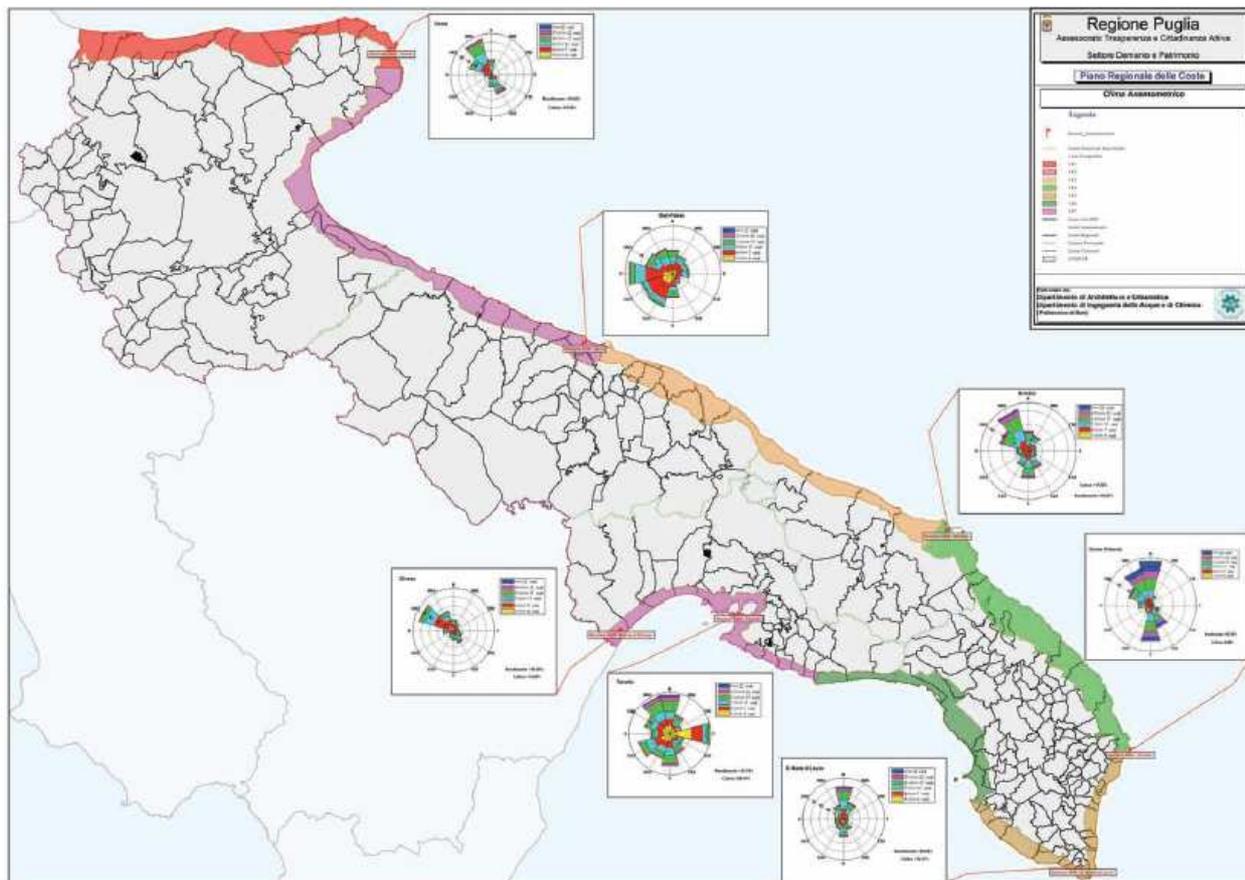


Figura 19 - Serie 7 - Clima meteo marino - clima anemometrico

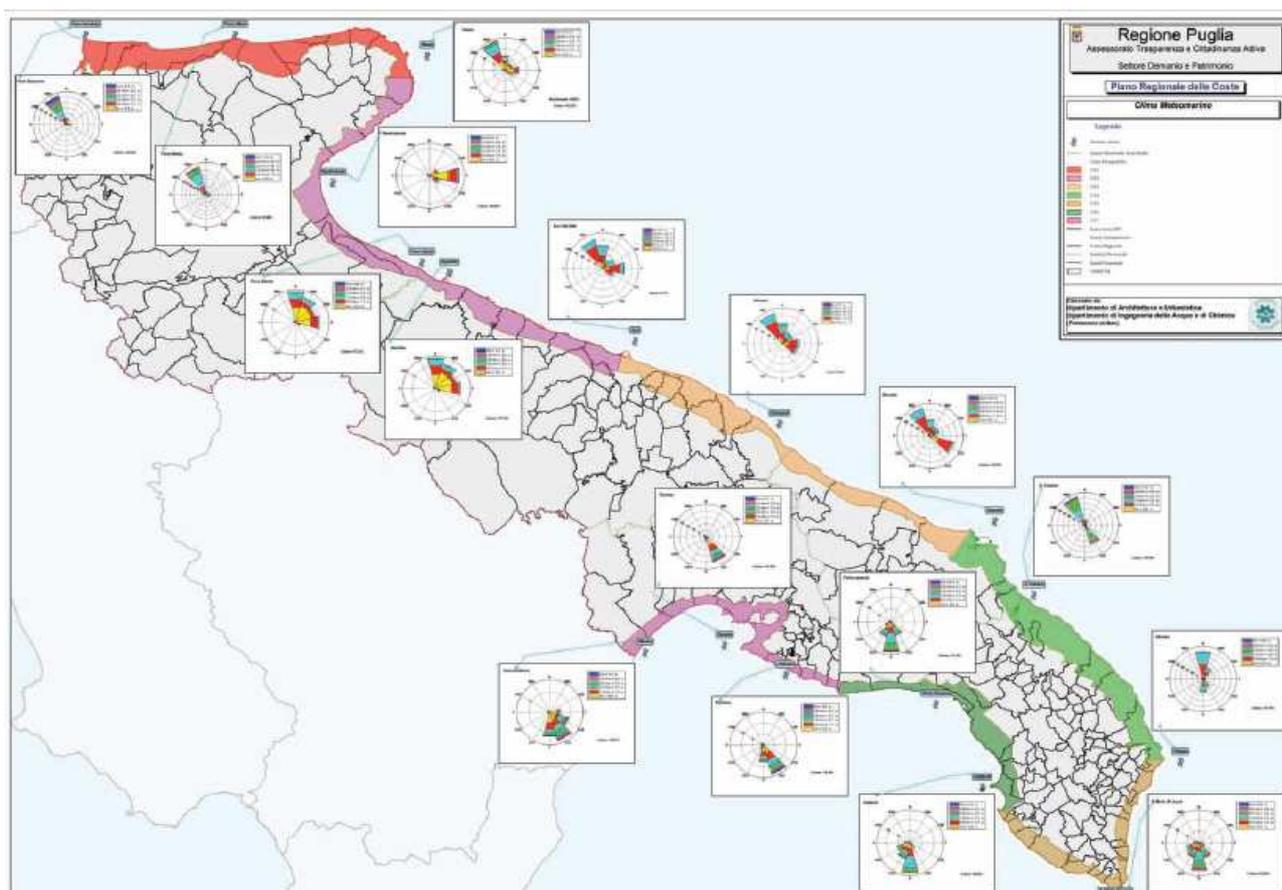


Figura 20 - Serie 7 - Clima meteo marino - clima anemometrico

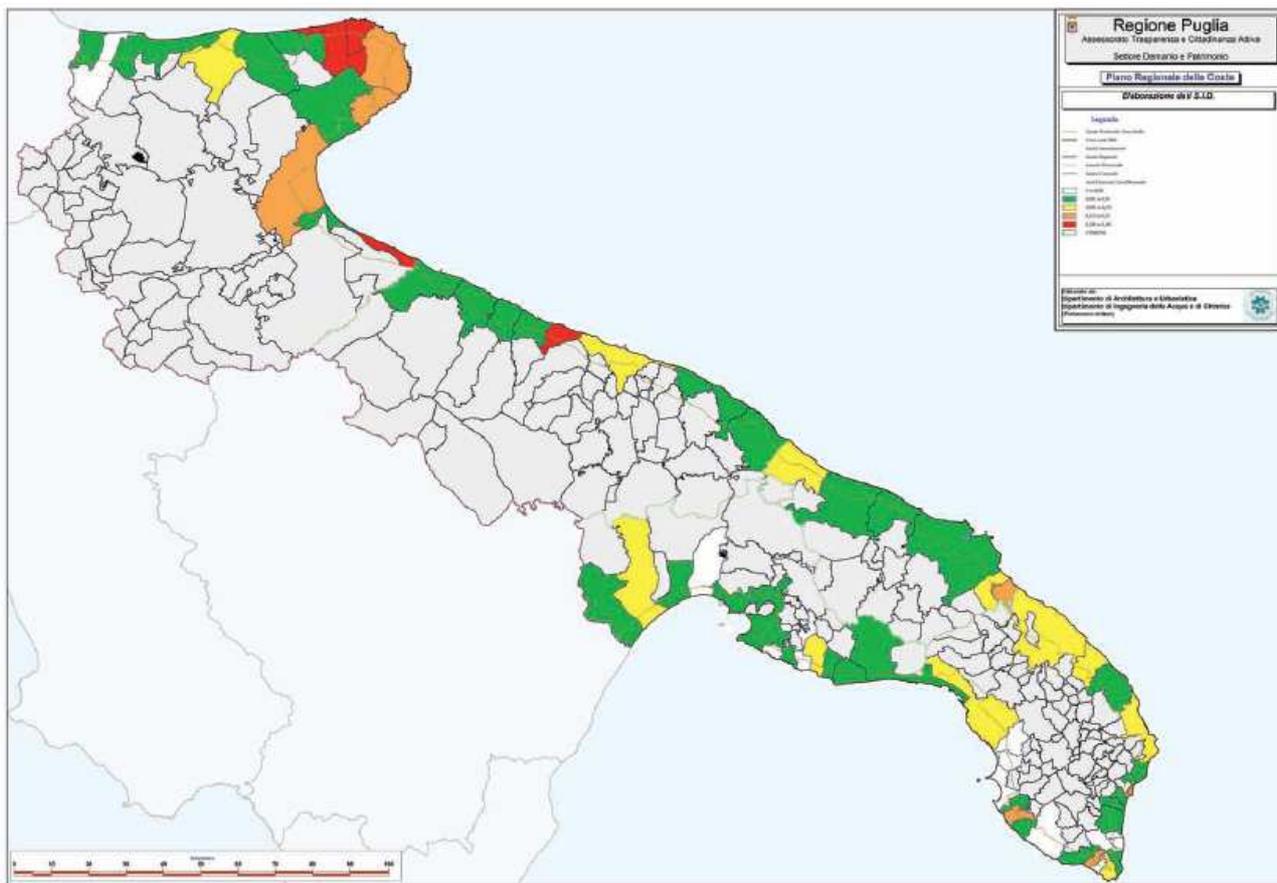


Figura 21 - Serie 8 - Elaborazione dati s.i.d.

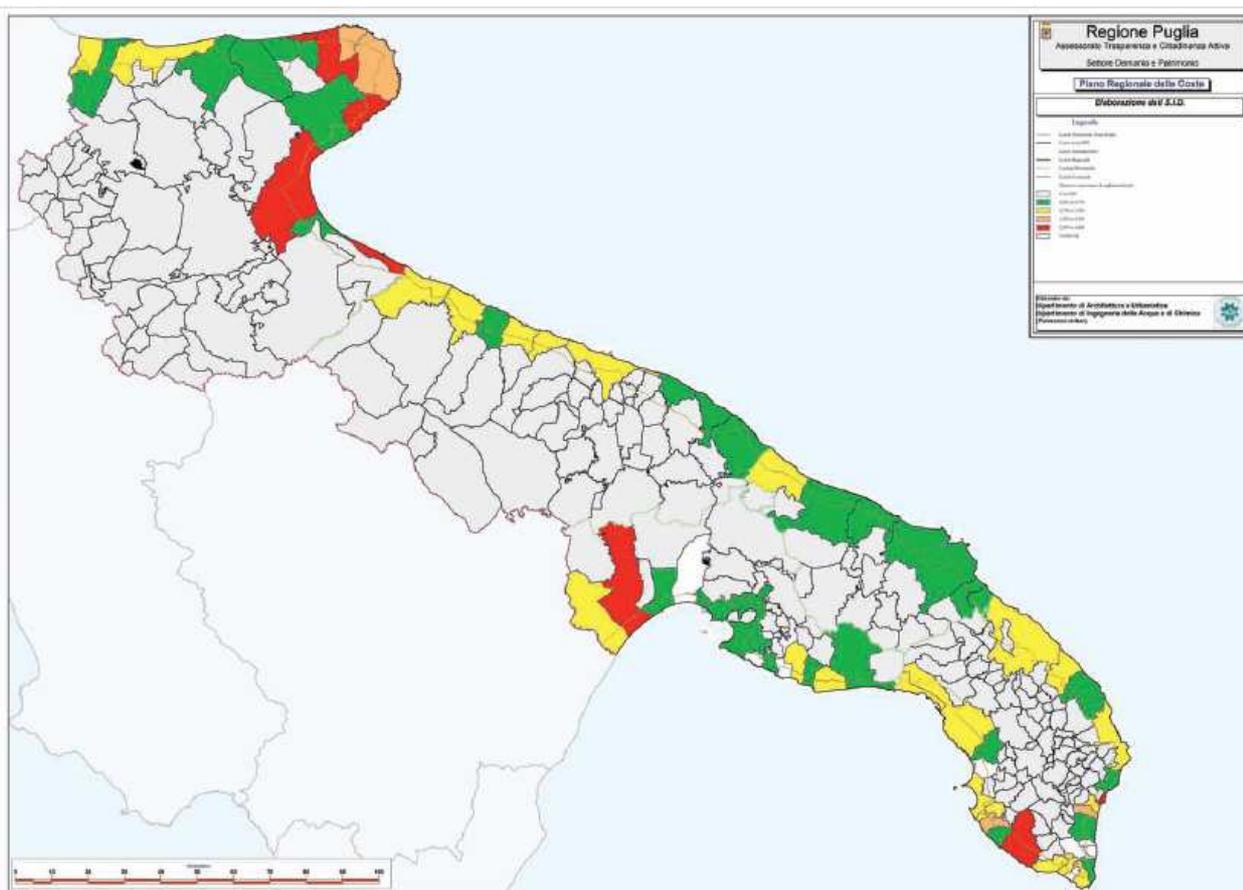


Figura 22 - Serie 8 - Elaborazione dati s.i.d.

4.1.4.PAI - Piano di Bacino Stralcio per L'assetto Idrogeologico

Obiettivi tematici

Degli obiettivi tematici del Piano viene fatta una selezione funzionale alla valutazione dell'intervento in oggetto.

La Legge n. 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che si intende per bacino idrografico *“il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente”*.

Strumento di gestione del bacino idrografico è il Piano di Bacino che si configura quale strumento di carattere “conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, difesa e valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato”. Il Piano di Assetto Idrogeologico (P.A.I.) è stato approvato dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino della Puglia il 30 novembre 2005. Il P.A.I. ha le seguenti finalità:

- la sistemazione, la conservazione ed il recupero del suolo nei bacini imbriferi, con interventi idrogeologici, idraulici, idraulico – forestali, idraulico – agrari compatibili con i criteri di recupero naturalistico;
- la difesa ed il consolidamento dei versanti e delle aree instabili, nonché la difesa degli abitati e delle infrastrutture contro i movimenti franosi ed altri fenomeni di dissesto;
- il riordino del vincolo idrogeologico;
- la difesa, la sistemazione e la regolazione dei corsi d'acqua;
- lo svolgimento funzionale dei servizi di polizia idraulica, di piena, di pronto intervento idraulico, nonché di gestione degli impianti.

A tal fine il P.A.I. prevede la realizzazione dei seguenti interventi:

- la definizione del quadro del rischio idraulico ed idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;
- l'adeguamento degli strumenti urbanistico – territoriali;

- l'apposizione di vincoli, l'indicazione di prescrizioni, l'erogazione di incentivi e l'individuazione delle destinazioni d'uso del suolo più idonee in relazione al diverso grado di rischio riscontrato;
- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela ed al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti;
- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;
- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture con modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;
- la difesa e la regolarizzazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;
- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

La determinazione più rilevante ai fini dell'uso del territorio è senza dubbio l'individuazione delle aree a pericolosità idraulica e a rischio di allagamento.

A tal fine, il Piano individua le aree caratterizzate da un significativo livello di pericolosità idraulica, e, in funzione della frequenza con cui esse sono interessate dai deflussi, le classifica in:

- **Aree a alta pericolosità idraulica (AP).** Porzione di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) inferiore a 30 anni;
- **Aree a media pericolosità idraulica (MP).** Porzione di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 30 anni e 200 anni;
- **Aree a bassa pericolosità idraulica (BP).** Porzione di territorio soggette ad essere allagate con un tempo di ritorno (frequenza) compresa fra 200 anni e 500 anni;

Inoltre il PAI disciplina, all'Articolo 6, gli alvei fluviali in modellamento attivo ed aree golenali, per i quali ai fini della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque, il PAI impone il divieto assoluto di edificabilità.

In tali aree il PAI consente altresì l'ampliamento e la ristrutturazione delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico esistenti, comprensive dei relativi manufatti di servizio, riferite a servizi essenziali e non delocalizzabili, nonché la

realizzazione di nuove infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico, comprensive dei relativi manufatti di servizio, parimenti essenziali e non diversamente localizzabili, purché risultino coerenti con gli obiettivi del presente Piano e con la pianificazione degli interventi di mitigazione. Il PAI stabilisce inoltre che quando il reticolo idrografico e l'alveo in modellamento attivo e le aree golenali non sono realmente individuate nella cartografia e le condizioni morfologiche non ne consentano la loro individuazione, le norme si applicano alla porzione di terreno a distanza planimetrica, sia in destra che in sinistra, dall'asse del corso d'acqua, non inferiore a 75 m.

All'Articolo 10 ai fini della tutela e dell'adeguamento dell'assetto complessivo della rete idrografica, il PAI individua le fasce di pertinenza fluviale.

All'interno delle fasce di pertinenza fluviale il PAI consente tutti gli interventi previsti dagli strumenti di governo del territorio, a condizione che venga preventivamente verificata la sussistenza delle condizioni di sicurezza idraulica, come definita all'art. 36, sulla base di uno studio di compatibilità idrologica ed idraulica subordinato al parere favorevole dell'Autorità di Bacino. Stabilisce inoltre che quando la fascia di pertinenza fluviale non è arealmente individuata nelle cartografie in allegato, le norme si applicano alla porzione di terreno, sia in destra che in sinistra, contermina all'area golenale, come individuata all'art. 6 comma 8, di ampiezza comunque non inferiore a 75 m.

Inoltre, il territorio è stato così suddiviso in tre fasce a pericolosità geomorfologica crescente: **PG1, PG2 e PG3**; la PG3 comprende tutte le aree già coinvolte da un fenomeno di dissesto franoso. Versanti più o meno acclivi (a secondo della litologia affiorante), creste strette ed allungate, solchi di erosione ed in genere tutte quelle situazioni in cui si riscontrano bruschi salti di acclività sono aree PG2. Le aree PG1 si riscontrano in corrispondenza di depositi alluvionali (terrazzi, letti fluviali, piane di esondazione) o di aree morfologicamente spianate (paleosuperfici).

Il Piano definisce, infine, il **Rischio idraulico (R)** come Entità del danno atteso correlato alla probabilità di inondazione (P), alla vulnerabilità del territorio (V), al valore esposto o di esposizione al rischio (E) determinando:

- Aree a rischio molto elevato – R4;
- Aree a rischio elevato – R3;
- Aree a rischio medio/moderato – R2.

4.1.4.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PAI

L'intervento oggetto del presente studio non rientra fra le aree ad Alta, Media, Bassa Pericolosità idraulica, né in aree soggette a Pericolosità geomorfologica, né a Rischio idraulico. Non sono inoltre presenti reticoli idrografici disciplinati dagli artt. 6 e 10 delle NTA del PAI.

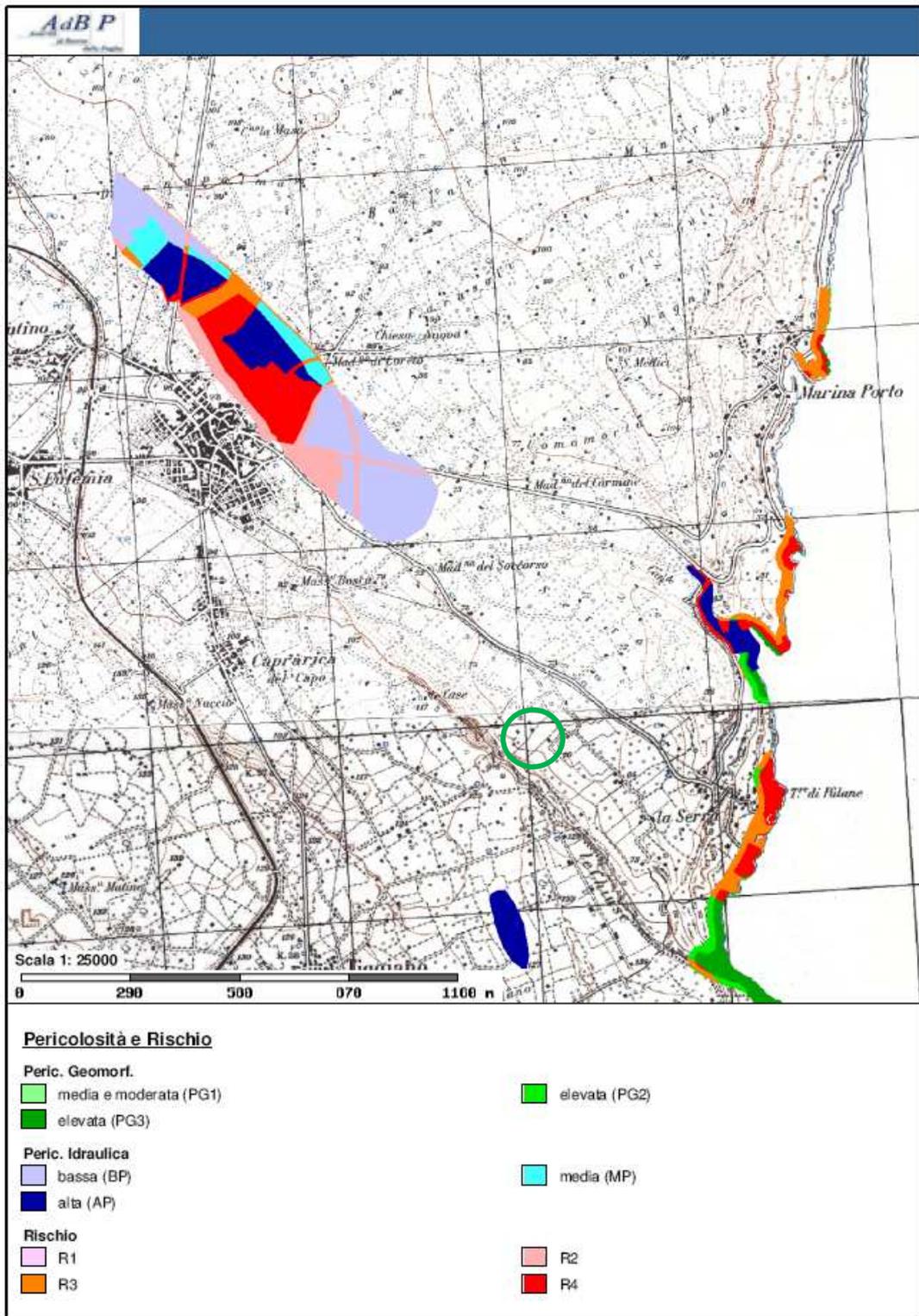


Figura 23 - Perimetrazioni PAI

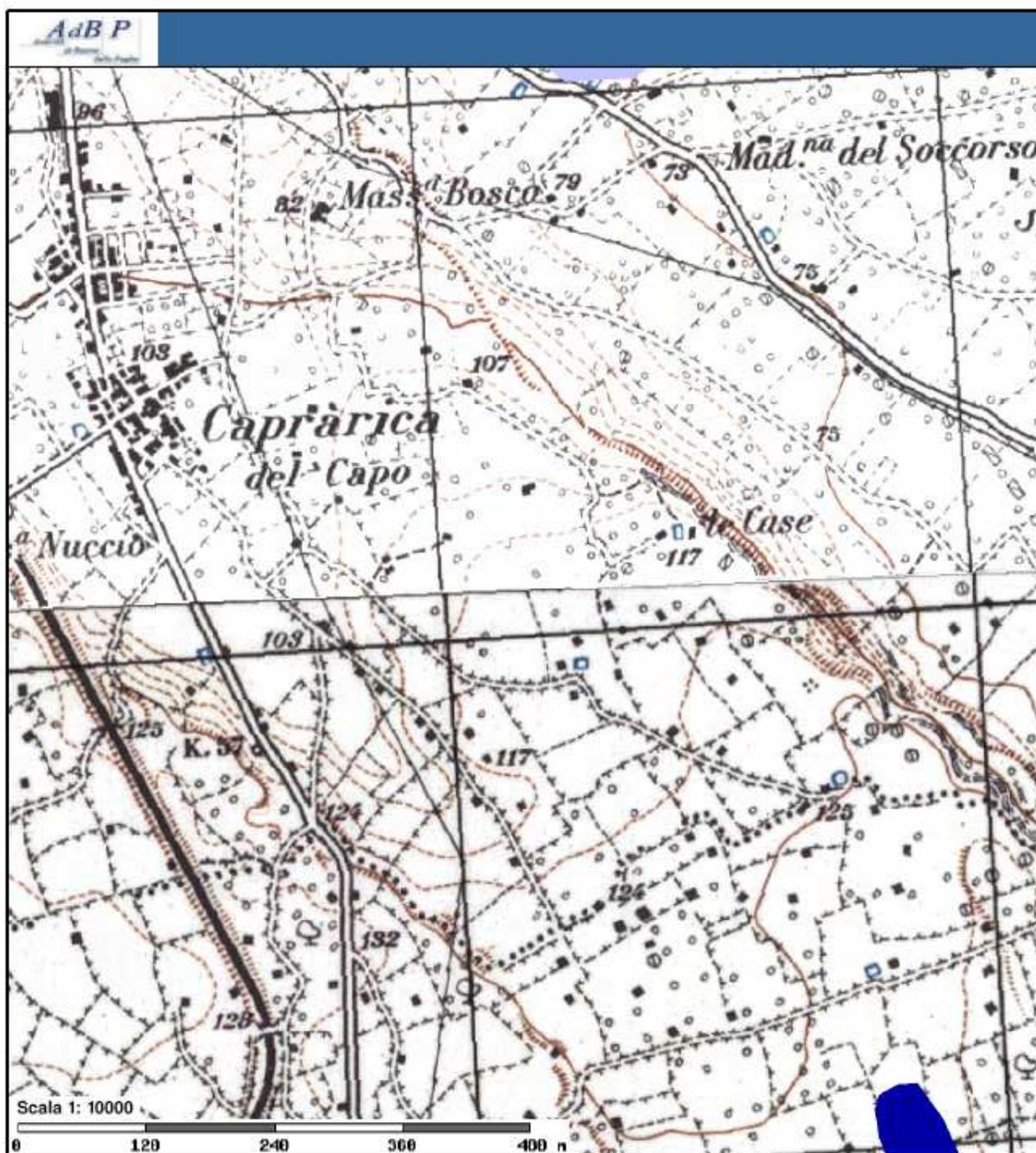


Figura 24 - Reticoli idrografici disciplinati dagli artt. 6 e 10 delle NTA del PAI – assenti

La realizzazione dell'intervento, pur prevedendo una locale impermeabilizzazione del suolo, non determina rilevanti modifiche nel deflusso sub-superficiale né un significativo cambiamento della funzionalità idraulica e pertanto risulta coerente con gli obiettivi di protezione e difesa idrogeologica del territorio previsti dal PAI.

4.1.5.PTA - Piano di Tutela delle Acque

Lo strumento del Piano di Tutela delle Acque è individuato dalla Parte Terza, Sezione II del D.Lgs. 152/2006 recante norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento, come strumento prioritario per il raggiungimento e il mantenimento

degli obiettivi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei e degli obiettivi di qualità per specifica destinazione, nonché della tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Esso si configura come strumento di pianificazione regionale, di fatto sostitutivo dei vecchi "Piani di risanamento" previsti dalla Legge 319/76, e rappresenta un piano stralcio di settore del Piano di Bacino ai sensi dell'ex articolo 17 della L.183/1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"(abrogato e sostituito dall'art. 65 della Parte Terza, Sezione I, "Norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione", del D.Lgs 152/06), di cui dovrebbe ricalcare l'impianto strategico. Il decreto recepisce la direttiva 2000/60/CE, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque e i cui obiettivi principali sono volti a perseguire la salvaguardia, la tutela e il miglioramento della qualità ambientale e allo stesso tempo l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

Per quanto concerne gli obiettivi di qualità che il Piano di Tutela è chiamato a perseguire, il

D.Lgs. 152/06 individua gli obiettivi minimi di qualità ambientale per i corpi idrici significativi e gli obiettivi di qualità per specifica destinazione, così schematicamente sintetizzabili:

- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici significativi superficiali e sotterranei, dell'obiettivo di qualità ambientale corrispondente allo stato di "buono" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento, ove già esistente, dello stato di qualità ambientale "elevato" come definito nell'Allegato 1 alla Parte Terza del suddetto decreto;
- mantenimento o raggiungimento, per i corpi idrici a specifica destinazione, degli obiettivi di qualità per specifica destinazione di cui all'Allegato 2 alla Parte Terza del suddetto decreto, salvo i termini di adempimento previsti dalla normativa previgente.

Utile per comprendere le innovazioni introdotte con il Piano di Tutela, come voluto dal D.Lgs. 152/06, è anche l'integrazione del concetto di tutela qualitativa con quello di tutela quantitativa delle risorse idriche. Nello stesso decreto, infatti, è introdotto il concetto di "tutela integrata" delle risorse idriche, come tutela sinergica degli aspetti qualitativi e quantitativi, meglio specificato all'art. 95 comma 1 laddove si afferma che "la tutela quantitativa della risorsa concorre al raggiungimento degli obiettivi di qualità

attraverso una pianificazione delle utilizzazioni delle acque volta ad evitare ripercussioni sulla qualità delle stesse ed a consentire un consumo idrico sostenibile”.

In riferimento alle aree protette all'interno degli allegati dello stesso Piano vengono riportate le schede identificative dei Proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), delle Zone di Protezione speciale (ZPS) e le perimetrazioni delle stesse (All.3.1 del PTA).

4.1.5.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PTA

Dall'analisi di tali schede e delle perimetrazioni proposte dal PTA, si evince come esse sia coerenti con le perimetrazioni effettuate dall'Assessorato all'Ecologia – Ufficio parchi e riserve naturali – Regione Puglia diffusamente trattate nei paragrafi precedenti.

4.1.6.PTCP – Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Obiettivi tematici

Il Consiglio della Regione Puglia il 20 giugno 2001 ha approvato, quando gli studi e le elaborazioni del Piano Territoriale erano giunti al termine, una nuova legge urbanistica regionale (*Norme generali di governo e uso del territorio*). Essa, nel rispetto della legge regionale n.25/2000, prevede che il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale assuma l'efficacia di piano di settore nell'ambito delle materie inerenti la protezione della natura, la tutela dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo, delle bellezze naturali, a condizione che la definizione delle relative disposizioni avvenga nella forma di intese fra la Provincia e le Amministrazioni, anche statali, competenti.

Le competenze urbanistiche delle Province erano peraltro già state individuate dalla citata L.R. 15 dicembre 2000, n. 25, *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia urbanistica e pianificazione territoriale e di edilizia residenziale e pubblica*. All'art. 5 essa stabilisce, tra l'altro, che il Piano Territoriale di Coordinamento sia atto di programmazione generale che definisce gli indirizzi strategici di assetto del territorio a livello sovracomunale, con riferimento al quadro delle infrastrutture, agli aspetti di salvaguardia paesistico-ambientale, all'assetto idrico, idrogeologico e idraulico-forestale, previa intesa con le autorità competenti in tali materie nei casi di cui all'art. 57 del Decreto legislativo 112/1998 e che in particolare individui:

- le diverse destinazioni del territorio in considerazione della prevalente vocazione delle sue parti;
- la localizzazione di massima sul territorio delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione;
- le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico forestale e in genere per il consolidamento del suolo e la regimazione delle acque;
- le aree destinate alla istituzione di parchi o riserve naturali.

Obiettivo generale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce è la costruzione di un quadro di coerenze entro il quale singole Amministrazioni ed Istituzioni possano definire, eventualmente attraverso specifiche intese, le politiche per il miglioramento della qualità e delle prestazioni fisiche, sociali e culturali del territorio provinciale. Sono principi ispiratori del Piano e fondatori dell'azione pubblica per quanto riguarda la sua realizzazione un riconoscimento esteso dei diritti di cittadinanza, del valore della partecipazione nella costruzione e gestione di ogni politica territoriale, la tutela del patrimonio storico e la salvaguardia dell'ambiente naturale. Più in particolare i principali obiettivi del Piano Territoriale di Coordinamento sono quelli di uno sviluppo del benessere e dei redditi individuali e collettivi, dell'espansione delle attività produttive e dell'occupazione coerentemente alla diffusione della naturalità, del miglioramento dell'accessibilità e della mobilità nel Salento, di un'articolazione dei modi di abitare nelle diverse situazioni concentrate e disperse, della salvaguardia e recupero dei centri antichi e di un immenso patrimonio culturale diffuso, di uno sviluppo turistico compatibile. Questi obiettivi sono collocati entro una specifica ipotesi di organizzazione spaziale ed insediativa, quella del Salento come parco, nella quale i due termini di concentrazione e dispersione sono assunti come compresenti ed integrati. Abitare un parco comporta l'utilizzo di nuove infrastrutture che consentano allo stesso Salento di non dover ripetere in ritardo vicende di modernizzazione non adeguate e distanti e di proporre un diverso e nuovo modello di sviluppo. L'idea che presiede alla costruzione del Piano è quella di uno sviluppo diffuso ed equilibrato; un'idea che si oppone a quella tradizionale dei poli di sviluppo, della concentrazione cioè di un numero limitato di interventi di grandi dimensioni ed affidati ad un numero ristretto di operatori, in pochi luoghi e settori. Distribuzione equilibrata degli interventi e delle risorse non vuol dire distribuzione uniforme: all'opposto, ponendosi in continuità con le politiche già intraprese, migliorandole e rendendole sempre più rigorose, vuol dire articolazione delle politiche, dei progetti e degli interventi; ritrovare nell'articolazione, piuttosto che nella dimensione, una maggior efficienza e produttività del singolo intervento e di ogni

politica. Il Piano articola entro quattro insiemi di politiche gli obiettivi e le azioni per il miglioramento della qualità e dell'abitabilità del territorio salentino, per la costruzione cioè del Salento come parco, di uno spazio funzionale e abitabile nel quale si rappresenti pienamente la cultura del nostro tempo. Le politiche del welfare comprendono i temi della salubrità, della sicurezza, della conservazione e diffusione della naturalità, della prevenzione dei rischi, del ricorso a fonti di energia rinnovabili; del miglioramento e della razionalizzazione delle infrastrutture sociali. Le politiche della mobilità comprendono i temi del rapporto tra grandi e piccole reti della mobilità, dell'integrazione tra le diverse modalità di trasporto e della relazione tra le infrastrutture della mobilità e le diverse economie salentine, dell'accessibilità alle diverse parti del territorio. Le politiche della valorizzazione comprendono i temi dell'agricoltura d'eccellenza, dell'integrazione tra concentrazione e dispersione produttiva, del *leisure*. Le politiche insediative affrontano, tenendo conto della compatibilità e dell'incompatibilità tra i diversi scenari predisposti dal Piano, i temi della concentrazione e della dispersione insediativa indagando le prestazioni che offrono le diverse parti del territorio. Solo alcuni aspetti della qualità del territorio possono essere riferiti a parametri misurabili; tra questi, quelli che riguardano la vulnerabilità del territorio ed, in particolare degli acquiferi, la regimazione delle acque superficiali, la pericolosità di allagamenti, i rischi da incendio, sismici o prodotti da specifiche attività industriali. Altri aspetti debbono essere riferiti in modi più aperti a possibili scenari, a modifiche cioè del territorio che potrebbero verificarsi in relazione all'andamento di alcuni fenomeni che possono essere indirizzati dall'azione pubblica.

Per politiche del *welfare* si intende un insieme di azioni tese ad aumentare il benessere individuale e collettivo delle popolazioni residenti stabilmente o temporaneamente nel Salento. Le politiche del *welfare*, riguardano la salvaguardia dei caratteri fondamentali dell'ambiente e del paesaggio del territorio salentino, la protezione dai rischi naturali o che conseguono alle attività agricole ed alle modifiche e trasformazioni del territorio e la costruzione di territori ecologicamente corretti, la formazione del capitale

umano e la sua salvaguardia. Le politiche per il *welfare* si sostanziano in altri termini in azioni tese ad evitare o diminuire ogni forma di vulnerabilità del territorio e di rischio per le cose e le persone e ad aumentare la salubrità del territorio, a diminuire i costi sociali delle opere e dei servizi che perseguono questi scopi e ad aumentare la qualità ambientale e l'infrastrutturazione sociale del territorio provinciale.

Il Piano territoriale di Coordinamento suddivide le politiche del *welfare* in politiche della salubrità (attinenti il ciclo delle acque e dei rifiuti), politiche della diffusione della

naturalità, politiche delle energie rinnovabili, politiche di prevenzione dai rischi e delle infrastrutture sociali.

Si riportano di seguito gli obiettivi del Piano in relazione alle politiche del welfare e le azioni previste:

1. la regimazione delle acque superficiali (tav. W.1.1.1) che ha la duplice finalità di provvedere alla limitazione dei rischi di alluvionamento e di favorire il recupero della maggior quantità possibile sia di acqua meteorica, sia di acque reflue depurate da utilizzare per gli usi non potabili e per la ricarica delle falde. Coerentemente con la necessità di eliminare il rischio idraulico e di razionalizzare l'uso e il consumo dell'acqua il Piano Territoriale di Coordinamento promuove il riuso delle acque ai fini civili non potabili; promuove l'utilizzo dei metodi e delle tecniche della fitodepurazione, il recupero e lo stoccaggio delle acque di prima pioggia in appositi bacini di raccolta e di trattamento, la realizzazione, nelle nuove espansioni edilizie, di reti duali per la distribuzione idrica.
2. la pericolosità nei confronti degli allagamenti ((W.1.1.3) per la quale l'obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è il riassetto idraulico complessivo del territorio salentino. Per le verifiche idrauliche dei manufatti esistenti e per il calcolo e il dimensionamento delle nuove opere di regimazione idraulica il Piano Territoriale di Coordinamento indica 200 anni come tempo di ritorno di riferimento.
3. la percolazione delle acque negli acquiferi (tav.W.1.1.2. W.1.2.1, W.1.2.2). Scopo del Piano Territoriale di Coordinamento è la tutela del suolo rispetto agli usi ed alle attività che possono costituire potenziali fonti di inquinamento del substrato. Per questo motivo tutte le attività condotte direttamente sul terreno (in particolare le attività agricole) dovranno essere controllate in riferimento alle caratteristiche litologiche del substrato e di permeabilità dei terreni. Coerentemente con la necessità di eliminare il rischio di inquinamento del suolo e di percolazione negli acquiferi, la Provincia promuove lo studio dei siti inquinati al fine di individuarne il grado di pericolosità e le modalità di recupero e di utilizzo più adatte in relazione alle caratteristiche di vulnerabilità delle falde e ai costi di bonifica. La Provincia propone un'intesa tra le AUSL, gli Enti di prevenzione e le Associazioni interessate per stabilire idonee soglie per l'utilizzo dei coadiuvanti chimici in agricoltura.
4. la vulnerabilità degli acquiferi (tav. W.1.2.2). Scopo del Piano Territoriale di Coordinamento è la tutela diffusa della qualità degli acquiferi. Per questo dovranno essere soggette a valutazione tutte le trasformazioni potenzialmente

in grado di infiltrare nel suolo sostanze inquinanti oppure di ridurne sensibilmente i tempi di percolazione. I principali parametri di valutazione riguardano la qualità e la quantità delle sostanze inquinanti infiltrate o a rischio di infiltrazione e la riduzione del tempo di transito, inteso come tempo impiegato da una particella d'acqua per percorrere, in infiltrazione verticale, lo spessore dello strato di protezione dell'acquifero, ovvero la porzione di terreno, saturo o non saturo, che sovrasta l'acquifero; il grado di protezione dell'acquifero interessato. In riferimento al diverso grado di vulnerabilità degli acquiferi il Piano Territoriale di Coordinamento ammette la localizzazione di eventuali nuove discariche in relazione all'emergenza rifiuti. Solo all'interno delle aree indicate come a bassa vulnerabilità degli acquiferi superficiali e nelle quali l'acquifero profondo risulta protetto da una copertura di terreni impermeabili. La coltivazione di nuove aree estrattive potrà avvenire solo in ambiti con caratteri analoghi.

5. il processo di salinizzazione delle falde (tavv. W.1.3.1, W.1.3.2, W.1.3.2.1, W.1.3.2.2). Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è la mitigazione dei processi di salinizzazione della falda, l'arresto dei fenomeni di ingressione marina e di progressivo scadimento delle qualità potabili. Per questo il Piano si propone di continuare ed estendere gli studi necessari al controllo dell'evoluzione di questi fenomeni.
6. le fasce di salvaguardia (tavv. W.1.3.2.3, W.1.3.2.4). Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è la razionalizzazione del prelievo delle acque dal sottosuolo e il controllo del loro utilizzo. Nella prima fascia di salvaguardia occorrerà non solo impedire nuovi emungimenti, ma anche bonificare il territorio chiudendo tutti i punti di prelievo già compromessi dalle acque salse poiché, spesso, essi sono recapito di scarichi non controllati. I nuovi insediamenti non potranno ricorrere ad un approvvigionamento autonomo, ma dovranno essere allacciati alla rete dell'acquedotto. Le acque reflue depurate dovranno essere reimmesse nel sottosuolo e non disperse in mare al fine di ricaricare la falda e di contrastare l'avanzamento del cuneo salino. Nella fascia di ricarica sarà possibile emungere acqua dalla falda profonda solo dai pozzi non contaminati dalle acque salate; il prelievo di acqua dai punti contaminati dovrà essere interrotto. Le acque reflue depurate non utilizzate a scopi irrigui dovranno essere reimmesse nel sottosuolo al fine di ricaricare la falda. Nella fascia di approvvigionamento si potrà concentrare il maggior prelievo delle acque dalla falda profonda controllandone la profondità di emungimento. La Provincia promuove intese tra l'Ente Acquedotto Pugliese, i Consorzi di bonifica,

i Comuni e le Associazioni interessate per stabilire norme comportamentali e accordi in relazione all'utilizzo e alla gestione delle risorse idriche.

7. la depurazione e il recupero delle acque reflue (tavv. W.1.4.1, W.1.4.1.1, W.1.4.1.2, , W.1.4.1.3, , W.1.4.1.4). Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è il riutilizzo delle acque reflue utilizzando tecniche di depurazione diversificate in modo da recuperare sia le acque a valle dei depuratori sia le acque depurate con tecniche di fitodepurazione nelle aree non servite da rete.
8. disposizioni relative alla razionalizzazione del ciclo dei rifiuti (tavv. W.1.5.1, W.1.5.1.1, W.1.5.1.2, W.1.5.1.3, W.1.5.1.4). Il Salento è in una situazione di emergenza per quanto riguarda la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Difficilmente questa situazione potrà essere correttamente risolta nel brevissimo periodo, tanto meno potrà esserlo in assenza di un coordinamento degli interventi entro un'ipotesi generale che riguardi l'intero territorio. Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è la razionalizzazione del ciclo dei rifiuti mediante l'organizzazione di un modello di smaltimento dei rifiuti diverso da quello attuale. La strategia proposta dal Piano ipotizza l'eliminazione di ogni discarica sospingendo, tramite forti incentivi, la raccolta differenziata (isole ecologiche), il primo trattamento dei rifiuti in centri di raccolta (ecocentri) in prossimità dei quali possano collocarsi attività che sviluppino la filiera di riutilizzo dei materiali di scarto, la costruzione di impianti di compostaggio e di un termovalorizzatore. La Provincia promuove l'ubicazione degli ecocentri a servizio di più Comuni da concordarsi attraverso specifiche intese. Per i materiali inerti (e per i materiali di scarto delle cave) il Piano suggerisce la definizione, attraverso specifiche intese tra i Comuni, di programmi di raccolta coordinati ai programmi di costruzione di opere pubbliche.
9. politiche di diffusione della naturalità (tavv. W.2.2.1, W.2.2.2, W.2.2.3, W.2.2.4). Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è favorire l'espansione di nuova naturalità a partire dalla salvaguardia di quella esistente, coinvolgendo l'intero territorio inteso come un mosaico ambientale nel quale tutte le componenti (aree agricole, reticolo stradale, insediamenti dispersi, centri urbani e aree della produzione) possano svolgere un ruolo significativo. Per raggiungere questo obiettivo il Piano propone una serie di politiche di diffusione della naturalità. Per politiche di diffusione della naturalità si intende quindi un insieme di azioni tese non solo alla salvaguardia, attraverso la delimitazione di specifiche aree soggette a vari gradi di protezione, dei luoghi e delle aree con le più evidenti qualità ambientali e paesistiche, ma anche e

soprattutto un insieme di azioni tese a consentire che la naturalità, nella sua diversità di forme, possa diffondersi sino ad investire, in tempi medi e lunghi, vaste parti del territorio salentino. Queste azioni non implicano sempre la divisione del territorio in parti concettualmente opposte: quelle ove non è consentita alcuna azione umana (a cominciare dall'edificazione) e quelle invece ove queste azioni (e soprattutto l'edificazione) possono concentrarsi.

10. un progetto di diffusione della naturalità (tav. W.2.1) il progetto di diffusione della naturalità contenuto nel Piano Territoriale di Coordinamento ha lo scopo di promuovere la tutela e l'aumento della biodiversità nel territorio salentino. Esso tende al superamento del modello della rete ecologica così come semplificata nella prassi pianificatoria e come recepita nel contesto della conservazione della natura, per riavvicinarsi alle istanze che riconoscono:

-la differenza tra connessione spaziale (*connectdness*) e connessione funzionale (*connectivity*);

-la valenza specie-specifica degli elementi della rete ecologica. Il modello della continuità ecologica rappresenta, inquadra e comprende gli elementi di naturalità diffusa nel loro contesto paesistico in rapporto alle matrici ambientali ed alle loro caratteristiche di permeabilità alla naturalità. Esso inoltre fornisce la base operativa per:

-il restauro funzionale della rete di aree a vegetazione semi e sub-naturale presente nel paesaggio;

-il ricorso a pratiche agricole coerenti alla diffusione della naturalità;

-la coniugazione di tutti gli usi del suolo presenti e proposti dal Piano con istanze di tutela e incoraggiamento all'espansione della naturalità diffusa, come forma di adozione del patrimonio vegetale esistente frammentato e disperso.

11. scenari energetici innovativi (tavv. W.3.1.1, W.3.1.2, W.3.1.3, W.3.1, W.3.1.4).

Il Piano Territoriale di Coordinamento persegue l'obiettivo di una progressiva diminuzione della dipendenza energetica del Salento sino al raggiungimento di una sua completa autonomia e possibilmente di livelli di produzione energetica che ne consentano l'esportazione verso altre regioni.

12. la prevenzione dei rischi (tav. W.4.1). I maggiori rischi direttamente considerati

dal Piano Territoriale di Coordinamento sono quelli connessi al ciclo delle acque e dei rifiuti, allo svolgimento delle attività agricole, alle politiche insediative relative alla residenza e all'industria, agli incendi. In via indiretta però il Piano Territoriale agisce anche su altri rischi: fornendo, ad esempio, criteri ed indirizzi per la diffusione della naturalità e lo svolgimento delle attività agricole il Piano agisce sui rischi di inquinamento delle falde e dei terreni e sui rischi connessi

all'alimentazione; fornendo indicazioni e criteri per la raccolta ed il trattamento dei rifiuti agisce sui rischi di inquinamento dei suoli; fornendo criteri ed indirizzi per la costruzione e l'adeguamento delle infrastrutture della mobilità agisce sui rischi di inquinamento acustico ed aereo; la Provincia di Lecce ha recentemente studiato e varato un *Programma di previsione e Prevenzione di Protezione Civile* che riguarda i rischi di incendi boschivi, il rischio idrogeologico, chimico industriale, elettromagnetico, radiologico, sismico (che riguarda il solo comune di Nardò), il rischio di inquinamento costiero da idrocarburi, i rischi connessi alla viabilità ed ai trasporti ed il rischio sanitario. Relativamente ad ognuno di questi temi sono previste specifiche azioni per la previsione e prevenzione dei rischi.

13. la prevenzione dei rischi di incendio (tav. W.4.2, W.4.2.1, W.4.2.2, W.4.2.3, W.4.2.4). Le politiche di espansione della naturalità fanno assumere particolare rilevanza al problema della prevenzione degli incendi della vegetazione spontanea, problema che riguarda sia le fitocenosi spontanee di vario tipo, sia le aree di nuova urbanizzazione e di insediamento sparso previste o già ubicate a stretto contatto con questi elementi paesistici.
14. disposizioni generali relative alle infrastrutture sociali (tavv. W.5.1, W.5.1.1, W.5.1.2, W.5.1.3, W.5.1.4). Il benessere di una popolazione dipende anche ed in notevole misura dalla presenza di sufficienti attrezzature sociali (ospedali, istituti scolastici, attrezzature ricreative e sedi di istituzioni), dalla loro efficienza ed accessibilità. L'attenzione recente alla formazione del capitale umano nell'avvio e sostegno dei processi di sviluppo rende queste attrezzature assolutamente centrali in una politica del *welfare*. Il Salento è, in generale e comparativamente ad altre parti del territorio nazionale, dotato di un adeguato livello di infrastrutture sociali, anche se alcune di queste necessitano di azioni di riqualificazione e recupero. Nel breve periodo le azioni non possono che essere quelle tese ad aumentare l'accessibilità delle maggiori infrastrutture sociali. Nel medio e lungo periodo si renderà necessaria però la costruzione di nuove infrastrutture sociali, il recupero di infrastrutture sociali vecchie e inadeguate, la redistribuzione dei ruoli e delle funzioni tra le stesse infrastrutture. Le azioni da compiere riguardano quindi l'osservazione attenta dei comportamenti e delle domande emergenti e l'invenzione di nuove infrastrutture sociali che vi diano risposta potendo essere in gran parte ospitate entro strutture esistenti, ma non adeguate alle funzioni originarie.

Il Piano si concentra inoltre sulle politiche della mobilità comprendono i temi del rapporto tra grandi e piccole reti della mobilità, dell'integrazione tra le diverse

modalità di trasporto e della relazione tra le infrastrutture della mobilità e le diverse economie salentine, dell'accessibilità alle diverse parti del territorio.

1. accessibilità e localizzazione delle grandi attrezzature sociali (tav. M.3.1.2). Le infrastrutture sociali danno luogo spesso alla formazione di luoghi centrali che si estendono oltre il loro stretto ambito ed oltre le loro specifiche funzioni. Scopo del Piano Territoriale di Coordinamento è migliorare l'accessibilità alle principali infrastrutture sociali modificandone la localizzazione, migliorando le infrastrutture della mobilità che le collegano ai centri urbani, migliorando i servizi di trasporto pubblico, ferroviario od automobilistico. La Provincia promuove intese tra i Comuni per il rafforzamento del ruolo della strada dei centri e per l'uso integrato di ferrovia e trasporto su gomma.
2. una strategia incrementale per le infrastrutture della mobilità (tavv. M.4.1.1, M.4.1.2, M.4.1.3, M.4.1.4). Le politiche della mobilità consistono in un insieme di azioni tese ad aumentare l'accessibilità ad una serie diffusa di destinazioni interne ed esterne al Salento e di conseguenza ad aumentare la velocità effettiva, il *comfort* e la sicurezza dei movimenti materiali ed immateriali all'interno del Salento e tra questo ed il resto del mondo. Il Piano, coerentemente a proposte già avanzate in passato, insiste sulla necessità della costruzione, a seguito di specifiche intese con i comuni e le amministrazioni dello Stato, di alcuni assi, con caratteristiche di superstrade e dell'adeguamento dei tratti rilevanti della rete ferroviaria onde consentire più facili e rapide relazioni con la rete autostradale e ferroviaria nazionale a nord e con l'area tirrenica ad ovest. L'itinerario bradanico-salentino, la basentana, la Bari-Brindisi-Lecce, il raddoppio della ferrovia Brindisi-Lecce, l'ammodernamento delle Ferrovie del sud-Est sono l'ossatura di questo sistema e ne rappresentano le più importanti connessioni con la rete nazionale.
3. tubo, pendoli, ferrovia, porti commerciali, aeroporti (tav. M.3.1.1, M.5.1.2). Una maggiore e più efficiente infrastrutturazione stradale del Salento non coincide solo con la costruzione di nuovi grandi assi, quanto con una loro razionalizzazione ed integrazione entro un insieme articolato di interventi che consentano spostamenti più rapidi e sicuri tra varie origini disperse nel territorio e diverse destinazioni entro ed all'esterno della regione salentina. Il Piano propone di uscire dall'idea di nuove infrastrutture come grandi assi (tubi) che gerarchizzino il territorio salentino e di utilizzare al meglio ed in modi integrati le caratteristiche sia delle grandi infrastrutture della mobilità esistenti, sia quelle della più minuta rete che percorre il territorio salentino (spugna).

Le politiche di valorizzazione consistono di un insieme di azioni tese ad aumentare i redditi reali delle popolazioni salentine, a migliorare in senso egualitario la loro distribuzione tra i diversi soggetti sociali e ad aumentare i livelli aggregati e disaggregati di occupazione nei settori che offrono le migliori e più stabili prospettive e condizioni di lavoro. Le politiche messe in atto a questo riguardo dal Piano Territoriale di Coordinamento non possono essere considerate altro che politiche di accompagnamento dello sviluppo che aiutino relazioni co-evolutive virtuose tra impresa e territorio scoraggiandone altre. I nuovi termini dello sviluppo economico e produttivo di molte regioni italiane ed in particolare del Salento hanno mostrato che il territorio è risorsa fondamentale per lo sviluppo e che le politiche territoriali non hanno solamente lo scopo di costruire uno sfondo che non sia di ostacolo allo sviluppo, ma piuttosto quello di costruire le condizioni entro le quali lo sviluppo stesso possa darsi dirigendolo verso direzioni confacenti ai caratteri ed alla cultura del territorio di volta in volta interessato. Le politiche territoriali, in altri termini, in tutta la loro estensione e non solo per quanto riguarda la previsione di infrastrutture, sono divenute parte integrante e requisito primo di ogni politica di sviluppo. Aspetto centrale del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce a questo riguardo è quello di far propria l'idea di uno sviluppo diffuso che coinvolga, entro un nuovo modello, simultaneamente le diverse parti del territorio salentino e che eviti di concentrare le risorse solo in alcuni luoghi, settori, imprese od attori. L'esame critico delle esperienze passate nel meridione d'Italia ed i connotati della più recente fase di sviluppo dell'economia salentina, come di altre regioni, invitano a perseguire questa strada in modi rigorosi, evitando cioè di intendere lo sviluppo diffuso come assenza di vincoli, di opzioni e di scelte conseguenti. Un'attenta considerazione di questi aspetti affida, nel Salento, un importante ruolo alle produzioni agricole, soprattutto a quelle viti-vinicole, olearie, connesse all'orticoltura ed alla floricoltura in serra; alla costruzione di filiere produttive, ad esempio agro-alimentari, sempre più estese; al consolidamento e sviluppo della produzione industriale e manifatturiera in alcuni specifici settori ed in alcune specifiche aree-sistema; alla definizione di un modello di sviluppo turistico e di uso ricreativo del territorio che non degradi le risorse ambientali che ne sono all'origine; ad adeguati processi di formazione tecnica e culturale. Si riassumono di seguito gli obiettivi e le azioni connessi alle politiche della valorizzazione:

1. politiche territoriali per l'agricoltura (tav. V1.1). Il Piano Territoriale di Coordinamento attribuisce allo sviluppo dell'attività agricola ed, in particolare, della viticoltura, delle colture olearie, dell'orticoltura e della floricoltura in serra un ruolo decisivo nel processo di valorizzazione dello spazio rurale e

dell'economia salentini. Le prospettive connesse alla valorizzazione agricola si fondano sulla sua capacità di coniugare risultati produttivi e tutela del paesaggio ed ambientale che può, altresì, sostenere progetti vincenti di *marketing* territoriale. Il Piano Territoriale di Coordinamento intende favorire la conservazione del paesaggio agrario salentino ed il suo rafforzamento come produzione agricola (espansione dei vigneti, mantenimento degli oliveti, razionalizzazione del polo floricolo) e come produzione di servizi ambientali.

- a. agricoltura di eccellenza 1: il vigneto (tav. V.1.2.3, V.1.2.4, V.1.2.5, V.1.2.6) l'attuale normativa comunitaria in materia di Ocm-vino di cui ai Regolamenti (CE) n. 1493/1999 e n. 1227/ 2000, prolungando il regime di contingentamento delle superfici viticole fino al 2010, può costituire un ostacolo al perseguimento di un obiettivo di espansione del vigneto a meno di interventi che consentano di utilizzare al meglio gli spazi di ampliamento del potenziale produttivo del settore che la riforma della legislazione in materia, comunque, consente. le possibilità di azione riguardano, innanzitutto, in questo caso le superfici dei vini DOC e DOCG, per le quali i divieti di impianto possono essere superati allorquando si dimostrino evidenti condizioni di squilibrio tra domanda e offerta di prodotto negli anni recenti l'attenzione ai risvolti paesistici dell'espansione del vigneto è stata scarsa. Per questo spesso è stata consentita la costruzione di edifici di tipo industriale o di edifici residenziali di scarsa qualità entro i vigneti e nelle prossimità di importanti ville, villini e casini che, nel contempo, venivano abbandonati al degrado. Le esigenze produttive di breve e medio periodo hanno prevalso su una politica più attenta ai temi di lungo periodo. Nella costruzione dei loro strumenti urbanistici i Comuni sono invitati a correggere queste scelte nel senso prima indicato.
- b. agricoltura di eccellenza 2: l'oliveto (tav. V.1.2.1, V.1.2.2). Il Piano Territoriale di Coordinamento propone di riservare una particolare attenzione alla conservazione degli impianti olivicoli, specie dei vecchi impianti a maglia 10x10 che hanno consentito alle piante il pieno sviluppo della chioma, sia nelle conduzioni semplici, sia consociati con altre specie arboree da frutto tradizionali (mandorlo, etc.). L'espansione residenziale, della coltivazione del vigneto e di altre coltivazioni può costruire scenari configgenti o, detto in altri termini, una potenziale competitività per l'uso del suolo. L'oliveto, per una serie di motivi in parte attinenti la cultura salentina, si è sinora dimostrato un elemento di resistenza e di stabilità nei confronti di altre utilizzazioni del suolo, ivi compresa quella edificatoria. Il

Piano favorisce la consociazione con altre specie fruttifere e erbacee purché compatibili con la coltura dell'olivo, al fine di aumentare la redditività del territorio e potenziarne la biodiversità. Ove non sia possibile operare un'azione di consociazione tra colture agricole è consigliabile mantenere, o ripristinare, l'impianto delle colture arboree delle nicchie di naturalità con piante autoctone, favorendo i processi spontanei di diffusione della vegetazione con l'impianto di siepi ed ecotopi caratterizzanti lungo i muri a secco o nelle aree già colonizzate dalla vegetazione spontanea, secondo una distribuzione spaziale che ne favorisca la diffusione.

- c. agricoltura di eccellenza 3: il frutteto. Il frutteto ha dimostrato negli anni passati una scarsa resistenza nei confronti di altre utilizzazioni più redditizie, a partire da quella edificatoria. In compenso esso può occupare spazi di più ridotte dimensioni che, in specie quando la produzione non è indirizzata alla commercializzazione, si infiltrano nelle aree della dispersione insediativa con effetti importanti anche sul piano paesistico. Il Piano Territoriale di Coordinamento incentiva per questo le coltivazioni di alberi da frutto come il fico, il fico d'india, il pero, gli agrumi, il pesco. ed in particolare la coltivazione delle numerose *cultivar* specialistiche (esistono per il fico 36 specie diverse nel Salento) anche quando la produzione non è indirizzata alla commercializzazione per esportazione per la deperibilità dei frutti. La Provincia promuove azioni ed intese a sostegno delle coltivazioni frutticole in relazione al ruolo che esse possono assumere nel Salento come parco.
2. politiche territoriali per lo sviluppo industriale: un Piano Territoriale non può promuovere direttamente politiche industriali volte a favorire nascita e sviluppo di sistemi di piccole imprese, ma può contribuire a costituire contesti locali competitivi attraverso una particolare attenzione agli aspetti territoriali e cioè all'ubicazione delle sedi produttive, alla loro infrastrutturazione (sia da un punto di vista viabilistico, che ferroviario, energetico e per quanto riguarda le acque ed i rifiuti), alla previsione di infrastrutture sociali che contribuiscano in modo efficace allo sviluppo del capitale umano.
3. politiche territoriali per il tempo libero e il turismo: il parco (tav. V.3.1). Ciò che connota le società contemporanee è una grande dispersione delle temporalità individuali e collettive. Ai grandi blocchi temporali istituzionalizzati del passato (tempo di lavoro e tempo libero, del *week-end* e delle vacanze; tempo dell'istruzione e del pensionamento; tempo dedicato alle pratiche domestiche ed individuali; tempo dedicato alle pratiche sociali) si contrappone oggi una grande frammentazione dei piani di vita che si risolve anche in una grande

frammentazione e personalizzazione delle temporalità (sfasamento dei periodi di vacanza, flessibilità degli orari di lavoro, ecc.). Ciò propone nuovi temi che divengono particolarmente importanti per un territorio nel quale vita urbana, produzione e tempo libero sono immersi in un grande parco abitato anche da molti turisti.

4. stanze e circuiti del parco (tavv. V.3.2, V.3.3.1, V.3.3.2, V.3.3.3, V.3.3.4, V.3.4). Il Piano Territoriale di Coordinamento, in una concezione del Salento come parco, si propone di aumentare e migliorare la fruibilità e l'abitabilità del Salento nel tempo libero da parte delle popolazioni salentine e provenienti dall'esterno. Le politiche del *leisure* non si identificano quindi con le politiche per lo sviluppo del settore turistico, perlomeno se si intende questo termine in senso tradizionale, come settore rivolto soprattutto a domande espresse da popolazioni esterne alla regione, ma piuttosto con le politiche che tengono conto del progressivo sfumare delle distinzioni tra tempo libero e tempo del lavoro, tra luoghi del tempo libero e luoghi del lavoro o dell'abitare. Il progetto del Salento come parco si articola nel riconoscimento, messa in evidenza e valorizzazione, entro il territorio salentino, di strati, stanze e circuiti. Gli strati raccolgono i diversi depositi della cultura materiale (pagghiare, muretti a secco, edicole votive, casedde, masserie ecc.) diffusi, anche se non omogeneamente, nell'intero territorio salentino. I circuiti sono una selezione di itinerari narrativi e riuniscono le diverse stanze entro "sentieri" legati da sequenze di temi. Il Piano Territoriale di Coordinamento costruisce una regia per la tutela degli strati (gestione plurima del paesaggio), per la valorizzazione delle stanze e dei circuiti del Salento come parco. Più in particolare prevede che tutti i manufatti rurali (muri a secco, casedde, pagghiare, edicole votive, colonne di ingresso alle proprietà dette "li purtune") siano tutelati. In caso di degrado, i muri in pietrame a secco, sia nella funzione di opere di contenimento e terrazzamento dei versanti, sia come elementi di divisione fondiaria, dovranno essere ripristinati, anche ricorrendo ai contributi previsti dalle direttive comunitarie e dalle leggi regionali, secondo le tecniche tradizionali, conservando e favorendo la vegetazione spontanea presente lungo i bordi. La valorizzazione di specifici luoghi costieri, come ad esempio le torri costiere con la costruzione di attrezzature minimali reversibili; la valorizzazione delle zone archeologiche (inserendone ad esempio porzioni entro parchi urbani e quindi entro le zone a *standard*); delle ville comunali e dei giardini; il riuso delle cave come giardini contemporanei (ma anche serbatoi d'acqua, giacimenti di materiali di scarto da utilizzare nelle costruzioni stradali, etc.); la realizzazione di itinerari dei giardini

segreti, attraverso i giardini privati dei centri antichi e dei palazzi nobiliari, ove non sia possibile l'acquisizione pubblica; la conservazione e valorizzazione degli orti urbani intesi come vero e proprio serbatoio di specie orticole tipiche dell'agricoltura tradizionale e dei cosiddetti "frutti antichi", cioè di *cultivar* tradizionali in via di rarefazione e di specie ornamentali tipiche di mode particolari corrispondenti all'epoca di impianto; la riqualificazione e la caratterizzazione e rifunzionalizzazione dei giardini maggiormente degradati o in stato di semi-abbandono conservandone il carattere di *hortus conclusus* costituiscono alcune delle azioni che la Provincia promuove secondo uno specifico programma da concordare con le amministrazioni e gli operatori interessati. In sede di formazione dei diversi strumenti urbanistici a scala inferiore a quella provinciale e, in particolare, in sede di formazione dei piani urbanistici comunali si dovrà procedere, attraverso analisi di dettaglio, a specificare ed eventualmente correggere, gli studi utilizzati nella costruzione del Piano Territoriale ed in particolare si dovrà procedere ad una stesura dettagliata di una carta degli strati, delle stanze e dei circuiti del parco che può integrare quella predisposta dal Piano.

5. un nuovo modello di ricettività turistica (tavv. V.3.5.1, V.3.5.2, V.3.5.3, V.3.5.4). Scopo del Piano Territoriale di Coordinamento è, in primo luogo, evitare che lo sviluppo del turismo (nel senso tradizionale del termine) che ha investito e sta investendo il Salento, comporti la ripetizione di errori già commessi da altre regioni e le loro conseguenze di lungo periodo. In un periodo di rapido sviluppo e di forte tensione verso il miglioramento dei propri livelli reddituali ed occupazionali i rischi sono evidenti. I rischi più evidenti sono connessi ad un utilizzo improvvido delle risorse naturali che sono all'origine del successo turistico, ad un loro progressivo degrado e distruzione. Le risorse naturali e paesistiche sono beni posizionali: il loro valore dipende dall'intensità con la quale vengono utilizzate. E' per questo che lo sviluppo del turismo interno ed esterno richiede strategie che si distendano nell'intero territorio e nel lungo periodo. Di queste fanno parte non solo la salvaguardia assoluta di alcune, inevitabilmente poche, aree e luoghi, ma l'invenzione di un modello di sviluppo profondamente innovativo che, puntando sulla qualità più che sulla quantità, utilizzi in modo diffuso l'intera gamma delle risorse disponibili evitando la concentrazione di masse ed attrezzature. Alta qualità, scarsa concentrazione, salvaguardia assoluta delle risorse. Le azioni che si ispirano a questa strategia possono essere riferite all'idea di costruzione dell'albergo più grande del mondo, cioè alla costruzione di un'offerta turistica che si esprima in

un numero di alberghi, anche di piccole e medie dimensioni, ma di grande qualità interna ed esterna (relativa cioè al contesto ubicativo), in alberghi ed attrezzature agrituristiche ospitate in antiche masserie, in appartamenti e mini-appartamenti situati nei centri antichi, nei villaggi e nei campeggi turistici esistenti, in case di vacanza disperse nella campagna. Un'offerta turistica, anche assai più consistente di quella attuale, ma che utilizzi in modi efficienti e tali da valorizzarle le strutture edilizie esistenti. Un'espansione dell'offerta ricettiva che non venga valutata unicamente in numero di posti letto, ma anche in termini di qualità dell'attrezzatura ricettiva e del suo contesto e sia quindi conseguenza di azioni di recupero, restauro e riqualificazione più che di nuove costruzioni, con il possibile utilizzo delle aree circostanti per una espansione di naturalità. Molta parte di questa strategia è affidata alle amministrazioni comunali ed alla loro azione quotidiana. Ma la Provincia può farsi promotrice di specifiche intese tra queste, gli operatori turistici ed i proprietari di immobili per dar luogo a programmi che aspirino a diverse forme di finanziamento.

6. villaggi turistici: sono spesso mondi chiusi che di fatto ostacolano, anche attraverso attività e temporalità fortemente strutturate, i rapporti del turista con il mondo esterno, cioè con il parco del Salento. Non sembra che i villaggi turistici siano destinati a godere in futuro della fortuna avuta in passato. Ciò fa sì che i villaggi turistici esistenti debbano essere coinvolti in azioni che li integrino maggiormente al contesto del Salento come parco e soprattutto debbano esserlo quelli dei quali è prevista la nuova costruzione.
7. spiagge di famiglia: i salentini sono i principali turisti del loro territorio e ciò non avviene in tutte le regioni italiane. Una parte considerevole della popolazione salentina passa il proprio tempo libero e di vacanza in insediamenti accentrati, anche se a bassa densità, disposti lungo od in prossimità delle coste. Le "spiagge di famiglia" sono agglomerati, nati spesso abusivamente, ma in qualche caso nel rispetto sostanziale delle indicazioni degli strumenti urbanistici locali, sempre entro una logica di forte risparmio nelle dotazioni di capitale fisso, che necessitano ora di forti azioni di riqualificazione. Esse riguardano, in primo luogo, la loro dotazione infrastrutturale. Situate generalmente in una fascia ove l'emungimento della falda per procurarsi l'acqua potabile è da ostacolarsi e proibirsi, esse richiedono la costruzione o l'allacciamento ad acquedotti che si riforniscano nella parte interna della regione salentina e di sistemi fognari che confluiscono in efficienti depuratori od impianti di fitodepurazione. In secondo luogo esse hanno spesso investito e distrutto parti notevoli della duna costiera. In terzo luogo esse richiedono una diversa

concettualizzazione dell'accessibilità e un ridisegno radicale dell'intero sistema della mobilità che le riguarda. Servite normalmente da una strada costiera esse hanno nella strada il maggior ostacolo ad una fruizione del mare. L'accesso indiscriminato del traffico veicolare alle strade costiere diviene infatti contraddittorio all'utilizzo della costa (in vista del quale gli agglomerati sono stati costruiti) e la soluzione del traffico di transito attraverso limitate circonvallazioni non fa che spostare il problema rigenerandolo altrove. Molte "spiagge di famiglia" hanno infine raggiunto dimensioni tali da richiedere una più chiara organizzazione degli spazi commerciali e delle attrezzature urbane. Nello studio ed elaborazione dei loro strumenti urbanistici i Comuni devono porsi il problema di una realistica azione di riqualificazione di queste aree, che faccia cioè i conti con la scarsità delle risorse disponibili, siano esse di origine pubblica o privata. Gli abachi proposti dal Piano Territoriale di Coordinamento debbono essere assunti come riferimenti con i quali confrontarsi.

Le politiche insediative (tavv. I.1.1, I.1.2, I.1.4, I.1.5.1, I.1.5.2, I.1.5.3) consistono di un insieme di azioni tese alla costruzione di un territorio funzionale, di un ambiente e di uno spazio abitabile nel quale si rappresenti pienamente la cultura del nostro tempo governando i processi di concentrazione e dispersione degli insediamenti nell'intero Salento e nelle sue singole parti in coerenza con le politiche del *welfare*, della mobilità e della valorizzazione che da questa non possono prescindere e viceversa. L'insediamento salentino del passato appare come eminentemente concentrato in nuclei urbani di media e piccola dimensione: una fitta rete di centri antichi con attorno estese e compatte parti periferiche moderne. Ad esse si è sempre contrapposto un insieme disperso di insediamenti rurali o semi-rurali: ville, villini e casini, masserie e manufatti tipicamente agricoli come le pagghiare. Concentrazione e dispersione degli insediamenti sono quindi nel Salento fenomeni con origini antiche che, in tempi diversi e con differenti modalità, hanno investito tutto il territorio. Concentrazione e dispersione non sono in Salento fenomeni tra loro opposti e contrastanti, quanto piuttosto fenomeni tra loro complementari. Nel loro insieme essi offrono oggi alle popolazioni salentine ed ai visitatori del Salento un ampio spettro di condizioni di vita, soggiorno ed attività.

4.1.6.1. Influenze dell'intervento sui contenuti del PTCP

Si ripercorrono di seguito gli obiettivi del PTCP al fine di valutare i rapporti dell'intervento rispetto alla pianificazione provinciale.

In relazione alle politiche del welfare, il territorio di Tricase e in particolare l'area oggetto di intervento si collocano in una zona maggiormente depressa rispetto al territorio circostante, ma non interessata da una rilevante rete idrografica superficiale, né dalla presenza di doline. Il terreno ha una permeabilità media, e una bassa probabilità rispetto agli allagamenti.

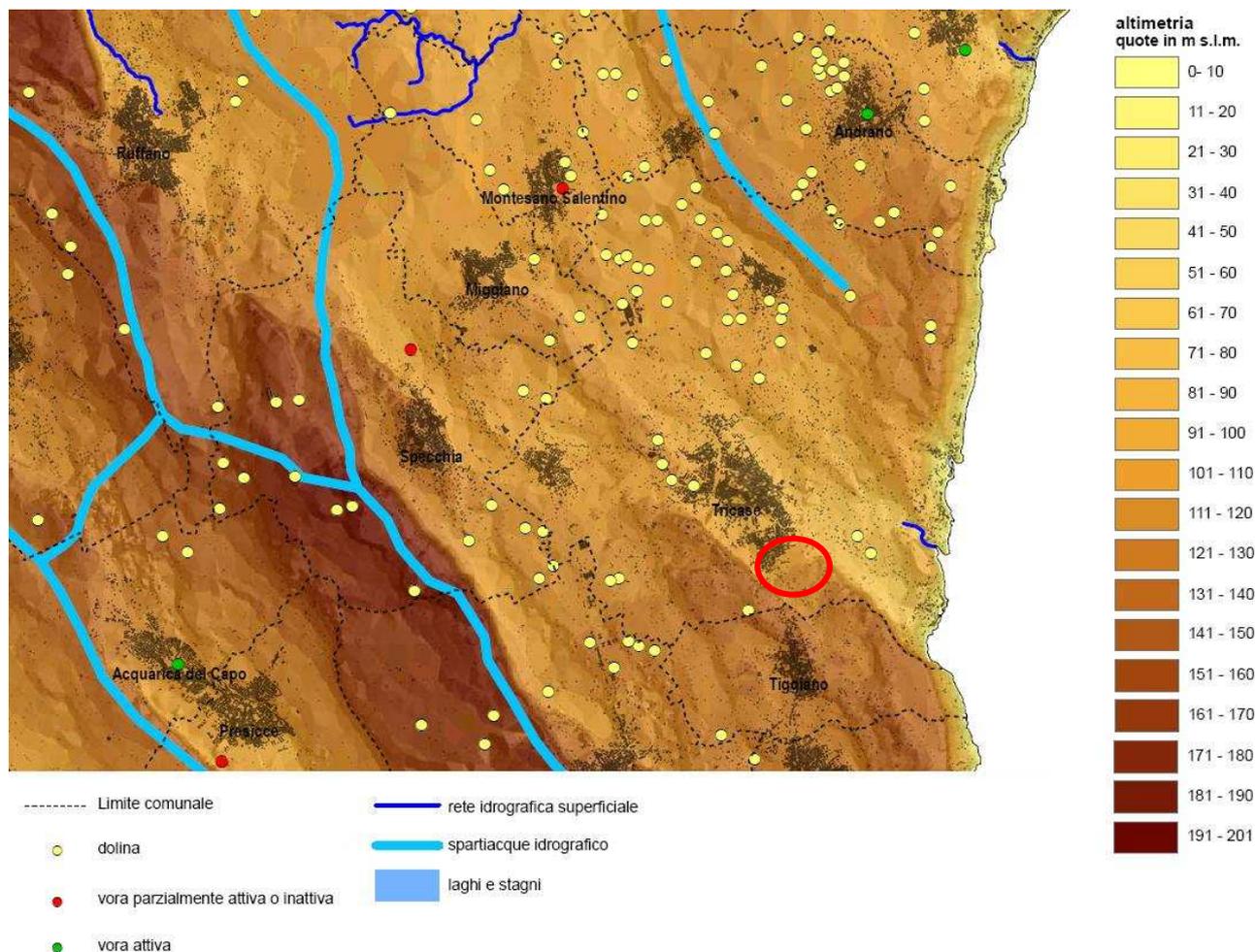


Figura 25 - W.1.1.1 - Deflusso naturale delle acque

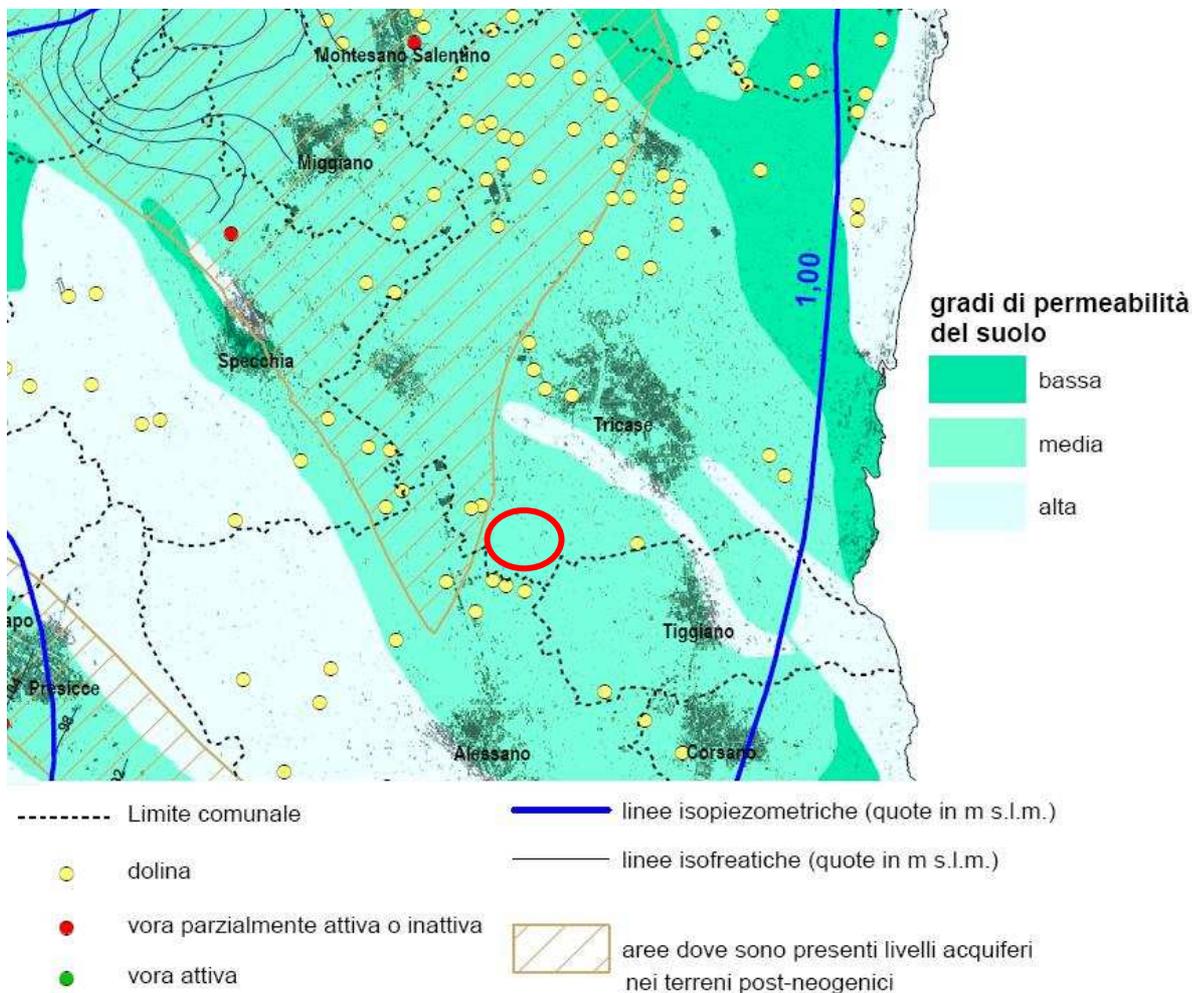


Figura 26 - W.1.1.2 Permeabilità del suolo

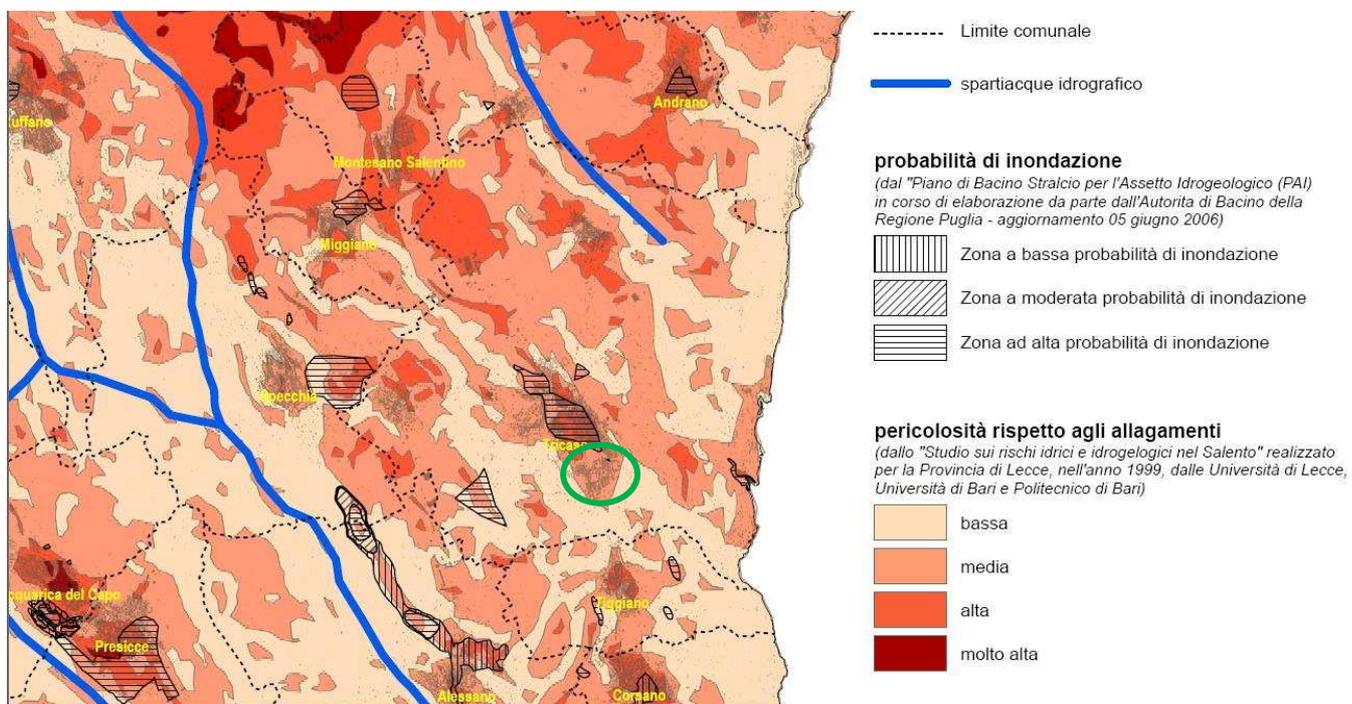


Figura 27 - W.1.1.3 Pericolosità rispetto agli allagamenti

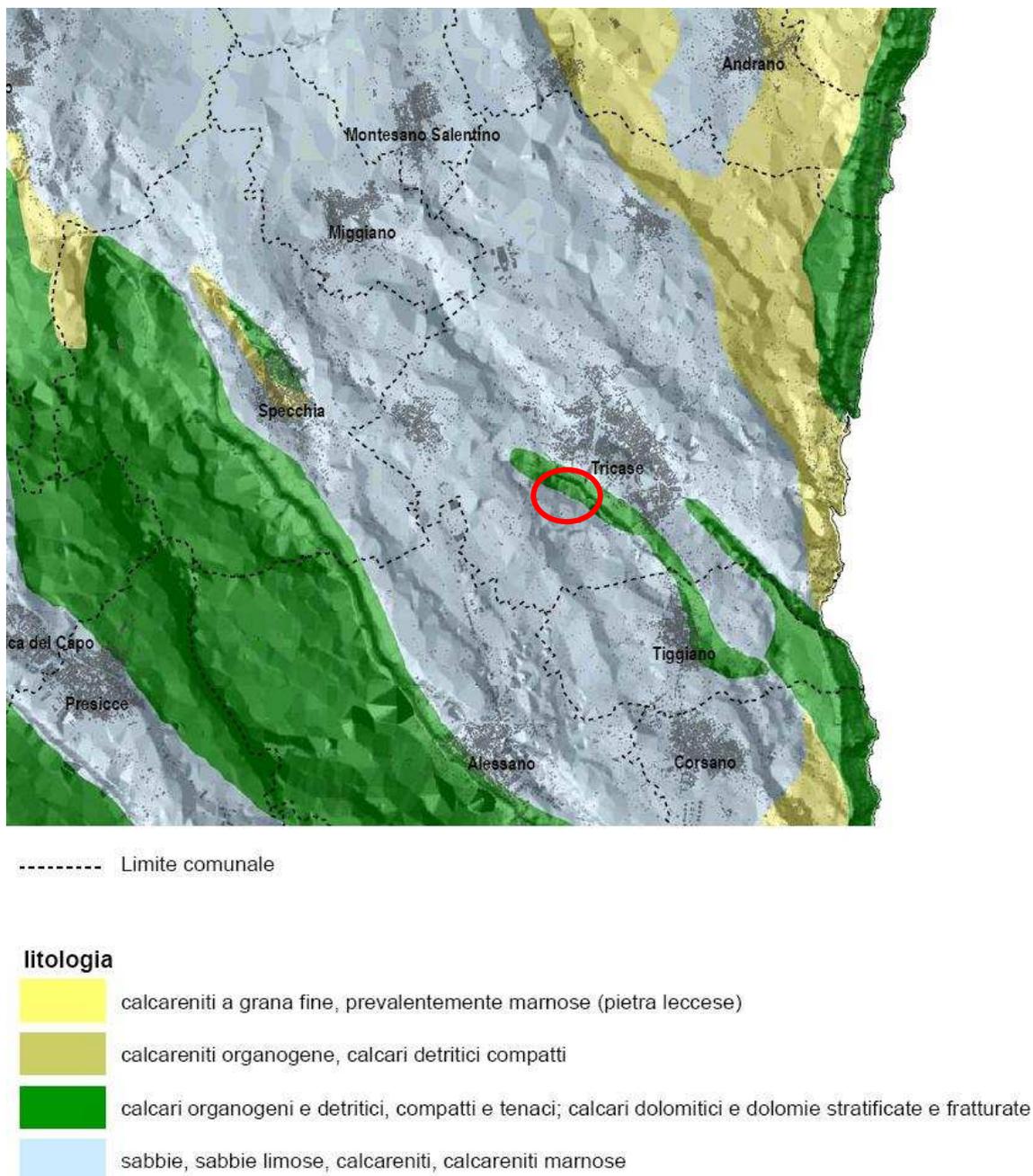


Figura 28 - W.1.2.1 Litologia

L'area di intervento interessa una zona che presenta un'alta vulnerabilità dell'acquifero in relazione al rischio di inquinamento e di intrusione continentale dell'acqua marina. L'acquifero profondo risulta altresì coperto e quindi protetto da terreni impermeabili. In relazione alla salvaguardia dell'acquifero, il Piano prevede che nella "zona di salvaguardia" quale quella in cui si inserisce l'intervento, non siano consentiti nuovi emungimenti e che i nuovi insediamenti non potranno ricorrere ad un approvvigionamento autonomo, ma dovranno essere allacciati alla rete dell'acquedotto di cui l'area risulta altresì sprovvista. L'area di intervento risulta inoltre sprovvista di rete di fognatura, che interessa il 65% del territorio comunale, per quanto la tavola W.1.4.1 mostra che ne sia prevista l'estensione nell'area di intervento.

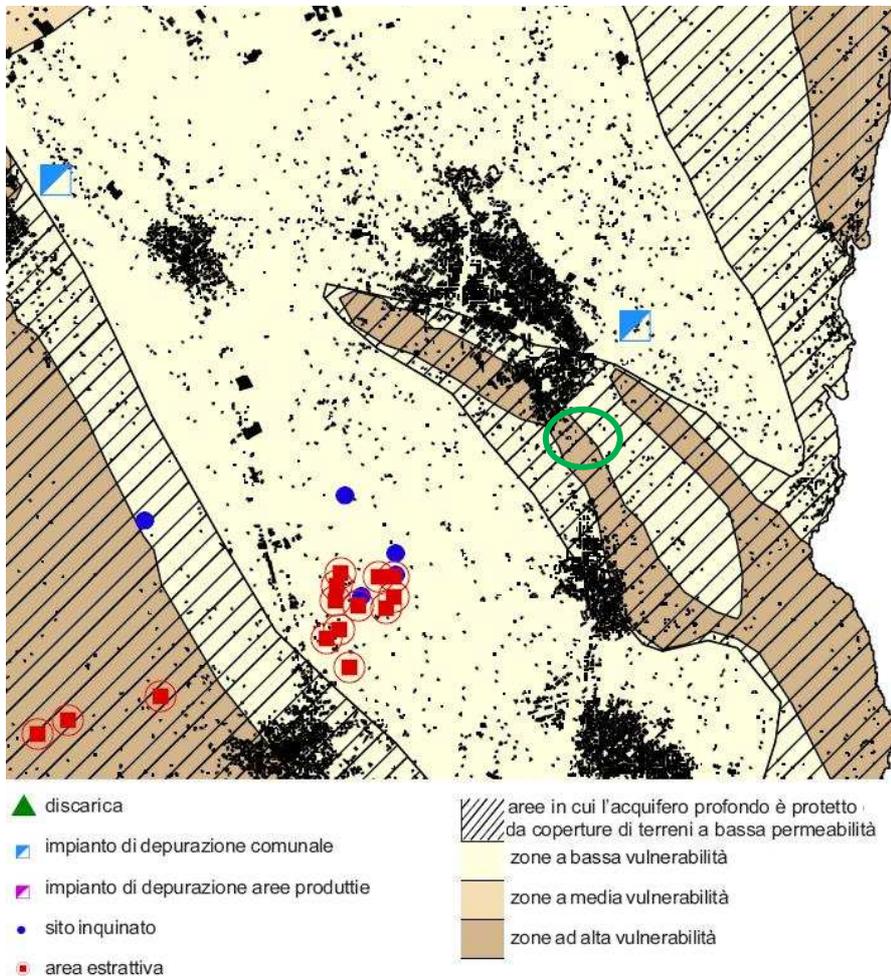


Figura 29 - W.1.2.2 Vulnerabilità degli acquiferi

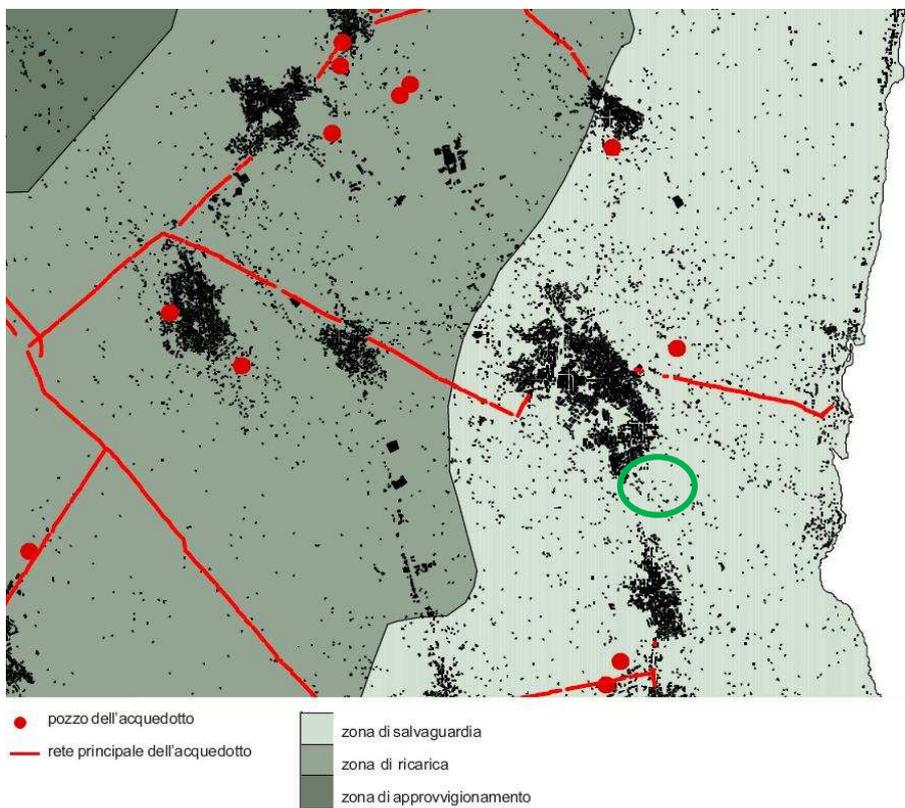


Figura 30 - W.1.3.1. Fasce di salvaguardia

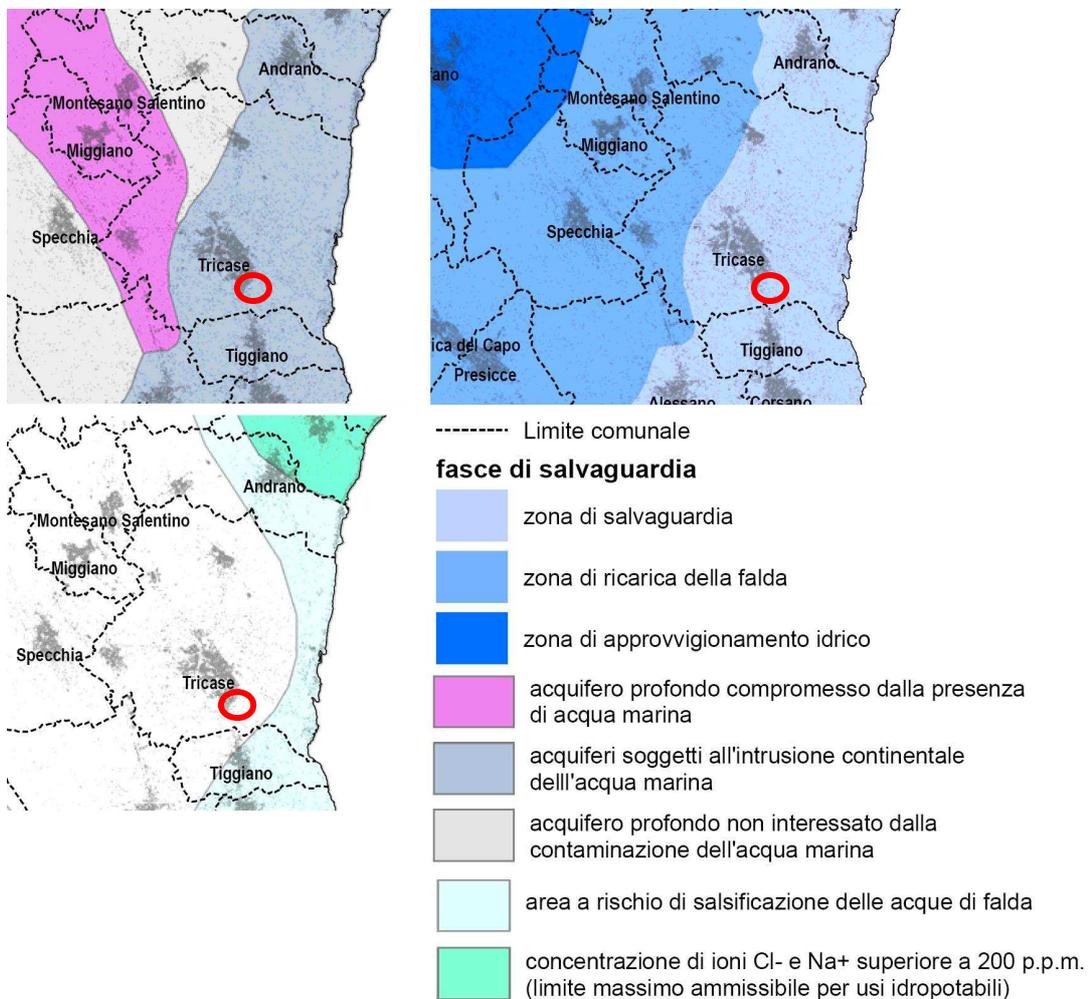


Figura 31 - W.1.3.2a Monitoraggio e tutela delle falde

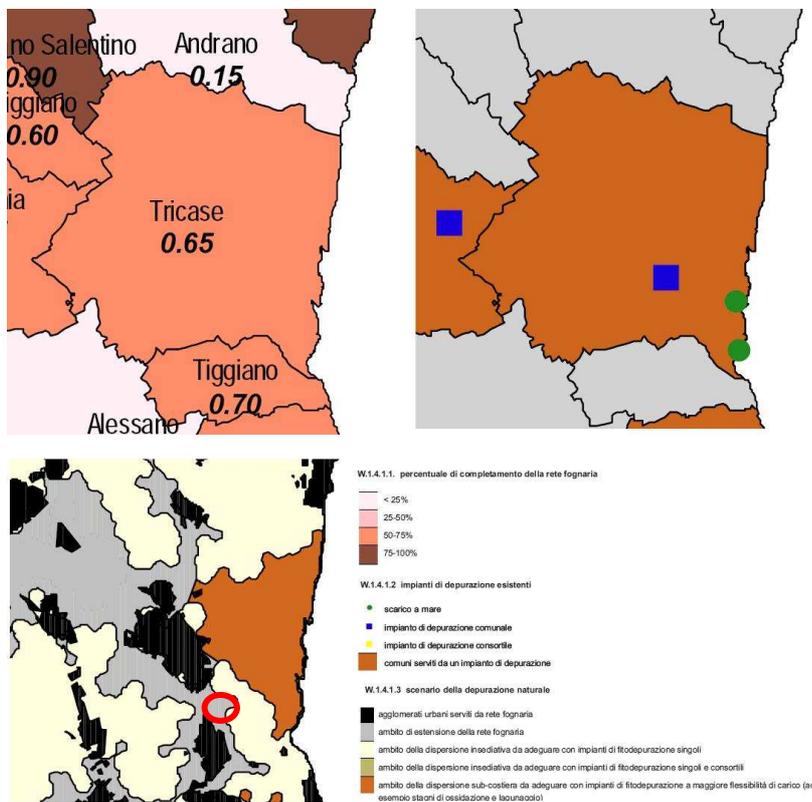


Figura 32 - W.1.4.1 Infrastrutture ambientali: depurazione e recupero delle acque reflue

Obiettivo del Piano Territoriale di Coordinamento è di favorire l’espansione di nuova naturalità a partire dalla salvaguardia di quella esistente, coinvolgendo l’intero territorio nel quale tutte le componenti (aree agricole, reticolo stradale, insediamenti dispersi, centri urbani e aree della produzione) possano svolgere un ruolo significativo. Per raggiungere questo obiettivo il Piano propone una serie di politiche di diffusione della naturalità tese non solo alla salvaguardia, attraverso la delimitazione di specifiche aree soggette a vari gradi di protezione, dei luoghi e delle aree con le più evidenti qualità ambientali e paesistiche, ma anche e soprattutto un insieme di azioni tese a consentire che la naturalità, nella sua diversità di forme, possa diffondersi sino ad investire, in tempi medi e lunghi, vaste parti del territorio salentino. Queste azioni non implicano sempre la divisione del territorio in parti concettualmente opposte: quelle ove non è consentita alcuna azione umana (a cominciare dall’edificazione) e quelle invece ove queste azioni (e soprattutto l’edificazione) possono concentrarsi. In riferimento all’intervento oggetto della presente, questo si inserisce in un’area in cui si evidenzia un’infiltrazione della naturalità terra-mare e si evidenziano, soprattutto in seconda fase, degli scenari di espansione della naturalità esistente che lambiscono la zona di intervento, da come si evince dalla tavola “W.2.3 a” che focalizza i buffer potenziali di espansione della macchia mediterranea, querceti e rimboschimenti. Il Piano favorisce altresì l’interconnessione dello sviluppo turistico con le aree di espansione della naturalità.

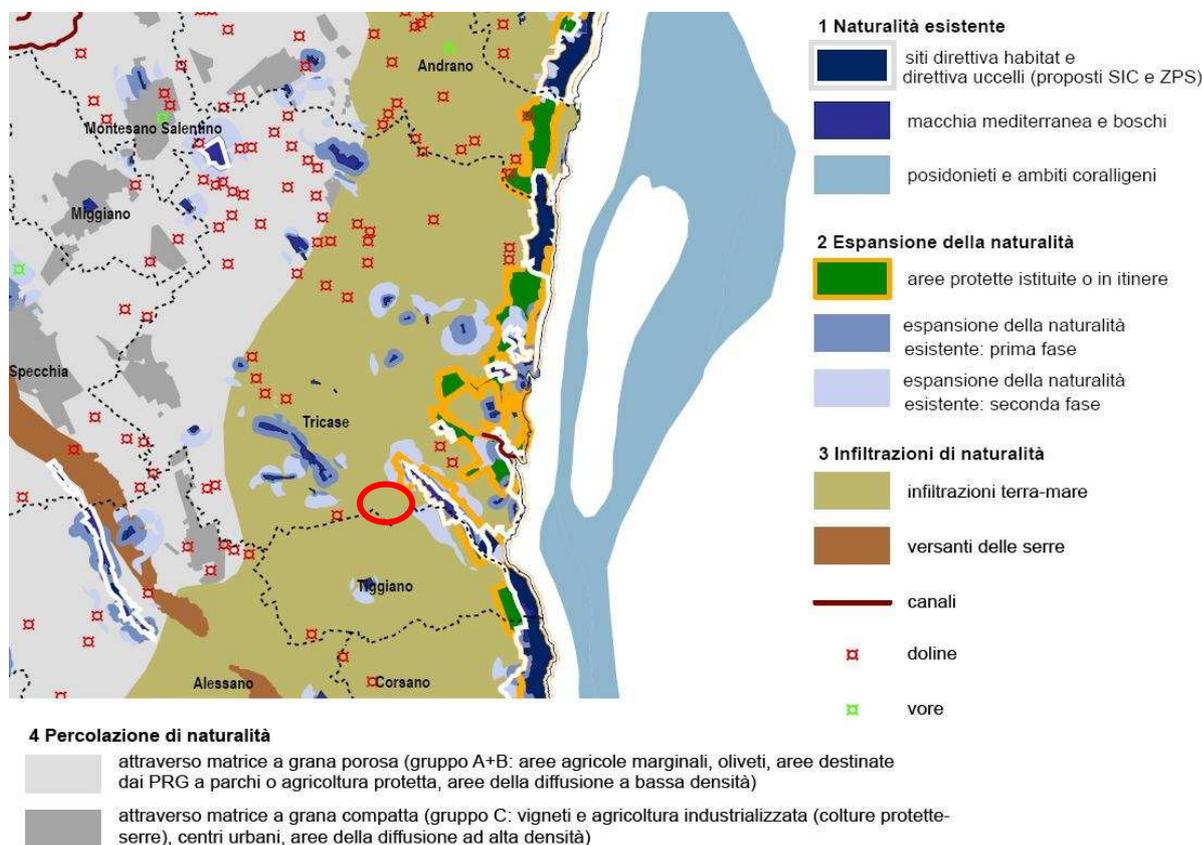


Figura 33 - W.2.1 a Un progetto di diffusione della naturalità

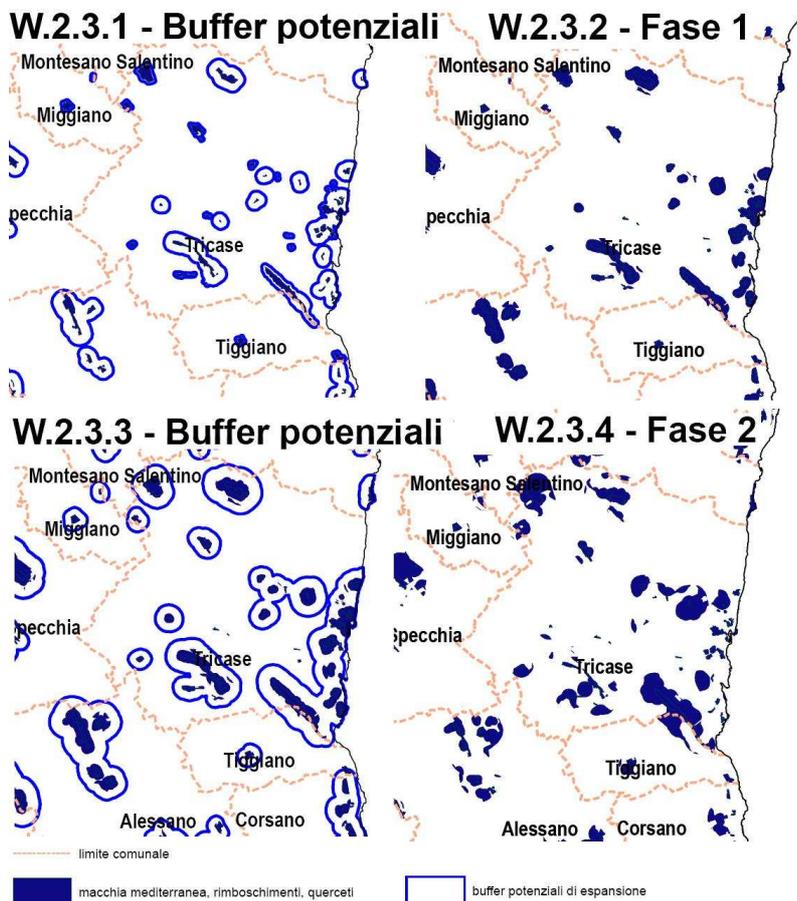


Figura 34 - W.2.3a Scenari di espansione della naturalità esistente

Il Piano Territoriale di Coordinamento attribuisce allo sviluppo dell'attività agricola ed, in particolare, della viticoltura, delle colture olearie, dell'orticoltura e della floricoltura in serra un ruolo decisivo nel processo di valorizzazione dello spazio rurale e dell'economia salentini. Il Piano Territoriale di Coordinamento intende favorire la conservazione del paesaggio agrario salentino ed il suo rafforzamento come produzione agricola (espansione dei vigneti, mantenimento degli oliveti, razionalizzazione del polo floricolo) e come produzione di servizi ambientali per sostenere progetti vincenti di *marketing* territoriale. L'intervento in esame si inserisce in un'area occupata da olivi sebbene questi non connotano fortemente il territorio circostante. Il Piano Territoriale di Coordinamento, in una concezione del Salento come parco, si propone di aumentare e migliorare la fruibilità e l'abitabilità del Salento nel tempo libero da parte delle popolazioni salentine e provenienti dall'esterno. Ciò tramite la valorizzazione dei diversi depositi della cultura materiale (pagghiare, muretti a secco, edicole votive, casedde, masserie ecc.) diffusi, anche se non omogeneamente, nell'intero territorio salentino, nonché nella selezione di itinerari narrativi che li ripercorrono. Spostando l'analisi sul territorio comunale, l'intervento si inserisce in un contesto caratterizzato da un notevole centro antico e dalla presenza

dei già richiamati depositi della cultura tradizionale, tra cui i muri a secco, le pagghiare ma anche torri e castelli di diverse epoche storiche.

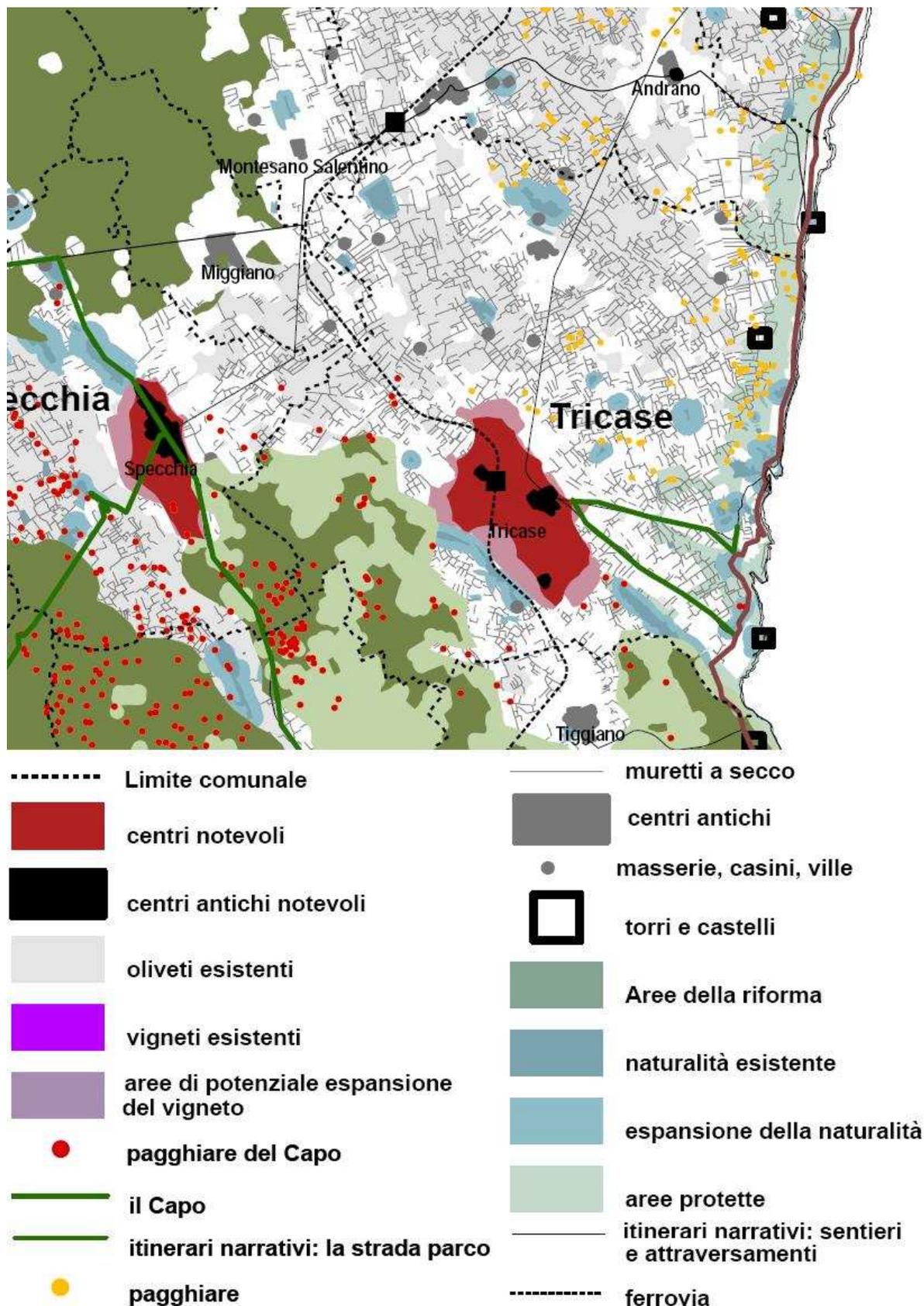


Figura 35 - V.3.1 a il parco

Scopo del Piano Territoriale di Coordinamento è, in primo luogo, evitare che lo sviluppo del turismo (nel senso tradizionale del termine) che ha investito e sta

investendo il Salento, comporti un utilizzo improvvido delle risorse naturali che sono all'origine del successo turistico, e un loro progressivo degrado e distruzione. Le risorse naturali e paesistiche sono beni posizionali: il loro valore dipende dall'intensità con la quale vengono utilizzate. E' per questo che lo sviluppo del turismo interno ed esterno richiede l'invenzione di un modello di sviluppo profondamente innovativo che, puntando sulla qualità più che sulla quantità, utilizzi in modo diffuso l'intera gamma delle risorse disponibili evitando la concentrazione di masse ed attrezzature. Alta qualità, scarsa concentrazione, salvaguardia assoluta delle risorse. Le azioni che si ispirano a questa strategia possono essere riferite all'idea di costruzione dell'albergo più grande del mondo, cioè alla costruzione di un'offerta turistica che si esprima in un numero di alberghi, anche di piccole e medie dimensioni, ma di grande qualità interna ed esterna (relativa cioè al contesto ubicativo), in alberghi ed attrezzature agrituristiche ospitate in antiche masserie. Un'offerta turistica, anche assai più consistente di quella attuale, ma che utilizzi in modi efficienti e tali da valorizzarle le strutture edilizie esistenti. Un'espansione dell'offerta ricettiva che non venga valutata unicamente in numero di posti letto, ma anche in termini di qualità dell'attrezzatura ricettiva e del suo contesto e sia quindi conseguenza di azioni di recupero, restauro e riqualificazione più che di nuove costruzioni, con il possibile utilizzo delle aree circostanti per una espansione di naturalità. L'intervento oggetto della presente prevede altresì la realizzazione di una struttura turistica di nuova costruzione, seppur inserita nel contesto paesaggistico in relazione alla scelta dei materiali di costruzione, e ai richiami, in termini di forme e colori, alle costruzioni tradizionali del territorio. In linea con gli obiettivi di dispersione delle strutture ricettive, l'intervento in esame prevede la realizzazione di un numero pressoché ridotto di stanze.

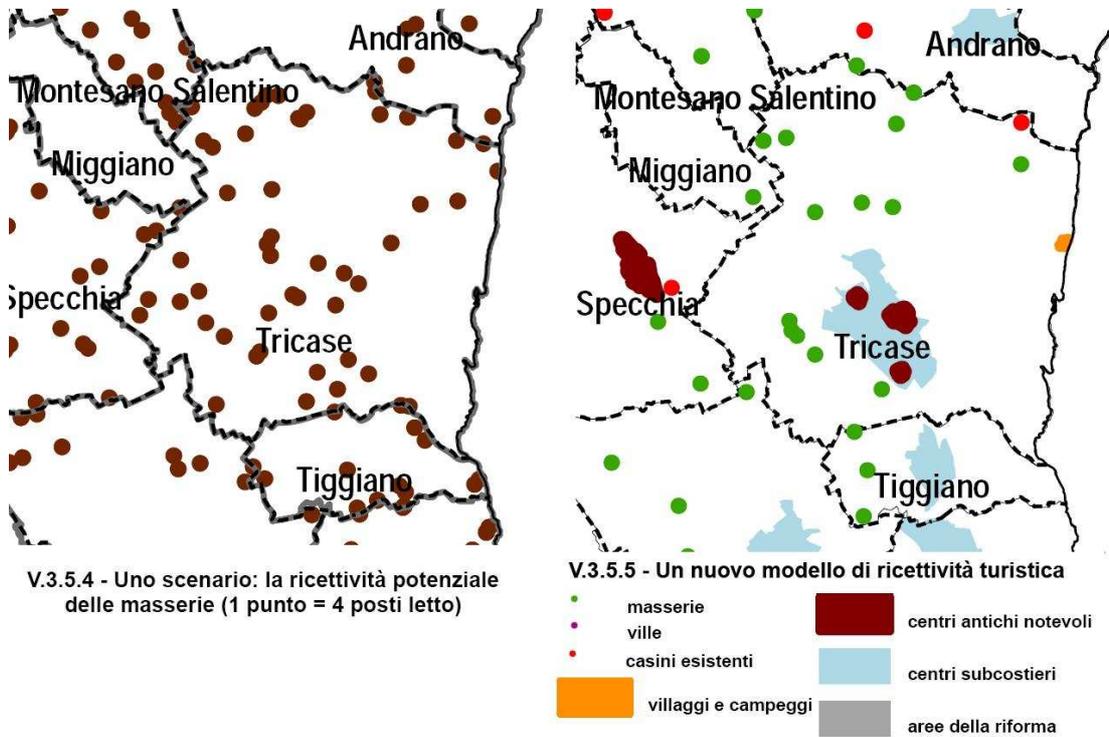


Figura 36 - V.3.5 a Un nuovo modello di ricettività turistica

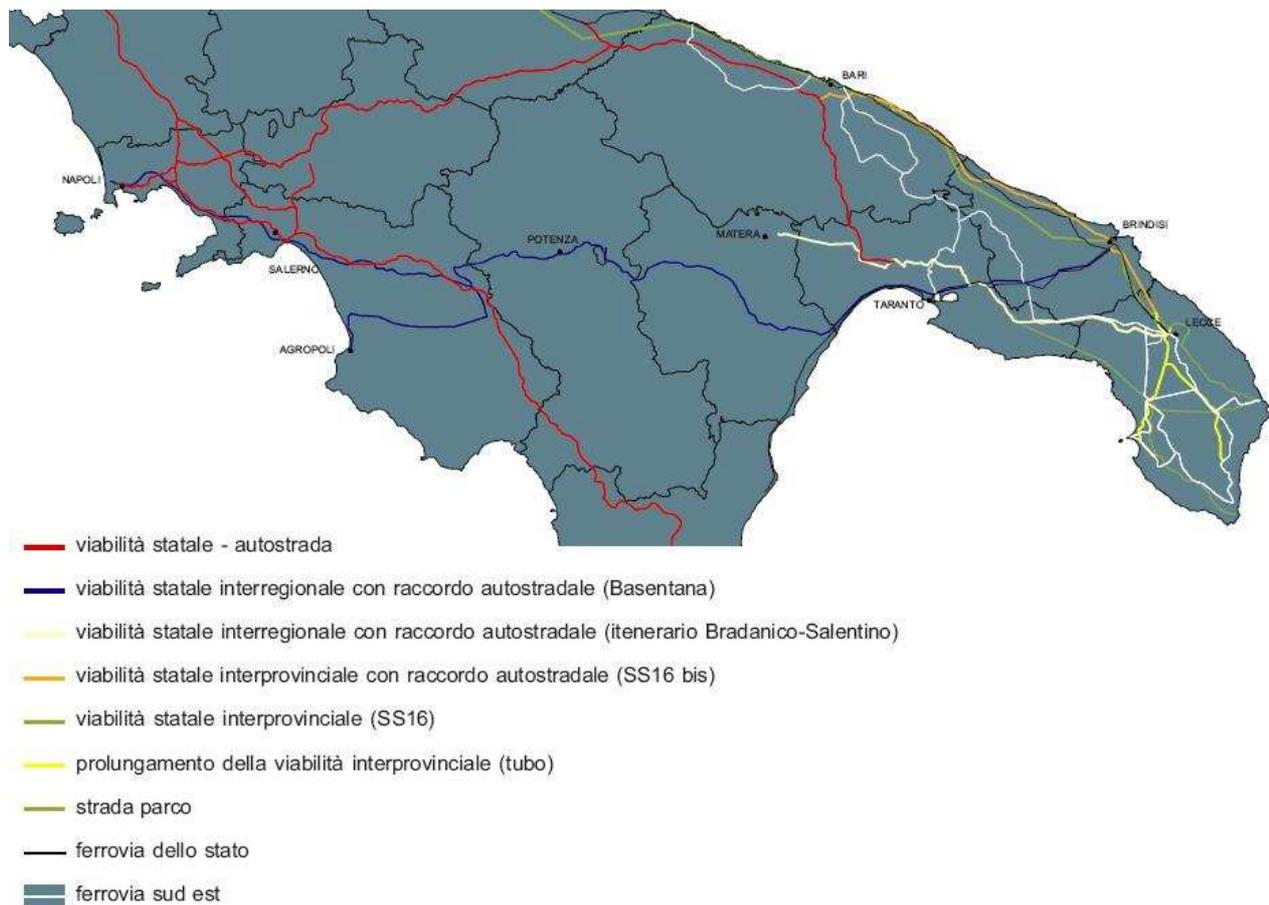


Figura 37 - M.1.1 Grandi reti

La tavola M.1.1 illustra la viabilità di progetto del territorio. Una maggiore e più efficiente infrastrutturazione stradale del Salento non coincide solo con la costruzione di nuovi grandi assi, quanto con una loro razionalizzazione ed integrazione entro un

insieme articolato di interventi che consentano spostamenti più rapidi e sicuri tra varie origini disperse nel territorio e diverse destinazioni entro ed all'esterno della regione salentina. Il Piano propone di uscire dall'idea di nuove infrastrutture come grandi assi (tubi) che gerarchizzino il territorio salentino e di utilizzare al meglio ed in modi integrati le caratteristiche sia delle grandi infrastrutture della mobilità esistenti, sia quelle della più minuta rete che percorre il territorio salentino (spugna).

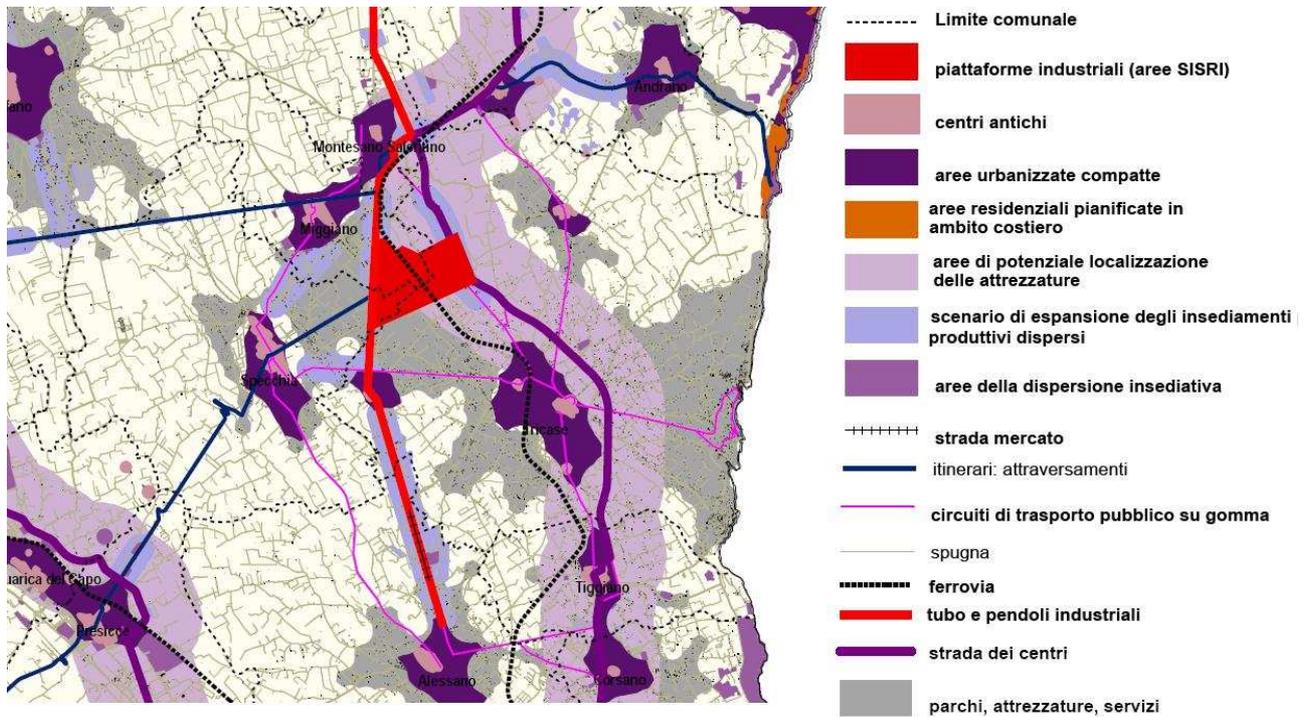


Figura 38 - I.1.4 a Sassi e spugne

5. EVENTUALI CRITICITÀ AMBIENTALI SOLLEVATE DALLA REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

5.1. Influenze dell'intervento sulle dinamiche sociali del contesto

L'intervento concorre ad un incremento dell'offerta turistica del territorio in una logica di offerta diffusa evitando la concentrazione di masse ed attrezzature e concorrendo ad evitare il degrado e la distruzione delle risorse naturali che sono all'origine del successo turistico nel territorio salentino. In linea con gli obiettivi di dispersione delle strutture ricettive, l'intervento in esame prevede la realizzazione di un numero pressoché ridotto di stanze. Per via della vocazione fortemente turistica del territorio favorisce inoltre il miglioramento dei livelli reddituali ed occupazionali del territorio.

5.2. Influenze dell'intervento sulla qualità dell'aria

L'obiettivo di fondo nella caratterizzazione di questa componente è l'analisi dell'inquinamento atmosferico, inteso come *"stato dell'aria atmosferica conseguente alla immissione nella stessa di sostanze di qualsiasi natura in misura e condizioni tali da alterare la salubrità dell'aria e costituire pregiudizio diretto o indiretto per la salute dei cittadini o danno ai beni pubblici e privati"*.

Allo stato attuale non si registrano fenomeni di degrado della qualità dell'aria, in quanto si tratta di aree non interessate da attività inquinanti, bensì caratterizzate da uso esclusivamente agricolo del territorio.

La fase di esercizio delle opere non determinerà incidenza negativa sulle condizioni della componente ambientale rilevabili allo stato di fatto; l'intervento non costituirà un impatto rilevante perché le emissioni prodotte saranno ridotte e non significative, riconducibili principalmente ai soli gas di scarico dovuti al transito dei mezzi di trasporto degli utenti della struttura ricettiva, e al funzionamento delle apparecchiature impiantistiche proprie quali l'impianto di sollevamento delle acque dal pozzo, la caldaia a gas GPL, le pompe di calore.

Gli impatti negativi sulla qualità dell'aria che si prevede che si manifesteranno, saranno pertanto esclusivamente concentrati in fase di realizzazione delle opere e saranno legati alla presenza del cantiere di lavorazione e, come tale, a **carattere temporaneo e reversibile**.

Per quanto riguarda le potenziali emissioni in atmosfera, considerata la tipologia di opere, gli elementi da prendere in considerazione per la caratterizzazione della componente sono correlati esclusivamente alla fase di cantiere e riguardano i seguenti impatti attesi:

- emissioni di polveri;
- emissioni di sostanze inquinanti.

EMISSIONI DI POLVERI

Gli impatti sulla qualità dell'aria connessi alla presenza degli interventi di cantierizzazione sono dovuti principalmente alle emissioni di polveri e sono correlati in generale alle lavorazioni relative alle attività di scavo e di movimentazione dei materiali, allo stoccaggio e confezionamento delle materie prime che in determinate circostanze possono causare il sollevamento di polvere. Gli impatti conseguenti, in

ogni caso circoscritti alla effettiva durata del cantiere, dovranno essere facilmente mitigabili adottando le seguenti misure:

- periodica bagnatura dei cumuli di materiali in deposito temporaneo, al fine di limitare il sollevamento di polveri e la diffusione in atmosfera;
- copertura dei cassoni dei mezzi adibiti al trasporto dei materiali polverulenti mediante teloni,
- copertura dei mezzi adibiti al trasporto dei materiali polverulenti sia in carico che a vuoto mediante teloni;
- l'area di cantiere dovrà contenere una piazzola destinata al lavaggio delle ruote dei mezzi in uscita dall'area di cantiere;
- costante lavaggio e spazzamento a umido delle strade adiacenti al cantiere e dei primi tratti di viabilità pubblica in uscita da dette aree;
- costante manutenzione dei mezzi in opera, con particolare riguardo alla regolazione della combustione dei motori per minimizzare le emissioni di inquinanti allo scarico (controllo periodico gas di scarico a norma di legge).

EMISSIONI DI SOSTANZE INQUINANTI

L'emissione di sostanze inquinanti dovute alla realizzazione delle opere in progetto è da ricondurre alla emissione di gas di scarico nell'aria dovuti ai mezzi in opera.

La consistenza dell'inquinamento atmosferico che si produrrà, è necessario sia del tutto simile a quella degli inquinanti a breve raggio, dovendo essere la velocità degli autoveicoli all'interno delle aree di cantiere limitata e quindi l'emissione dovrà essere anch'essa circoscritta a tale area. Durante la fase di cantiere gli interventi in progetto causeranno un temporaneo incremento di emissioni di sostanze inquinanti solo in corrispondenza dell'area direttamente interessata dalle lavorazioni. Le tipologie di emissioni inquinanti riconducibili alle situazioni sopra descritte sono le seguenti: NO_x, PM, COVNM, CO, SO₂.

Per quanto riguarda le mitigazioni e gli interventi da mettere in atto si possono sintetizzare come nel seguito:

- costante manutenzione dei mezzi in opera, con particolare riguardo alla manutenzione programmata dello stato d'uso dei motori dei mezzi d'opera;
- adottare, durante le fasi di cantierizzazione dell'opera, macchinari ed opportuni accorgimenti per limitare le emissioni di inquinanti e per proteggere i lavoratori e la popolazione;

- utilizzare mezzi alimentati a GPL, Metano e rientranti nella normativa sugli scarichi prevista dall'Unione Europea (Euro III e Euro IV);

5.3. Influenze dell'intervento sull'ambiente idrico

Si individuano nel seguito gli elementi da prendere in considerazione per la caratterizzazione della componente, individuando i seguenti impatti attesi:

- utilizzo di acqua nelle fasi lavorative di cantiere;
- influenza dell'opera sull'idrografia ed idrogeologia del territorio.

Per quanto riguarda la fase di cantiere vanno sottolineati i rapporti tra le opere e l'elemento acqua. Si tratta, in ogni caso, di impatti di portata poco rilevante, dovuti all'utilizzo, e quindi al consumo, di acqua nelle fasi lavorative. Per la formazione dei conglomerati, si utilizzano solitamente esigue quantità di acqua che risulteranno del tutto trascurabili in relazione all'intera opera. Nella fase di cantiere, inoltre, è previsto l'utilizzo di acqua per il lavaggio dei mezzi, per la bagnatura delle piazzole di stoccaggio e delle terre oggetto di movimentazione. Per quanto concerne la qualità di tali acque, e la possibilità che le stesse possano rappresentare una fonte di contaminazione per le acque sotterranee o per eventuali corpi idrici superficiali, va detto che le acque legate alle lavorazioni, come accade sempre in opere di questo tipo, rientrano quasi completamente nei processi chimici di idratazione dell'impasto. Le acque in esubero, o quelle relative ai lavaggi di cui si è detto, sono da prevedersi in quantità estremamente ridotte, e comunque limitate alle singole aree di intervento. Si tratterà, quindi, di impatti puntuali che potrebbero subire una leggera amplificazione e diffusione in corrispondenza di eventi meteorici di notevole importanza, a causa dell'azione dilavante delle acque di precipitazione, che in aree di accumulo di materiale edile, oltre che di scavo, potrebbe rivelarsi negativa per l'ambiente circostante o per il sottosuolo.

In relazione alla fase di esercizio, uno degli impatti sull'ambiente idrico è legato al consumo di acqua che sarà prelevata da un pozzo artesiano presente nell'area, sottoposta a trattamento di potabilizzazione e accumulo in una cisterna.

L'emungimento dal pozzo costituisce un potenziale impatto sulla qualità degli acquiferi in quanto questo si colloca in un'area soggetta a salvaguardia degli stessi e concorre a incrementare l'avanzamento del cuneo salino.

Conformemente alle norme igieniche e alle prescrizioni del D.Lgs. 152/06 e le successive modifiche e integrazioni, le acque reflue prodotte saranno convogliate in vasche Imhoff e pozzi neri che verranno periodicamente svuotati a mezzo di autobotti.

5.4. Influenze dell'intervento sul suolo e sottosuolo

Gli impatti su suolo e sottosuolo riguarderanno sia la fase di cantiere che quella di esercizio dell'opera.

Relativamente ai potenziali disturbi provocati dalla realizzazione delle opere di scavo, si sottolinea la scarsa possibilità, date le esigue profondità raggiunte dalle stesse di ingenerare fenomeni di instabilità.

Date le caratteristiche dimensionali dell'opere in interrato, fondazioni, serbatoio di gas, linea interrata del gas, e conseguentemente del cantiere che dovrà essere predisposto a tal fine, e considerata anche la profondità di scavo contenuta, la risorsa naturale che risulta interessata è certamente il suolo. Questo verrà impegnato per la cantierizzazione delle aree, gli scavi, la posa delle tubazioni e per le operazioni di movimentazione e stoccaggio delle materie prime e dei materiali di risulta. Tali operazioni dovranno causare un'occupazione temporanea di suolo la cui effettiva durata dovrà essere legata all'andamento cronologico dei lavori.

Nella fase di esercizio l'impatto, di tipo permanente a lungo termine, è costituito dall'impermeabilizzazione del suolo destinato alle opere civili (corpo di fabbrica, aree impianti) sebbene l'area non costituisce una zona di ricarica della falda, né presenta rischi di inondazione a seguito di eventi estremi di pioggia. In corrispondenza delle vasche Imhoff occorre contenere i rischi associati alla contaminazione del terreno a seguito di sversamenti accidentali sul terreno.

5.5. Influenze dell'intervento su flora e fauna

Gli impatti negativi potenziali provocati sulla fauna, sulla flora e sulla vegetazione sono riconducibili, in fase di realizzazione degli interventi, ai seguenti aspetti:

- Estirpazione di alberi di ulivo;
- emissioni di polveri;
- emissioni acustiche;
- eventuali danni arrecati dai mezzi meccanici;
- stoccaggio dei materiali di scavo e dei rifiuti.

Riguardo gli impatti attesi in fase di realizzazione delle opere, in ragione dei ridotti tempi di intervento sono da ritenersi estremamente limitati gli impatti negativi sulla flora e sulla fauna esistente legati alla dispersione delle polveri, allo stoccaggio dei materiali e di eventuali danni provocati dal movimento delle macchine.

Relativamente alle emissioni acustiche, esse vanno certamente ad interessare la fauna presente sul sito. L'impatto negativo (possibili modificazioni comportamentali indotte da disturbi e interferenze di tipo acustico) sarà altresì limitato nell'intensità e nella durata del rumore generato in quanto legato alla sola presenza del cantiere. Esso è comunque da considerarsi trascurabile in relazione alle seguenti considerazioni:

- le specie animali più rustiche tendono ad attivare abbastanza rapidamente un graduale adattamento verso disturbi ripetuti e costanti (meccanismo di assuefazione);
- le specie più sensibili ed esigenti tendono invece ad allontanarsi dalle fonti di disturbo, per ritornare eventualmente allorché il disturbo venga a cessare (possibile termine delle attività);

Le possibili mitigazioni da prevedere sono rappresentate dalla adozione di misure di mitigazione che riducano al minimo delle emissioni di rumori e vibrazioni attraverso l'utilizzo di attrezzature tecnologicamente all'avanguardia nel settore e dotate di apposite schermature, che vadano ad incidere in particolar modo durante il ciclo riproduttivo delle specie di interesse comunitario disturbate (marzo-settembre).

Dovranno essere adottate le seguenti misure mitigative:

- accorgimenti logistico operativi consistenti nel posizionare le infrastrutture cantieristiche in aree a minore visibilità;
- movimentazione dei mezzi di trasporto dei terreni con l'utilizzo di accorgimenti idonei ad evitare la dispersione di polveri (bagnatura dei cumuli);
- implementazione di regolamenti gestionali quali accorgimenti e dispositivi antinquinamento per tutti i mezzi di cantiere (marmitte, sistemi insonorizzanti, ecc.) e regolamenti di sicurezza per evitare rischi di incidenti.

Nella fase di esercizio, l'attività della struttura recettiva potrebbe comportare localmente un leggero aumento del livello di emissione del rumore connesso alla presenza dei degli utenti della struttura ricettiva ed al transito da/per la struttura dei mezzi di trasporto. Il conseguente impatto sulla fauna ed avifauna è comunque da considerarsi trascurabile, data la capacità di adattamento delle specie rustiche; è da considerarsi non significativo anche il potenziale impatto sulle specie maggiormente sensibili a variazioni del clima acustico, data l'estensione modesta dell'area di intervento e il livello stesso di innalzamento delle emissioni sonore.

In relazione alla sottrazione di suolo e all'estirpazione degli alberi di ulivo, una parziale mitigazione dell'impatto dovrà essere garantita dalle nuove piantumazioni nel complesso, che si prevede siano realizzate con alberature autoctone ed essenze mediterranee di vario tipo (eucalipto, carrubo, alloro e alcune piante di palma e pino ecc.).

5.6. Influenze dell'intervento sull'ambiente urbano e la viabilità

La localizzazione e la tipologia di opere in progetto non si prevede che abbiano un impatto negativo rilevante sulla viabilità in occasione della realizzazione dell'opera. Si può altresì prevedere un incremento del traffico in fase di esercizio nei periodi di maggiore affluenza turistica.

Relativamente alla fase di cantiere, l'influenza sulla viabilità esistente è dovuta essenzialmente a:

- aumento del volume di traffico pesante legato alla realizzazione degli scavi;
- movimentazione dei materiali all'interno e verso l'esterno delle aree di cantiere;

Si tratta, in ogni caso, di un impatto complessivamente modesto, in quanto esso si ripercuote in una porzione poco significativa dell'area costruita circostante, per il tempo necessario per completare i lavori.

Le interferenze saranno costituite dal modesto flusso dei mezzi d'opera durante le lavorazioni. Complessivamente, quindi, si può affermare che l'incremento dei flussi di traffico dovuto all'intervento è tale da poter essere considerato reversibile e limitato nel tempo.

5.7. Influenze dell'intervento sul paesaggio e patrimonio culturale

L'opera si inserisce in un'area che vede una scarsa concentrazione degli edifici. Si colloca inoltre lungo una strada provinciale ad alta percorrenza. Per tale ragione, sarà maggiore l'impatto in termini di alterazione dell'effetto percettivo e scenico del paesaggio dell'area di intervento. Per via della morfologia essenzialmente pianeggiante dell'area, l'opera non determina altresì sostanziali alterazioni della linea dello skyline. Il progetto dell'edificio e la scelta delle finiture esterne con intonaco, tinteggiatura di colore bianco e alcuni elementi in pietra leccese sugli spigoli del fabbricato e lungo la linea di coronamento dello stesso richiamano altresì i caratteri e i

tematismi tipici della tradizione salentina. L'opera si inserisce nel territorio in una forma tutt'altro che industriale, ma attraverso modi e figure che sono consuete per la cultura rurale e conferiscono continuità rispetto alle architetture locali.

L'intervento comunque non comporta l'incremento dei fattori di deterioramento ambientale o la distruzione totale, parziale, ovvero la modificazione di elementi geomorfologici significativi.

5.8. Influenze dell'intervento sulla produzione di rifiuti

Obiettivo dell'analisi di questo fattore ambientale è la definizione e la caratterizzazione della possibile produzione dei rifiuti e del relativo sistema di raccolta, recupero, riciclaggio e smaltimento.

La realizzazione dell'opera in esame comporterà una produzione di rifiuti legata sia alla fase di realizzazione delle opere sia in fase di esercizio. In relazione agli impatti in fase di cantiere, già durante la progettazione, si adotteranno tutti gli accorgimenti possibili al fine di ridurre i volumi di scavo, prevedendo, ove possibile, il recupero e il riutilizzo dei materiali scavati in cantiere.

Il materiale di scavo sarà costituito dallo strato di terreno vegetale superficiale, materiale inerte. Il materiale inerte di scavo sarà conferito presso centri di recupero autorizzati ed ove questo non fosse possibile in discarica autorizzata secondo le vigenti disposizioni normative.

Nella fase di cantiere saranno adottate le seguenti misure mitigative:

- raccolta e smaltimento differenziato dei rifiuti prodotti dalle attività di cantiere (imballaggi, legname, ferro, ecc.);
- riutilizzo in loco, nel quantitativo maggiore possibile, del materiale di scavo. In particolare il terreno vegetale superficiale dovrà essere accantonato nell'area di cantiere in maniera separata rispetto al rimanente materiale di scavo, per il successivo eventuale utilizzo;
- riutilizzo, presso altri cantieri, del materiale di scavo non riutilizzabile;
- conferimento presso centri di recupero e/o in discarica autorizzata dei materiali non riutilizzabili secondo le disposizioni normative vigenti.

La gestione dei rifiuti proveniente dalle fasi lavorative che l'impresa metterà in campo fanno riferimento al D.Lgs. n. 4 del 2008 che ha in parte modificato i contenuti del D.Lgs. 152/06 e al Regolamento Regionale n. 6 del 2006 relativamente alla gestione delle terre e rocce da scavo.

In relazione alla fase di esercizio, è necessario prevedere la raccolta differenziata dei rifiuti. Sarà inoltre prevista un'area per lo stoccaggio degli stessi, opportunamente impermeabilizzata e adeguatamente areata dove i rifiuti saranno stoccati per un tempo non superiore a 24 ore fino all'allontanamento degli stessi da parte del servizio di nettezza urbana.

5.9. Influenze dell'intervento sulla salute pubblica

L'opera in oggetto non ha impatti negativi sulla salute pubblica.

Gli unici impatti negativi potrebbero riguardare, nella fase di cantierizzazione, la salute dei lavoratori soggetti alle emissioni di polveri e inquinanti dovuti agli scavi e alla movimentazione dei mezzi di cantiere e alle emissioni sonore e vibrazioni prodotte dagli stessi mezzi durante le attività di cantiere. Oltre, quindi, alle mitigazioni già riportate per le componenti Atmosfera e Rumore e Vibrazioni, i lavoratori, durante le fasi di realizzazione delle opere, saranno dotati di Dispositivi di Protezione Individuali (D.P.I.) atti a migliorare le loro condizioni di lavoro.

Le opere non comporteranno, però, l'insorgere di livelli sonori che possano costituire causa di rischio per la salute degli individui né nel corso della sua realizzazione né in quello della gestione.

Non vi sono, inoltre, impatti degli interventi in oggetto su individui potenzialmente assoggettabili; l'opera non comporterà inquinamento atmosferico, né creerà emissioni di sostanze pericolose o altamente tossiche in grado di bioaccumularsi in organismi destinati all'alimentazione umana. Non vi sono rischi per la salute degli individui in relazione alle acque superficiali in quanto l'opera non crea inquinamento delle stesse; analogamente per quanto riguarda l'atmosfera.

Infine, riguardo questa tematica, non si segnalano possibili impatti relativi alle attività previste in fase di cantiere, riguardo né le radiazioni ionizzanti, né le radiazioni non ionizzanti.

6. CONCLUSIONI

La presente relazione costituisce il documento tecnico (Rapporto Preliminare) sul quale basare la procedura di verifica di assoggettabilità a VAS ed è organizzata tenendo conto dei contenuti dell'allegato Allegato I alla Parte II del D.Lgs.152/2006 e s.m.i.. La necessità di effettuare tale studio deriva dalla richiesta che la Società "QUATTRO EMME.L. S.R.L.", ha inoltrato al SUAP del Comune di Tricase di

autorizzazione per la costruzione di un albergo con annesso ristorante nel Comune di Tricase lungo la strada Comunale C.A.DALLA CHIESA angolo via Provinciale n°335. Il Piano di Fabbricazione, quale strumento urbanistico vigente nel Comune di Tricase, non individua aree destinate all'insediamento di attività produttive per attrezzature turistiche del tipo albergo.

La realizzazione del progetto proposto comporta una variante dello strumento urbanistico vigente, pertanto, preventivamente alla modifica dello stesso, occorre procedere alla valutazione degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale che la variante e di conseguenza il progetto determinano sul territorio.

L'esecuzione della variante al PdF nonché la realizzazione del progetto, non confliggono in maniera rilevante con gli obiettivi di salvaguardia e valorizzazione paesistica richiamati nel PUTT/p. In presenza di Ambiti Estesi di valore distinguibile "C", quali quelli entro cui si inserisce l'intervento, il Piano ammette la trasformazione del territorio vincolandola tuttavia alla verifica della sua compatibilità con la qualificazione paesaggistica, del sito in particolare, e, del territorio di riferimento in generale. L'intervento in esame si colloca in un sito che non presenta particolari emergenze paesaggistiche, risulta interessare una zona a ridosso del tessuto edificato, dove si riconoscono i segni che hanno in qualche misura compromesso i caratteri di ruralità delle aree, ed adotta soluzioni che tendono a conservare i residuali segni paesaggistici ancora presenti, quali i muretti a secco, e a riqualificare nel complesso l'area d'intervento. La stessa rientra altresì tra le aree soggette ai Vincoli Ex Lege 1497/39 e pertanto soggetta ad autorizzazione paesaggistica.

In riferimento agli Ambiti Territoriali Distinti del P.U.T.T./p, ed in particolare alla tavola "serie n.10 Geomorfologia" l'area di intervento è compresa fra due "cigli di scarpate" ed è prossima alla rappresentazione grafica delle "piane alluvionali, conche, depressioni alluvionali" per le quali il Piano prevede una fascia di tutela integrale parallela al contorno del sedime dell'emergenza, della profondità costante di metri 150.

Ad un'analisi più estesa del territorio interessato dall'intervento, comunale e sovra comunale, si evince la presenza di numerose aree protette che vengono elencate nella seguente tabella:

SIC	
Denominazione	Codice

Bosco le Chiuse	IT9150021
Boschetto di Tricase	IT9150005
Costa Otranto - Santa Maria di Leuca	IT9150002
Bosco Guarini	IT9150001
Bosco Macchia di Ponente	IT9150010
Parchi Naturali Regionali	
Denominazione	Zona
Costa Otranto-S.Maria di Leuca e Bosco di Tricase	1 (Zona centrale)
IBA	
Denominazione	Codice
Costa tra Capo d'Otranto e Capo S. Maria di Leuca	IBA147

L'area oggetto di intervento non risulta altresì interessata direttamente dalla presenza di nessuna di tali aree protette.

L'intervento non lede inoltre gli obiettivi di tutela e valorizzazione di aree aventi pregio naturalistico e ambientale definiti dal Piano Regionale Coste.

In relazione all'obiettivo del PRC di realizzazione di interventi di recupero e riequilibrio litoraneo, l'intervento oggetto della presente non comporta impatti tali da rendere necessari interventi di recupero e risanamento costiero finalizzati al contenimento e alla riduzione della criticità all'erosione dei litorali e della sensibilità ambientale della costa.

In relazione all'obiettivo del PRC di salvaguardia degli aspetti ambientali e paesaggistici del litorale pugliese, l'intervento in esame, pur rientrando nel limite territoriale della zona di studio, non interessa aree perimetrate in cui è assolutamente vietato il rilascio, il rinnovo e la variazione delle concessioni preesistenti, e cioè lame; foci di fiume o di torrenti o di corsi d'acqua, comunque classificati; canali alluvionali; aree a rischio di erosione in prossimità di falesie; aree archeologiche e di pertinenza di beni storici e ambientali. Non rientra inoltre in aree definite a rischio secondo le classificazioni operate dal Piano di Assetto Idrogeologico. In particolare l'area oggetto di intervento si colloca in una zona maggiormente depressa rispetto al territorio circostante, ma non interessata da una rilevante rete idrografica superficiale, né dalla presenza di doline. Il terreno ha una permeabilità media, e una bassa probabilità rispetto agli allagamenti. La realizzazione dell'intervento, pur prevedendo una locale impermeabilizzazione del suolo, non determina rilevanti modifiche nel deflusso sub-superficiale né un significativo cambiamento della funzionalità idraulica e pertanto

risulta coerente con gli obiettivi di protezione e difesa idrogeologica del territorio previsti dal PAI.

L'intervento inoltre non prevede lo svolgimento di attività che possono costituire potenziali fonti di inquinamento del suolo e del substrato. L'area interessa altresì una zona che presenta un'alta vulnerabilità dell'acquifero in relazione al rischio di inquinamento e di intrusione continentale dell'acqua marina. L'acquifero profondo risulta altresì coperto e quindi protetto da terreni impermeabili. In relazione alla salvaguardia dell'acquifero e alla mitigazione dei processi di salinizzazione della falda, nonché l'arresto dei fenomeni di ingressione marina e di progressivo scadimento delle qualità potabili, il PTCP prevede che nella "zona di salvaguardia", quale quella in cui si inserisce l'intervento, non siano consentiti nuovi emungimenti e che i nuovi insediamenti non potranno ricorrere ad un approvvigionamento autonomo, ma dovranno essere allacciati alla rete dell'acquedotto di cui l'area risulta altresì sprovvista. L'area di intervento risulta inoltre sprovvista di rete di fognatura, che interessa il 65% del territorio comunale. Per tale motivo, le acque reflue prodotte dalla struttura ricettiva saranno convogliate in vasche Imhoff e pozzi neri che verranno periodicamente svuotati a mezzo di autobotti. Il PTCP prevede altresì tra i suoi obiettivi quello di favorire il recupero della maggior quantità possibile sia di acqua meteorica, sia di acque reflue depurate da utilizzare per gli usi non potabili e per la ricarica delle falde. Coerentemente con la necessità di eliminare il rischio idraulico e di razionalizzare l'uso e il consumo dell'acqua il Piano Territoriale di Coordinamento promuove il riuso delle acque ai fini civili non potabili; promuove l'utilizzo dei metodi e delle tecniche della fitodepurazione, il recupero e lo stoccaggio delle acque di prima pioggia in appositi bacini di raccolta e di trattamento, la realizzazione, nelle nuove espansioni edilizie, di reti duali per la distribuzione idrica.

In relazione all'obiettivo del PRC di sviluppo economico e sociale delle aree costiere attraverso criteri di eco-compatibilità e di rispetto dei processi naturali, l'intervento in esame si colloca in un comprensorio privo di discariche ed inceneritori, di insediamenti industriali che producono fumi nocivi, da fonti di inquinamento elettromagnetico o comunque da qualunque altro insediamento che possa provocare inconvenienti di natura igienico - sanitaria o ambientale. Coerentemente agli indirizzi del PRC, l'intervento concorre al perseguimento di uno sviluppo sostenibile del turismo, in quanto prevede il risparmio delle risorse energetiche. Tale scelta è altresì coerente con l'obiettivo del PTCP di una progressiva diminuzione della dipendenza energetica del Salento. La scelta della pompa di calore per il raffrescamento dei locali e dell'isolamento termico della struttura è inserito in una logica di risparmio energetico.

L'intervento rivolge altresì una minore attenzione al risparmio delle risorse idriche, non prevedendo sistemi di raccolta delle acque piovane e il loro utilizzo, tramite reti duali, per quei servizi che non necessitano il ricorso ad acque potabili e che non comportano pericoli per la salute degli utenti o per l'irrigazione delle aree a verde. Tale soluzione progettuale non risulta coerente con gli obiettivi del PTCP illustrati precedentemente.

In relazione all'obiettivo del PRC di garantire la libera fruizione e lo sviluppo delle attività turistico ricreative, si sottolinea che l'intervento in esame, pur non interessando direttamente le aree della fascia costiera, è strettamente connesso allo sviluppo delle attività turistico ricreative e all'indotto che esse generano sull'intero territorio. Tale obiettivo è comune a quello del PTCP di intraprendere politiche di valorizzazione che consistono di un insieme di azioni tese ad aumentare i redditi reali delle popolazioni salentine, a migliorare in senso egualitario la loro distribuzione tra i diversi soggetti sociali e ad aumentare i livelli aggregati e disaggregati di occupazione nei settori che offrono le migliori e più stabili prospettive e condizioni di lavoro.

Scopo del PTCP è, inoltre, quello di evitare che lo sviluppo del turismo, comporti un utilizzo improvvisto delle risorse naturali che sono all'origine del successo turistico, e un loro progressivo degrado e distruzione. Le risorse naturali e paesistiche sono beni posizionali: il loro valore dipende dall'intensità con la quale vengono utilizzate. E' per questo che lo sviluppo del turismo interno ed esterno richiede l'invenzione di un modello di sviluppo profondamente innovativo che, puntando sulla qualità più che sulla quantità, utilizzi in modo diffuso l'intera gamma delle risorse disponibili evitando la concentrazione di masse ed attrezzature. Alta qualità, scarsa concentrazione, salvaguardia assoluta delle risorse. Le azioni che si ispirano a questa strategia possono essere riferite all'idea di costruzione dell'albergo più grande del mondo, cioè alla costruzione di un'offerta turistica che si esprima in un numero di alberghi, anche di piccole e medie dimensioni, ma di grande qualità interna ed esterna (relativa cioè al contesto ubicativo), in alberghi ed attrezzature agrituristiche ospitate in antiche masserie. Un'offerta turistica, anche assai più consistente di quella attuale, ma che utilizzi in modi efficienti e tali da valorizzarle le strutture edilizie esistenti. Un'espansione dell'offerta ricettiva che non venga valutata unicamente in numero di posti letto, ma anche in termini di qualità dell'attrezzatura ricettiva e del suo contesto e sia quindi conseguenza di azioni di recupero, restauro e riqualificazione più che di nuove costruzioni, con il possibile utilizzo delle aree circostanti per una espansione di naturalità. L'intervento oggetto della presente si pone in contrasto con tale obiettivo del PTCP in quanto prevede la realizzazione di una struttura turistica di nuova

costruzione. Le scelte progettuali fanno altresì in modo che l'opera sia inserita nel contesto paesaggistico tramite la scelta dei materiali di costruzione, e ai richiami, in termini di forme e colori, alle costruzioni tradizionali del territorio. In linea con gli obiettivi di dispersione delle strutture ricettive, l'intervento in esame prevede la realizzazione di un numero pressoché ridotto di stanze al fine di evitare la concentrazione di servizi e attrezzature in un numero ridotto di aree. Diversamente da quanto previsto dal PTCP in relazione alla diffusione della naturalità e allo sviluppo delle coltivazioni agricole di pregio, l'intervento prevede l'estirpazione di alberi di ulivo sebbene una parziale mitigazione dell'impatto sarà garantita dalle nuove piantumazioni nel complesso, che si prevede siano realizzate con alberature autoctone ed essenze mediterranee di vario tipo (eucalipto, carrubo, alloro e alcune piante di palma e pino ecc.).